



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

620^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 4 maggio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-122

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	6
---------------------------------	---

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE LEARCO SAPORITO

PRESIDENTE	6, 8, 9 e <i>passim</i>
COMPAGNA (CoR)	8
AMORUSO (AL-A (MpA))	9
SACCONI (AP (NCD-UDC))	10, 11
FERRARA Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))	12
ASTORRE (PD)	13
MICHELONI (PD)	14
MATTEOLI (FI-PdL XVII)	14

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2228) Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015
(Relazione orale)

e dei documenti:

(Doc. XXIV, n. 56) Risoluzione adottata dalla 14ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato «Le priorità dell'Unione europea per il 2016 (Programma di lavoro della Commissione

europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1º gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016)»

(Doc. XXIV, n. 59) Risoluzione adottata dalla 14ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato «Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2015 (Doc. LXXXVII, n. 4)»:

PRESIDENTE	Pag. 15
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	16, 17
TREMONTI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))	18

Verifiche del numero legale	16, 17
-----------------------------------	--------

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228 e dei Docc. XXIV, nn. 56 e 59:

PRESIDENTE	19, 22, 25 e <i>passim</i>
OPELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	19
MOLINARI (Misto)	22
TARQUINIO (CoR)	25
CANDIANI (LN-Aut)	28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	30
------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228 e dei Docc. XXIV, nn. 56 e 59:**

CASALETTO (<i>GAL(GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)</i>) Pag.	31
GAMBARO (<i>AL-A (MpA)</i>)	32
BENCINI (<i>Misto-Idv</i>)	33
SACCONI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	36
FATTORI (<i>M5S</i>)	37
MANDELLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	41
COCIANCICH (<i>PD</i>), relatore sul disegno di legge n. 2228	43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	46
------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	47, 48, 49
CATTANEO (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	47, 50
SPILABOTTE (<i>PD</i>)	48, 49
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	49

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Documento allegato all'intervento della senatrice Cattaneo su argomenti non iscritti all'ordine del giorno	Pag. 53
--	---------

CONGEDI E MISSIONI 98**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	98
Assegnazione	98

GOVERNO

Trasmissione di documenti	99
---------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	99
Mozioni	99
Interrogazioni	103
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	111
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	122
Interrogazioni da svolgere in Commissione	122

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 28 aprile.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 3 maggio 2016 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dell'economia e delle finanze e dal Ministro della giustizia

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione» (2362).

Sulla scomparsa del senatore Learco Saporito

PRESIDENTE. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, Learco Saporito, già senatore, Sottosegretario di Stato e professore universitario, è scomparso a Roma il 30 aprile scorso a 79 anni.

Nato a Scafati, in provincia di Salerno, il 17 ottobre 1936, si sentì sempre profondamente legato alle istituzioni e in particolare al Senato. La sua carriera parlamentare quasi trentennale, infatti, inizia e termina in questa Camera.

In Senato entrò come subentrante agli inizi dell'VIII legislatura, iscritto al Gruppo parlamentare Democratico Cristiano. Nella IX legislatura fu rieletto senatore nelle fila della DC per il collegio Foligno-Spoleto.

Pur non essendo umbro d'origine, riuscì a creare con l'Umbria e il suo elettorato un legame molto forte nel corso degli anni. Anche questa circostanza era la misura di come Saporito intendesse l'attività politica: non un fatto autoreferenziale, bensì un servizio responsabile nei confronti della società e soprattutto dei ceti più deboli, come ebbe a dire in un dibattito in Senato. Il legame stretto che fu in grado di creare con la terra e le popolazioni umbre gli valse la rielezione al Senato, sempre nella stessa circoscrizione, sia nella X che nella XI legislatura.

Durante la X legislatura gli fu affidato il primo incarico di Governo quale Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio nel primo Governo Goria e poi nel Governo De Mita fino al 1989. Fu quindi nominato nello stesso Esecutivo Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica, incarico che gli venne rinnovato nei Governi Andreotti sesto e settimo.

Già componente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e della Commissione affari costituzionali nella XI legislatura, assunse altresì la carica di Vice Presidente del Gruppo della DC e fu nominato membro della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

Pur non rieletto nelle due successive legislature, non smise mai di occuparsi di politica e della cittadinanza, anche nella sua veste di Presidente dell'Associazione nazionale delle famiglie degli emigrati dal 1981 al 2010.

Negli anni Novanta si dedicò con maggior vigore all'associazionismo e all'attività politica locale, essendo anche assessore alla Provincia di Roma, e contribuì e credette fortemente alla fondazione del partito di Alleanza Nazionale, nelle cui fila fu rieletto senatore, nella XIV e XV legislatura.

Politico di esperienza e di indiscussa competenza, fu Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la funzione pubblica, sia nel secondo che nel terzo Governo Berlusconi, e seguì in quella veste numerosi provvedimenti, soprattutto per la semplificazione legislativa e amministrativa. Egli fu, insomma, uno dei primi e più convinti sostenitori delle politiche di semplificazione. Per lui il riassetto normativo e la riduzione degli oneri amministrativi costituivano una base necessaria per la competitività del Paese. Il suo impegno in qualità di Sottosegretario è stato apprezzato da tutte le forze politiche, anche di opposizione.

Il suo tratto umano si caratterizzava nell'attività istituzionale, come nel privato, per lealtà e disponibilità al dialogo. Egli aveva a cuore la concretezza e poneva al centro del suo impegno politico la risoluzione dei problemi. Quando nella XV legislatura il suo partito passò in minoranza, la sua non fu mai un'opposizione preconcepita e di scontro, ma fu sempre attenta al merito, così come si impegnò sui temi della riforma costituzionale e della pubblica amministrazione.

Concluse la sua carriera nelle istituzioni con la nomina, nell'aprile del 2009, a componente laico del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e continuò la sua carriera accademica. Saporito, infatti, prima ancora che un politico, è stato e continuò a essere un professore universitario. Eppure, come accademico, ebbe sempre uno spiccato interesse per lo studio dell'organizzazione dello Stato. Pioniere del diritto regionale, ricordiamo le sue monografie sul tema fin dagli anni Settanta. L'ultima monografia, la cui seconda edizione è stata edita nel 2012, ha un titolo evocativo: «Regionalismo, federalismo e interesse nazionale». In questo scritto Saporito, che aveva vissuto il processo di riforma dello Stato in senso federale, affronta con grande lucidità l'evoluzione dei rapporti tra il potere centrale e le istituzioni locali, evidenziando il problema e il parametro dell'interesse nazionale. Questo testo è forse una sintesi della sua vita, in cui studio e passione politica hanno sempre camminato insieme.

Fu un politico attento all'ascolto, in particolare del mondo della pubblica amministrazione, che in lui ha avuto sempre un costante punto di riferimento. L'umiltà nell'approccio era pari alla competenza e alla capacità di risposta. Fu un politico nel senso più nobile del termine, che diede un prezioso contributo in una fase delicata e di passaggio da un'epoca all'altra del sistema democratico.

Il Senato gli rende omaggio ed esprime il suo cordoglio alla famiglia.

Invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

COMPAGNA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, credo che, con la scomparsa di Learco Saporito, chiunque abbia avuto il piacere di conoscerlo si senta più solo.

Learco Saporito veniva dall'Italia meridionale, da Scafati. Ma, come lei ha ricordato assai bene, signor Presidente, il suo percorso parlamentare si è svolto in Umbria. A me, che da Napoli ero venuto a Roma, capitò di conoscerlo quando, insieme a mia moglie, volli andare qualche giorno a seguire il festival di Spoleto. Aver incontrato una persona amabile, simpatica e festosa come Learco Saporito rese, in quel periodo, meno aspro il mio trasferimento da Napoli a Roma. Siamo stati poi colleghi in questa Assemblea nell'XI legislatura.

Saporito era reduce – come lei ha ricordato – da importanti esperienze di Governo con De Mita e Andreotti. Egli era noto ai colleghi parlamentari del Gruppo della Democrazia Cristiana come il massimo esperto, cultore e aggregatore dei problemi, delle categorie e delle sottocategorie del pubblico impiego.

Eravamo insieme nella 1ª Commissione affari costituzionali. Gli emendamenti di Saporito erano un classico dell'attività della Commis-

sione. Il collega Maurizio Sacconi, allora brillante esponente del Governo Amato alla funzione pubblica, e quindi in cerca di razionalità competitiva per l'economia italiana in quei drammatici giorni, si vedeva incalzato da Saporito nella intensissima e generosa ricerca, magari più che della competitività del sistema Italia, della giustizia nel caso particolare.

Saporito aveva l'arte di complicare le questioni semplici ma questo – forse io allora non lo capivo – era parlamentarismo nel senso più nobile del termine, non meno di quanto Andreotti e l'andreottismo fossero stati semplificazioni di questioni complicate.

Insieme a Saporito mi sono trovato, in quella legislatura, a far parte della Giunta delle elezioni e delle autorizzazioni a procedere ed egli, per me, fu il maestro di vita più importante. Oggi si parla con tante ridicole *technicality* di garantismo e di giustizialismo come se fossero categorie della politologia. Saporito era un punto di riferimento per la sua straordinaria umanità. Non c'era collega raggiunto da un avviso di garanzia e dalla richiesta di autorizzazione a procedere con il quale Learco Saporito non trovasse la giusta misura umana. E per me, liberale e neo senatore allora molto timido – mai avrebbe votato a favore di un'autorizzazione a procedere verso qualunque collega – Learco Saporito in quei frangenti è stato molto, molto importante.

Finita quella stagione – come lei ricorda – Learco Saporito, che aveva radici più di sinistra democristiana che di andreottismo o di centrisimo degasperiano, con molta coerenza e passione, decise di stare insieme agli esponenti del mondo cattolico e democristiano come Publio Fiori e, a proposito del mondo cattolico, penso a Gaetano Rebecchini e al nostro *ex* collega senatore Ramponi, per portare la storia di Alleanza Nazionale dalla destra verso il centro.

Ritornò in Parlamento e al Governo e fu collaboratore, come Sottosegretario, di Frattini prima e di Mastella poi e tutti lo ricordiamo, in quest'Aula, come una delle persone migliori e più simpatiche. Mi capitò poi di incrociarlo con la moglie qualche volta nel Sud e qualche volta nell'estremo Nord, a Cortina. Di qui una grande tristezza e un grande affetto del nostro Gruppo per sua moglie e i suoi cari. (*Applausi dai Gruppi CoR e AP (NCD-UDC) e del senatore Razzi*).

AMORUSO (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, il Gruppo AL-A si associa al dolore che ha colpito la famiglia per la scomparsa del senatore Learco Saporito.

Il Presidente ha voluto oggi ricordarne la carriera professionale come illustre professore universitario, che ha espletato il suo mandato in tante università d'Italia, come politico legato a questa istituzione, al Senato, per tante legislature e come uomo di Governo, per tre volte Sottosegretario di Stato.

Il suo impegno, comunque, non terminava nell'attività politica ma continuava nella vita sociale, con la presidenza dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati. Continuava nella sua attività anche al servizio delle comunità locali, come assessore alla Provincia di Roma, per poi terminare il suo impegno nel Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa. Si tratta di un *excursus* che fa certamente onore a un uomo che ha saputo dare molto al proprio Paese, alle istituzioni, all'università italiana e alla famiglia che tanto amava.

Accanto a questo, desidero ricordare Learco Saporito in modo particolare nel suo ultimo periodo di permanenza parlamentare, quando ho avuto il piacere di essere chiamato da lui a far parte di un'istituzione poco conosciuta nel Parlamento italiano, ma che egli fortemente volle e di cui fu uno degli attuatori: l'Assemblea parlamentare del Mediterraneo. Come componente dell'Unione interparlamentare, fu tra coloro che ebbero l'idea di creare questo organismo di politica internazionale che rappresentasse i Parlamenti del nostro Mediterraneo, un mare così attanagliato, in modo particolare negli ultimi giorni, da tante situazioni drammatiche. Learco Saporito fu eletto Vice Presidente di tale organismo e Presidente della terza Commissione, riguardante il dialogo interreligioso, la cultura e il confronto tra le civiltà. E, proprio in quella sede, egli profuse tanto del suo impegno e fu in quel ruolo che, alla fine della sua esperienza parlamentare, volle che lo sostituissi, per portare avanti, in rappresentanza dell'Italia, il forte impegno al servizio della nostra politica.

Non possiamo che essere vicini alla famiglia nel ricordo di questo grande uomo, che – mi si consenta, signor Presidente – è scomparso nel momento in cui nella mia Puglia è venuto a mancare un altro grande senatore, Vincenzo De Cosmo. (*Applausi del senatore Compagna*).

Vincenzo De Cosmo è morto il 25 aprile scorso, pochi giorni prima di Learco Saporito. Egli ha avuto una vita quasi parallela a quella di Learco: anche lui di formazione cattolica, anche lui valentissimo professore universitario di statistica, anche lui parlamentare (deputato e senatore), nonché Presidente della Commissione industria del Senato nella XI legislatura (dal 1992 al 1994). Anche De Cosmo fu al servizio del proprio Paese e della comunità come sindaco, per due mandati, della città di Molfetta.

Si tratta di due vite parallele e due esempi importanti di uomini che, nella loro formazione cattolica, trovavano la forza del concetto della politica come servizio per le istituzioni, nelle quali fortemente credevano, e per il proprio Paese, che è un qualcosa che, forse, oggi manca a molti nella politica italiana. Penso che ricordare oggi insieme due grandi galantuomini, due grandi politici e due illustri professionisti dell'università sia un fatto importante per questa assise, che è stata onorata della loro presenza.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, ricordo davvero con affetto e rispetto Learco Saporito, con cui ho condiviso una lunga esperienza parlamentare durante la Prima e la Seconda Repubblica, nel corso delle quali siamo appartenuti a diversi partiti, ma alla stessa coalizione.

Mi unisco, insieme a tutte le colleghe e i colleghi del Gruppo Area Popolare, al dolore dei suoi familiari e – se me lo si consente – lo faccio in particolare a nome del collega Luciano Rossi, senatore umbro, che di Learco Saporito ricorda ciò che ha detto poco fa lei, presidente Gasparri, e cioè lo straordinario legame che seppe stabilire con una terra non sua, nel nome del rigoroso servizio parlamentare.

In particolare, di Learco Saporito vorrei ricordare il suo forte senso dello Stato. È un'espressione, questa, un po' desueta, ma che in realtà corrisponde a un'esigenza che dovremmo avvertire maggiormente nella nostra azione politica. In Learco il senso dello Stato si traduceva nella dimensione unitaria dello Stato, perché ad esso voleva fosse sempre corrispondente l'unità della Nazione, quell'unità che veniva messa in discussione dai processi disordinati del nostro federalismo, non a caso definito come un albero storto.

Ma c'era anche in lui la forte convinzione che lo Stato avesse innanzitutto un dovere di neutralità. Non nascondo – come ha ricordato poco fa il collega Compagna – le nostre forti ragioni di dissenso, un dissenso alto e civile. Più volte, nella mia esperienza politica, parlamentare e di Governo, ho operato affinché vi fossero un'evoluzione delle amministrazioni pubbliche verso il diritto comune e la loro trasformazione dalla prioritaria attenzione agli atti a una maggiore attenzione ai fatti e ai risultati; come nella riforma americana è stato detto, *from red tape to results*. Learco invece sottolineava molto, avendo solide ragioni a questo proposito, la necessità di un agire dello Stato per procedimenti, proprio nel nome della neutralità dell'azione amministrativa, che doveva essere ancor più garantita rispetto alla sua efficacia. Ovviamente tutti e due convenivamo sull'esigenza dell'uno e dell'altro parametro di riferimento, ma inevitabilmente sorgeva il problema di quale assumere per primo.

Bene, questo nodo non è risolto. Non è risolto, cioè, il nodo se le amministrazioni pubbliche debbano evolvere – come dicevo – verso il diritto comune e un maggiore orientamento ai risultati e all'efficacia dell'azione amministrativa o se invece le amministrazioni pubbliche debbano ancor più compiutamente rientrare in un alveo pubblico, nell'alveo del diritto amministrativo, nell'alveo di funzioni rigorosamente neutrali rispetto ai cittadini, che mai devono essere sudditi. In questa discussione, che continuerà e forse non avrà mai fine, Learco non sarà con noi, non parteciperà direttamente al dibattito politico e scientifico che continuerà su queste scelte. Attraverso, però, il suo lavoro parlamentare e accademico e attraverso ciò che ci ha lasciato, lui sarà con noi e sarà ancora utile a quella ricerca del bene comune cui ha dedicato tutta la sua vita. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e CoR*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, è stata già ampiamente, e certamente meglio di come farò io, commemorata la figura del senatore Saporito. Io non posso che aggiungere – e lo faccio sommessamente, nel senso che non posso venir meno a quello che sento fortemente un dovere – il ricordo personale di una figura incredibilmente amabile.

Nato a Scafati, eletto in Umbria, viveva a Roma; ma con quel naturale segno di essere nato in Campania portava dentro l'azione politica una finta confusionarietà. Quando interloquiva, cercava di sviare l'interlocutore cambiando spesso argomento, ma non perdendo mai di vista l'obiettivo centrale. E faceva questo anche con me, appena eletto in quest'Aula (venivo dalla Camera e, a quel tempo, si veniva promossi passando dalla Camera al Senato). Incontrai la figura del senatore Saporito, che era Sottosegretario alla pubblica amministrazione, e feci contro il Governo, pur facendo parte della maggioranza, una guerra per cercare di stabilizzare i precari degli orti botanici di Palermo e Firenze.

Presentammo un emendamento; fui, in questo caso, autorizzato dal presidente Schifani, che avevo come presidente del Gruppo e autorevole esponente in Assemblea, a farne un motivo di contrapposizione al Governo e finimmo per sospendere la seduta e andare nella stanza del Governo per discutere di cosa fare di quell'emendamento, che poneva una qualche difficoltà all'Esecutivo, ma che aveva un grande significato locale, sia a Palermo, sia in Toscana (motivo per il quale avevo coinvolto il senatore Mugnai e altri esponenti politici toscani).

A un certo punto, inframmezzando frasi un po' romanesche, un po' campane, sviandomi dall'obiettivo e cercando di confondermi, mi disse che non era il momento di porre un problema che metteva in difficoltà la maggioranza, mentre io restavo fermo nel mio obiettivo di ottenere una cosa che ritenevo giusta. Ne feci non soltanto una questione di principio, ma anche un motivo per potermi, insieme ad altri, astenere sul provvedimento. Rimandammo la cosa di comune accordo e, nel fare ciò, ottenemmo la promessa da parte del Governo che quella disposizione sarebbe stata in seguito approvata.

Alla fine, prendendomi da parte, mi disse: «Ma tu, che sei ingegnere, cosa c'entri con l'agricoltura e gli orti botanici?». E ho voluto raccontare il fatto con una certa vanità, perché il personaggio era questo: non conoscendomi – e io mi ero informato su chi fosse lui: una persona di grande esperienza, uno dei fondatori di Alleanza Nazionale, che aveva fatto sì, insieme a Fisichella, a Fiori e a Ramponi, che la politica nazionale mutasse; era già stato Sottosegretario in Governi della Prima Repubblica e, con la sua esperienza, cercava di dare un forte contributo alla politica e al Governo – puntualmente si era informato su quel giovane senatore

che poneva una qualche difficoltà. Accanto a quella esternata confusione, metteva una grande precisione nel cercare di superare la difficoltà e di raggiungere l'obiettivo di far votare il provvedimento.

È stato un grande personaggio, una persona amabile, puntuale. La reciproca conoscenza e, da parte mia, la grande stima suggellarono nel prosieguo un rapporto del quale mi onoro di essere stato parte e per il quale mi onoro di aver ricevuto l'amicizia del senatore Saporito. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL).*)

ASTORRE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORRE (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per la commemorazione che ha voluto svolgere a livello istituzionale.

Cari senatori e care senatrici, ricordiamo oggi Learco Saporito, un nostro collega – è stato sei volte in quest'Aula – un uomo delle istituzioni, un politico che ha dedicato la propria vita al servizio del Paese, con impegno e dedizione. È stato – come ho testé detto – senatore per ben sei volte, quattro volte con la Democrazia Cristiana e, nel 2001 e nel 2006, con Alleanza Nazionale. È stato uomo di Governo, Sottosegretario alla ricerca scientifica e all'università, con i Governi Golia e De Mita, e Sottosegretario alla pubblica amministrazione nel secondo e nel terzo Governo Berlusconi.

Ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente nel 1999 (fino al 2001, quando fu rieletto senatore), durante la mia esperienza come consigliere provinciale, quando fu nominato, dall'allora presidente Silvano Moffa, assessore ai servizi sociali. E l'assessorato ai servizi sociali nella Provincia di Roma era, allora, uno degli incarichi più vicini ai bisogni delle persone.

Io ero a quel tempo un giovane consigliere di minoranza che si affacciava alla politica fuori dal proprio territorio, ma ricordo ancora il confronto, il dialogo costruttivo che riuscii a instaurare con Learco, pur partendo da posizioni differenti, benché il terreno su cui affondavano le nostre radici fosse lo stesso. Ricordo le tante volte che ci confrontavamo in Commissione o in Assemblea o le mie visite in assessorato. Oltre a essere sempre ironico e spiritoso, aveva anche con me un atteggiamento paterno: una persona di esperienza che a un giovane consigliere provinciale insegnava la vita e l'impegno in politica. Ed è lo stesso impegno che trovo in molti qui presenti.

Di lui ho apprezzato i modi decisi ma cordiali, il suo perseguire il bene comune, il suo vivere la politica non come un fatto personale, ma come organizzazione del consenso per risolvere e migliorare la qualità della vita della gente. Ed è proprio questo di lui che voglio ricordare oggi a nome del Gruppo del Partito Democratico.

Il suo interpretare la politica e i ruoli a essa connessi come strumento e non come fine, anche da posizioni differenti: questo è l'aspetto che dovrebbe accomunarci. Questo è ciò che resta della nostra esperienza, anche

in quest’Aula, come in altre istituzioni, una volta che non ci saremo più.
(*Applausi dal Gruppo PD*).

MICHELONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire molto brevemente in qualità di Presidente del Comitato per le questioni degli italiani all’estero, per ricordare che il senatore Learco Saporito è stato per gli italiani all’estero, per anni, un punto di riferimento. Quello che il senatore Saporito ha svolto è stato un impegno importante a favore di tutti gli italiani all’estero e lo ha fatto sempre al di sopra e al di fuori degli schieramenti politici. E, in effetti, era ancora Presidente onorario dell’ANFE.

Come senatori del collegio Estero, ma credo come tutto il mondo organizzato e associativo degli italiani all’estero, vogliamo ricordarlo e associarci al dolore della famiglia e ringraziare Learco per tutto l’impegno che ha svolto per le comunità italiane nel mondo. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII*).

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, lei ha ricordato Learco Saporito – che, come me, lo ha conosciuto molto bene – nel migliore dei modi, così come d’altra parte hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

A me preme ricordare di Learco in particolare due cose. Nel 1994 si aprì un dibattito all’interno della destra italiana, dell’allora Movimento Sociale Italiano, che portò tra gli anni 1994-1995 a chiudere quel partito e alla nascita di Alleanza Nazionale. Learco, insieme a Fiori, Rebecchini, Armani, Fisichella, Ramponi e tanti altri, che venivano da esperienze politiche diverse – come è stato già ricordato – decise di aderire ad Alleanza Nazionale. E grazie anche a loro, grazie a personaggi come Learco Saporito, che portò al suo interno un contributo molto importante, la destra, da partito di testimonianza, divenne definitivamente partito di Governo.

Come dicevo, aderì nel 1995 ad Alleanza Nazionale, mai rinnegando però le sue origini. Aveva fatto parte della Democrazia Cristiana per quattro legislature, aveva ricoperto incarichi di Governo. Professore universitario e politico, fu eletto senatore per Alleanza Nazionale nel 2001 nella XIV legislatura e nel 2006 nella XV legislatura. Ricordo che in quegli anni si occupò al Governo di funzione pubblica e divenne un punto di riferimento non solo per noi di Alleanza Nazionale, ma per tutti, perché era veramente competente, era uno studioso e tutte le cose che faceva le studiava prima e poi partecipava ai dibattiti. Si è sempre contraddistinto per un grande rispetto delle istituzioni.

Vorrei ricordare in modo particolare due cose: la prima l'ho già sottolineata, ora mi appresto ad evidenziare la seconda. Nella XV legislatura fu modificato l'articolo 27 della Costituzione, e con l'introduzione dell'abolizione della pena di morte (i Costituenti vollero la pena di morte per i casi previsti dalle leggi militari di guerra). Nel nostro partito non tutti erano d'accordo a votare tale abolizione. Il Parlamento decise di abolirla e, conoscendo la mia totale avversione alla pena di morte di qualsiasi tipo, che avevo sempre sostenuto all'interno del partito, facemmo lunghe chiacchierate su questo argomento perché, come ripeto, c'era all'interno del partito chi votò contro questa modifica. Learco fu relatore di quel provvedimento e io credo che sia una delle cose che maggiormente dobbiamo ricordare di lui perché è stata molto importante per me, ma credo anche per molti di voi.

Nel 2008 non fu ricandidato e io ebbi, per l'incarico che ricoprivo allora nel mio partito, il triste compito di comunicarglielo. Naturalmente rimase male per quello che gli stavo dicendo, ma reagì con grande dignità e civiltà e non abbandonò mai il partito anche dopo il 2008, seppur non ricandidato.

Desidero far pervenire a nome del Gruppo di Forza Italia, alla moglie, ai figli e ai familiari le nostre sentite condoglianze. Non è solo una perdita della famiglia, ma per tutti noi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Rinnoviamo ai familiari il cordoglio di tutta l'Assemblea che ha raccontato tanti episodi e tanti aspetti dell'intensa vita di Learco Saporito.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2228) Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015 (Relazione orale)

e dei documenti:

(Doc. XXIV, n. 56) Risoluzione adottata dalla 14ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato «Le priorità dell'Unione europea per il 2016 (Programma di lavoro della Commissione europea per il 2016, Programma di 18 mesi del Consiglio (1º gennaio 2016 – 30 giugno 2017) e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea 2016)»

(Doc. XXIV, n. 59) Risoluzione adottata dalla 14ª Commissione permanente a conclusione dell'esame dell'affare assegnato «Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2015 (Doc. LXXXVII, n. 4)» (ore 10,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228 e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore sul disegno di legge n. 2228 ha svolto la relazione orale, il relatore sui documenti XXIV, nn. 56 e 59, ha integrato la relazione scritta ed è mancato il numero legale sulla votazione della questione pregiudiziale.

Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,37).

Presidenza della vice presidente FEDELI

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228 e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59 (ore 10,37)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,38, è ripresa alle ore 11,01).

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228
e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59 (ore 11,01)**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228
e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore D'Alì.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signora Presidente, signori senatori, è la seconda volta che intervengo sul disegno di legge europea, l'ultima è stata nel luglio dell'anno scorso sulla legge europea 2014. La precedente legge aveva elementi misti tra il tragico e il comico, evidenti ad esempio nella combinazione tra l'articolo 9, sui pacchetti vacanze per i turisti in crociera, e l'articolo 10 sui viaggi degli emigranti. Non mancavano – ripeto – elementi oggettivamente comici: ad esempio, la fondamentale normativa che disponeva in ordine al fatto che i camini non potessero essere fatti in materiale infiammabile, e via dicendo.

Questo disegno di legge è oggettivamente meno tragico, il che è positivo, ma è drammaticamente comico. Faccio un elenco dei fondamentali contenuti presenti nel testo del Governo (è evidente che gli emendamenti presentati dal Parlamento sono a margine): stiamo votando un testo che contiene norme sull'etichettatura dell'olio e del miele; norme relative all'IVA per il basilico, rosmarino e salvia fresca; norme relative all'IVA per i preparati per il risotto; norme relative alla raccolta dei tartufi e norme relative alla protezione della fauna selvatica omeoterma (cosa voglia dire francamente non lo so, ma suppongo che sia stata fatta oggetto di approfondita riflessione da parte del Governo) e molto altro.

Credo che in questo testo ci sia, a valle, il riflesso della struttura della legislazione europea. Nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea 2015, per la parte normativa, contiamo 30.952 pagine, estese per 1.930,47 metri quadrati, 151 metri lineari, più o meno 150 divine commedie. Questo tipo di produzione legislativa ha caratteri oggettivamente demenziali, perché mai nella storia si è configurato un organismo legislativo così produttivo e credo anche fortemente illegale.

Invito l'eccellenza Gozi a prestare attenzione a quello che sto per dire; sarebbe utile anche per una riflessione.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sto prendendo appunti.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Grazie. La struttura costituzionale europea prevede il riparto delle competenze, conservate dagli Stati, devolute al superiore livello dell'Unione e concorrenti. Sulle competenze concorrenti dovrebbe giocare il criterio previsto nel Trattato della sussidiarietà, definita attraverso uno specifico protocollo. La sussidiarietà vuol dire che fai sopra solo quello che non puoi fare ugualmente bene sotto. Ma voi pensate che sia nella logica costituzionale europea la disciplina fatta sopra, ma recepita sotto, sul miele?

Trovo che ciò non solo sia la prova di elementi demenziali della struttura europea, ma anche di elementi illegali. Siamo in totale violazione della norma del trattato che prevede la sussidiarietà: si fa a livello di Stato tutto ciò che si può fare a livello di Stato, e sopra, solo per eccezione, solo quello che meglio si può fare a livello di Unione. L'eccezione, in una lo-

gica leviatana e assolutistica, è diventata la regola, tanto che qui stiamo applicando norme che discendono dall'alto estese su un catalogo infinito di contenuti: l'esatto opposto dell'eccezione.

A me è capitato di sentire in questa sede il Presidente del Consiglio, da una parte, ironizzare contro i burocrati europei, dall'altra parte (ed è oggettivamente curioso e paradossale), vantarsi di prestare il massimo dell'ottemperanza alla normativa europea. Siccome il cumulo delle cariche non è vietato, mi chiedo se siano più stupidi i burocratici o più stupidi quelli che da una parte attaccano i burocrati e dall'altra si vantano di aver assecondato, con zelo e precisione, i contenuti dei burocrati stessi. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e LN-Aut*).

Desidero concludere il mio intervento con una riflessione che, a parte l'ironia, è in realtà drammatica.

Siamo alla fine della struttura europea: se l'Europa è questo, posso capire che le *élite – élite* si fa per dire – più o meno cosmopolite o strampalate si aggirino come sonnambuli nel palazzo, ma in realtà tutto si indirizza ormai verso una crisi drammatica e irreversibile. Non è colpa dei popoli, ma è colpa dell'Europa e anche dei Governi che sostengono questa Europa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Mario Ferrara*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Silea, in provincia di Treviso. Benvenute e benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228 e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59 (ore 11,10)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, prima di entrare nel merito vorrei intervenire a proposito dell'ordine dei lavori. Ero iscritto a parlare in discussione generale come sesto oratore e desiderando intervenire per primo ho chiesto alla collega Bencini il favore di potermi sostituire a lei. Ho notato però che il collega Tremonti ha parlato prima di tutti: non capisco con quale logica si stabilisca l'ordine degli interventi. So che chi si era iscritto a parlare questa mattina è diventato ultimo, ma chi è arriva ultimo tra gli ultimi è diventato primo. Comunque, questo lo chiariremo.

Signora Presidente, vorrei ora tornare al tema della discussione. Il disegno di legge oggi alla nostra attenzione, che il Governo ha presentato lo scorso 3 febbraio, si inserisce in un percorso responsabile e laborioso, portato avanti fino a questo momento dal legislatore italiano per risolvere il

più ampio numero di contenziosi pendenti. Il dato positivo è che le procedure di infrazione a carico del nostro Paese sono in diminuzione. Difatti, il numero delle procedure scende a 80, di cui 62 per violazione del diritto dell'Unione e 18 per mancato recepimento di direttive. Inoltre, sempre la Commissione europea, ha disposto l'archiviazione di due casi EU Pilot già chiusi negativamente, che avrebbero potuto presto dare origine a procedure di infrazione.

Gli argomenti contenuti nel provvedimento sono quindi eterogenei, sia per materia che per competenza. Questo, tuttavia, deve farci comprendere bene come le decisioni europee – in tutte le loro discutibili forme – incidano nella vita politica, sociale ed economica del Paese e nelle nostre vite quotidiane: ne sono un esempio le direttive i cui contenuti incidono sulla salute, sull'alimentazione, sulla libera circolazione, come anche in tema di giustizia. Non a caso, la conformità del diritto comunitario con il diritto interno – ferma restando la gerarchia delle fonti – ha la duplice funzione da una parte di adeguare la legislazione dei singoli Paesi membri e, dall'altra, di elevare sempre di più gli *standard* qualitativi dei cittadini europei. Credo che questa funzione positiva dell'Unione europea molto spesso venga dimenticata e, invece, andrebbe più correttamente valorizzata.

Come accennavo, comunque, considerata la diversificazione delle materie contenute, concentrerò il mio approfondimento sul Capo VII, contenente disposizioni in materia di energia, non solo perché me ne sono occupato in Commissione politiche europee, ma soprattutto perché anche a livello internazionale si è arrivati finalmente a una consapevolezza sul tema. Vale la pena ricordare che lo sviluppo della politica energetica europea è dovuto essenzialmente a due ragioni: da un lato deriva dalla frammentarietà della competenza energetica, con l'assenza di una base giuridica unica e generale nel Trattato dell'Unione europea e, dall'altro, dalla trasformazione della posizione energetica degli Stati membri, che, a seguito della transizione energetica avvenuta negli ultimi decenni dal carbone al petrolio, si sono trovati da Paesi esportatori di energia ad essere Paesi importatori.

Il percorso del diritto europeo dell'energia si è delineato attraverso un sistema di espansione delle competenze materiali dell'Unione, che, più in generale, è un tratto rilevante del dinamismo evolutivo del diritto dell'Unione. Nondimeno, la competenza energetica dell'Unione si sviluppa attorno ad un nucleo storico della normativa *antitrust* in campo energetico, laddove sono emersi ulteriori profili della disciplina energetica, che incidono sulla tutela ambientale e sulla tutela della sicurezza energetica.

La combinazione di obiettivi di tutela della concorrenza, protezione dell'ambiente e salvaguardia della sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ha creato il problema dell'individuazione della corretta base giuridica, ovvero dell'ammissibilità di atti energetici adottati su un doppio fondamento normativo, ovvero quello nazionale e quello comunitario. Per questo l'esercizio della competenza sull'energia è da sempre un elemento fondamentale della politica economica e industriale di uno Stato.

Nel campo delle relazioni europee e internazionali, essa assume un connotato ancora più decisivo poiché diviene un elemento di stabilizzazione nonché uno strumento strategico per assicurare la competitività dei sistemi economici. Analizzare, quindi, la dimensione giuridica della politica energetica europea vuol dire filtrare, dall'insieme eterogeneo di elementi che riguardano la regolamentazione dell'energia, anche aspetti che hanno un impatto, diretto o indiretto, sul diritto dell'Unione.

Non sottovalutabile, poi, il fatto che la legislazione europea affida ai regolatori nazionali importanti responsabilità in tema di tutela dei consumatori, promozione di prezzi equi e introduzione di strumenti semplici per esercitare il diritto di scelta del proprio fornitore e per la risoluzione delle controversie.

Ne conviene, perciò, che i problemi giuridici relativi alla disciplina del settore energetico sono essenzialmente connessi alla separazione di competenze, diritti e responsabilità tra l'Unione e gli Stati membri: la ripartizione della competenza energetica si muove all'interno di un processo in evoluzione, ancora lontano da una sistematizzazione definitiva. Nello specifico, l'articolo 28 reca disposizioni per la corretta attuazione del terzo pacchetto energia.

Difatti, già la legge n. 96 del 2010, ovvero la legge comunitaria 2009 (Atto Camera 2449), aveva delegato il Governo al recepimento della direttiva n. 72 del 2009 sul mercato interno dell'energia elettrica e della direttiva n. 73 del 2009 sul mercato interno del gas naturale. Tali deleghe, successivamente attuate dal decreto legislativo n. 93 del 2011, si ponevano gli obiettivi di aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti, di aumentare la concorrenza nel mercato interno dell'elettricità e del gas, di assicurare un'efficace separazione tra imprese del gas che sono proprietarie e che gestiscono reti di trasporto e imprese che utilizzano le reti di trasporto medesime per l'importazione e la vendita di gas, nonché di tutelare maggiormente i consumatori e in particolare i clienti vulnerabili.

Ciò premesso, le valutazioni nel merito dimostrano che un mercato europeo pienamente funzionante dovrebbe consentire all'energia elettrica di circolare liberamente dove è più necessaria, richiesta e valutata, di trarre il massimo vantaggio dalla concorrenza transfrontaliera e di fornire i giusti segnali e incentivi per orientare correttamente gli investimenti. Inoltre, si dovrebbe garantire che l'energia elettrica sia distribuita unicamente in base ai segnali del mercato.

Tuttavia, allo stato attuale, non è sempre così. Mentre l'accoppiamento dei mercati, dove è stato applicato, ha comportato una maggiore correlazione tra i prezzi all'ingrosso, il valore assoluto dei prezzi differisce in modo significativo anche nei mercati vicini e i differenziali dei prezzi non si contraggono.

Gli adeguamenti normativi contenuti all'articolo 28 in fase di *iter* parlamentare in Commissione – condivisibili e necessari – dimostrano tutta l'attenzione del legislatore per colmare lacune e diverse interpretazioni attuative delle direttive n. 72 e 73 del 2009: in particolare sono state chiarite le relazioni tra l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema

idrico e il Ministero dello sviluppo economico nella definizione delle condizioni di accesso alle infrastrutture transfrontaliere, nonché il fine ultimo di salvaguardare il valore dell'indipendenza e della discrezionalità degli organi regolatori rispetto alla pubblica amministrazione alle dipendenze dell'Esecutivo nazionale.

Inoltre, altrettanto condivisibili sono i correttivi interpretativi contenuti nel comma 2 che modificano l'articolo 22 del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, laddove vengono ribaditi gli obblighi relativi al servizio pubblico e alla tutela dei consumatori ponendo maggior efficacia sul concetto di cliente vulnerabile la cui definizione era stata demandata ai singoli Stati membri.

Il concetto di cliente vulnerabile, che può fare riferimento alla povertà energetica e, tra le altre cose, al divieto di interruzione della fornitura di elettricità a detti clienti nei periodi critici, fa sì che saranno garantiti non solo i diritti e gli obblighi relativi alle forniture ma anche misure di tutela ai clienti finali nelle zone isolate. Meritevole è, quindi, alla luce della richiesta europea, la sostituzione dell'attributo «vulnerabili» con «protetti», quindi ora si parla di utenti protetti.

In conclusione, la riflessione che spero sia condivisibile da tutta l'Assemblea, è che i cittadini europei non sono oggetto solo di vincoli – che io per primo riconosco talvolta restrittivi e stringenti – ma anche destinatari di crescita e sviluppo per una qualità della vita migliore.

PRESIDENTE. Senatore Orellana, vorrei solo precisare che il senatore Tremonti fa parte del Gruppo GAL il cui numero di componenti è inferiore a quello del suo Gruppo e dunque aveva diritto di parlare prima di lei.

È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Presidente, signore e signori senatori, rappresentanti del Governo, come è a conoscenza anche di quest'Assemblea, diversi sono gli oneri derivanti dalla nostra appartenenza all'Unione europea. Tra questi, quelli regolati dalla legge 24 dicembre 2012, n. 234, tra cui per l'appunto la cosiddetta approvazione della legge europea, attraverso la quale cui si dovrebbe periodicamente adeguare l'ordinamento interno, ponendo rimedio alle sanzioni che troppo spesso sono state comminate all'Italia per i ritardi o le omissioni nell'adeguamento alle direttive e ai regolamenti europei.

Inoltre è risaputo che dal 2008, con il meccanismo EU Pilot, si è costruita una fase precontenziosa su base informatica per aumentare la comunicazione tra la Commissione europea e gli Stati membri affinché uno scambio più veloce di informazioni possa assicurare il rispetto degli obblighi normativi europei senza bisogno di avviare le procedure di contestazione e le conseguenti sanzioni.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,19)

(Segue MOLINARI). La legge europea 2015 costituisce, quindi, un punto di emersione e risoluzione delle manchevolezze del nostro Paese, soprattutto – mi si consenta – di una classe politica che ha creduto che in Europa si potesse continuare a fare interessi di bassa bottega, non diversamente da come si faceva nei propri confini. Una classe politica che spesso – quando ci andava – ha considerato Bruxelles una gita di piacere, piuttosto che il luogo decisivo dove rappresentare e tutelare in ambito comunitario diritti, doveri e interessi del popolo italiano.

I 22 articoli di cui è composto il disegno di legge in esame intendono chiudere due procedure d'infrazione e 9 casi EU Pilot, nonché sanare una procedura di cooperazione in materia di aiuti di Stato.

I settori interessati sono vari e, pur non volendo attribuire in modo pretestuoso all'attuale Governo tutte le responsabilità in ordine ai casi in cui il disegno di legge in esame dispone interventi (anche perché le maggiori responsabilità sono da attribuire a chi abbiamo mandato in Europa), ci sembra di trovarci di fronte a un Esecutivo rinunciatario, soprattutto in alcuni dei casi EU Pilot in cui si prosegue sulla strada dell'ossequio alle indicazioni della Commissione, senza tenere il punto a difesa degli interessi dei cittadini italiani. Ci sono ambiti in cui abbiamo tutte le ragioni per contrastarne le decisioni, in quanto ancorati a principi europei ancora maggiori di quello del libero scambio e che sono a fondamento dell'esistenza stessa dell'Unione europea, quali la trasparenza e la corretta informazione ai cittadini. Mi dispiace che il sottosegretario Gozi non presti attenzione, anche perché credo che quanto sto dicendo potrebbe essere utile all'ottimo lavoro che sta facendo in ambito comunitario.

Ciò avviene soprattutto con riferimento ad alcuni degli articoli che non sanano sanzioni, ma intervengono su casi EU Pilot che vanno a limitare i valori che ho indicato. I primi tre articoli, su cui ho presentato emendamenti soppressivi che invito a votare, denotano infatti un atteggiamento rinunciatario che questo Governo continua a tenere proprio nel settore agroalimentare, che dovrebbe invece costituire il vanto internazionale del nostro *made in Italy*, pure celebrato in pompa magna con il recente Expo.

L'articolo 1, concernente l'etichettatura degli oli di oliva, risolve il caso EU Pilot 4632/13/AGRI, relativo alle disposizioni in materia di qualità e trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini. La disposizione interviene sull'etichettatura dell'olio d'oliva, dopo che, con la legge 30 ottobre 2014, n. 161 (legge europea 2013-*bis*), era stato giustamente previsto dal legislatore italiano che «l'indicazione dell'origine delle miscele di oli di oliva originari di più di uno Stato membro dell'Unione europea o di un Paese terzo (...), deve essere stampata (...) con diversa e più evidente ri-

levanza cromatica rispetto allo sfondo, alle altre indicazioni e alla denominazione di vendita». Secondo la Commissione, invece, l'indicazione d'origine in un colore diverso, data dal nostro Parlamento, risulta discriminatoria nei confronti delle altre indicazioni e contraria alle regole in materia di leggibilità e libera concorrenza.

Alla lettera *b*), poi, si è intervenuti per abrogare la previsione di un termine minimo di conservazione degli oli di oliva. L'articolo 2 reca una disposizione relativa all'etichettatura, questa volta del miele, volta a regolare il caso EU Pilot 7400/15/AGRE, nell'ambito del quale la Commissione europea ha contestato la non conformità con la direttiva 2001/110/CE. Sul miele, la norma italiana che questa legge va a modificare prevede, per le confezioni importate da altri Stati membri di mieli raccolti in più Stati membri o Paesi terzi, di indicare obbligatoriamente i Paesi d'origine in cui il miele è stato raccolto.

Infine, l'ultimo articolo su cui mi sono soffermato, l'articolo 3, riguarda l'etichettatura dei prodotti alimentari. È il caso EU Pilot 5938/13/SNCO, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori. La nostra norma, su cui ora si vuole intervenire, definisce come Paese d'origine del prodotto il luogo di ultima trasformazione sostanziale e, al contempo, il luogo di origine dell'ingrediente primario. Questo contrasta – così ci viene a dire la Commissione europea – con il regolamento n. 1169/2011, che stabilisce invece che il Paese d'origine del prodotto sia quello definito dal codice doganale comunitario, ovvero il luogo di ultima trasformazione sostanziale.

Mi chiedo perché cedere senza combattere a degli EU Pilot interessati della Commissione europea, quando risulta di lampante evidenza come ognuna delle norme citate sia ispirata alla tutela delle ragioni del consumatore, anzi di un consumatore evoluto (quale è quello italiano), e sia rispettosa di un altro principio fondamentale in una democrazia, non solo alimentare, che è quello delle esatte informazioni, anche a tutela della salute. Si tratta di norme ispirate alla trasparenza, quale strumento indispensabile del consumatore ed in genere del cittadino per effettuare una scelta consapevole, e di norme che provengono dall'esperienza, perché spesso alla mancata segnalazione del Paese d'origine della materia agricola prevalente utilizzata nella preparazione dei prodotti si accompagna l'ingannevole presenza di marchi o segni distintivi italiani (come nel caso del Parmesan), che inducono ad individuare nel nostro Paese la reale origine del prodotto; sono quindi norme che contrastano la contraffazione. Si tratta di norme ispirate dal buon senso di un popolo, il nostro, che è all'avanguardia nella produzione e nel consumo di qualità; norme il cui carattere preventivo è in grado di rappresentare l'unico e solo freno alla sofisticazione alimentare di massa ed al *trash food*, della quale è evidente che certa industria interessata si vuole fare paladina.

È evidente, ed emerge da ogni autonoma indagine delle associazioni dei consumatori, come le norme minime che provengono dall'Europa sulla qualità delle produzioni agroalimentari stiano abbassando sempre di più la tutela dei consumatori europei, anche dal punto di vista della salute. E noi,

che facciamo vanto dei nostri prodotti IGP e DOP, saremo – temo – fortemente penalizzati se non difenderemo con le unghie e con i denti le nostre produzioni di qualità. Chissà poi cosa accadrà nelle more dell'approvazione del famoso TTIP.

La qualità della vita e la salute non possono essere sacrificate sull'altare dei principi economici e dei profitti che si nascondono dietro la cosiddetta liberalizzazione del mercato e delle merci, se non mediati – così come è scritto nella nostra Costituzione e nei trattati europei – da altri valori, a tutela e a difesa del cittadino e della salute.

Ecco perché non si può essere contenti delle scelte effettuate dal Governo in questo disegno di legge europea e delle soluzioni prospettate su questi casi di EU Pilot.

Invito pertanto questo Senato, purtroppo disattento, a non votare questo disegno di legge ed invito il Governo a rivederlo, pur comprendendo – lo dico al sottosegretario Gozi – che le conseguenze derivanti dalla mancata approvazione sarebbero complicate per il nostro Paese e ci costringerebbero a difenderci davanti alla Corte europea. Ma, se non lo facciamo ora e su questi temi, quando lo faremo? Si tratta di temi – ne sono sicuro – sui quali il Governo avrebbe tutto il sostegno del Parlamento e del Paese e che il presidente Renzi potrebbe sfoggiare con orgoglio – questa volta sì, a ragione – in tutte le sedi europee e a nome di tutto il popolo italiano. (*Applausi delle senatrici Fucksia e De Pietro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, ho fatto parte della 14ª Commissione per più anni – poi sono passato ad altra Commissione – e so benissimo quanto sia importante e determinata, e come sia ben guidata, con moderazione e serietà, dal presidente Vannino Chiti. Tuttavia, cosa emerge anche questa volta? Già la prima volta (fui io relatore sulla legge di delegazione europea) approvammo la norma che riguardava gli animali, che non si faceva da quattro o cinque anni per beghe di natura politica, ed evitammo le sempre presenti multe che arrivano dall'Unione europea. Emerge, però, di nuovo un dato incredibile: al di là dell'ottimismo di qualche relatore precedente, abbiamo ancora infrazioni elevatissime, sia per quanto riguarda l'applicazione di trattati che l'introduzione di norme.

Abbiamo già pagato 150 milioni di euro per la mancata bonifica delle discariche, per quelli che sono stati considerati aiuti di Stato a Chioggia e Venezia e per alcune norme sulla formazione-lavoro, e tante altre condanne incombono su questo Paese. C'è un'Unione europea che comunque, quando non ti adegui, ti stanca (e anche troppo) e spesso noi non ci difendiamo come dovremmo, pur ammettendo le nostre colpe; infatti, sulle bonifiche delle discariche le colpe sono nostre, degli enti locali e delle Regioni.

Ci apprestiamo anche a subire salassi incredibili per il problema degli impianti depurativi delle acque reflue. È un salasso su cui la Corte di giu-

stizia sta per pronunciarsi, che sarà enorme se non ci difendiamo nel modo dovuto. È tutto un paradosso, perché abbiamo circa 3,2 miliardi di euro stanziati per queste opere, ma non è stata fatta da anni nemmeno una gara e tutto passa nel silenzio degli enti locali e delle Regioni. È una cosa incredibile, assurda. È vero che bisogna adeguare le tariffe rispetto alle acque reflue, ai depuratori e a tutto il resto, ma è anche vero che è inammissibile che 3,2 miliardi siano lì abbandonati e che nulla si faccia. Nel contempo, subiremo stangate paurose. Se si considerano tutte le infrazioni alle normative che abbiamo e si fanno i conti è pauroso vedere la somma che potremmo raggiungere se fossimo condannati. Parliamo di cifre, negli anni, fino a tre miliardi di euro: ciò ha dell'incredibile, in quanto forse con quelle somme potremmo risolvere parte dei problemi della legge Fornero.

Accadono inoltre cose assurde, come la storia dell'olio. Noi prendiamo l'olio della Tunisia: non diciamo di non doverlo prendere, ma questo meraviglia sempre di più. Come Gruppo avevamo presentato – e insisto sempre su questo, come fanno il Sottosegretario all'agricoltura e il vice ministro Olivero – norme sull'etichettatura dei prodotti, quindi anche dell'olio: proponevamo una etichettatura di sicurezza, fatta dall'Istituto poligrafico dello Stato; la risposta è sempre no. È una risposta assurda da parte del Governo, perché nasconde qualcosa che non è chiaro. Perché non devono essere chiari i quantitativi di olio acquistati e quelli immessi sul mercato? Perché dobbiamo permettere che venga immesso sul mercato olio adulterato? Questa è la realtà. Perché subiamo norme vecchie dell'Europa, che in pratica non richiedono che per l'olio DOP e IGT si indichi da dove viene esattamente e cos'è? Perché dobbiamo demandare ai produttori l'indicazione dei termini di scadenza dell'olio (ha dell'incredibile), demandando loro la responsabilità e giocando sulla pelle dei consumatori? Sono cose che non si riescono assolutamente a capire.

Su questo c'è la carenza totale di un'azione di governo e di presenza. Sulla etichettatura continuerò sempre a insistere (vale per l'olio e per altri prodotti): perché no? Perché non si deve controllare ciò che viene acquistato e quanto viene prodotto? Siamo complici di chi e di che cosa? Perché continuiamo a distruggere tutti i nostri produttori di latte, che devono vendere a 29 centesimi, quando il costo per loro è di 40 centesimi al litro, con mille stalle chiuse, quasi tutte in montagna? Rischiamo di perdere 32.000 posti di lavoro; è qualcosa di incredibile! Però permettiamo che arrivi in Italia latte – si fa per dire – a 20 centesimi. Ha dell'incredibile come distruggiamo la nostra economia. Di tutto questo non si dice una parola, ma ha dell'incredibile.

Al di là di tutto, queste norme possono essere anche fatte, ma così – lo evidenziava anche il senatore Molinari – ci vuole un po' un atto di coraggio. Ci rendiamo conto delle difficoltà e delle responsabilità cui andremo incontro? Abbiamo sempre sentito che questo Governo avrebbe sbattuto i pugni in Europa, ma mi sa che i pugni li prendiamo noi in faccia ogni giorno sotto ogni aspetto, e questo vale anche per tante altre cose.

Questa è la realtà che abbiamo, e diventa quasi assurdo ciò a cui assistiamo: il nostro rincorrere situazioni spesso assurde; il nostro non essere capaci di risolvere problematiche interne, come quelle delle acque reflue e dei depuratori; la nostra incapacità di difendere ostinatamente tutto ciò che è prodotto italiano, non difendendo i nostri produttori e tutto il resto; la nostra rinuncia ad evitare che ci siano falsificazioni ed adulterazioni dei prodotti perché non si vuole adottare l'etichettatura di sicurezza. È chiaro che questo atteggiamento viene anche da parti del mondo della produzione, che acquistano per 600.000 e producono come se avessero comperato per 1.200.000. Questi prodotti da dove vengono? La domanda vale per il pomodoro e per tante altre cose, ma sembra non interessare a nessuno; bisogna tacere, ma non è possibile.

Come possiamo vedere, la nostra agricoltura è sempre più in ginocchio e da anni difendiamo poco tutto ciò che ci appartiene: questo compito spetta al Governo, spetterebbe a quest'Assemblea; diversamente dai francesi, non siamo capaci di difendere tutto ciò che è la nostra agricoltura. L'agricoltura italiana muore a favore dell'agricoltura francese, tedesca e spagnola: questo è il dato reale, ma noi non facciamo assolutamente nulla.

Per questo motivo e per quelle poche cose che si sono potute dire in dieci minuti certamente il nostro voto non sarà favorevole, con il massimo dispiacere. Ma è arrivato il momento di mettere un punto fermo. L'Italia in questa Europa, per quanto mi riguarda, ci sta volentieri, ma se l'Europa è solo matrigna allora non ci si può più stare. So che è una parola grande, ma spesso la colpa è nostra: la nostra incapacità di difendere ciò che è nostro e ciò che è giusto, di difendere i nostri consumatori e i nostri produttori, di difendere chi ha avuto il coraggio di rimanere in Italia e di non andare all'estero. Non è possibile, sinceramente. Un po' di coraggio, un po' di amor patrio – non deve sembrarvi una parola superata dai tempi – è ciò che manca.

L'italianità dove sta? Gli altri invocano dalla mattina alla sera, e noi cosa stiamo invocando? Ciò che è giusto, ciò che è nostro, la nostra qualità. Ma non facciamo nulla per difenderla. È qualcosa di incredibile che sinceramente ci lascia sconcertati. Non sono certamente un ragazzino, ma vedere la discesa di questo Paese rispetto alla propria identità ha dell'incredibile, così come non veder difendere la nostra ricchezza naturale e vederla sempre più depauperata, chinando la testa rispetto agli altri *partner* europei, come la stiamo chinando anche in altre cose (poi ne parleremo). Vediamo come ci salutano Francia e Germania rispetto ai loro stretti interessi. Noi dovremmo essere quelli sempre aperti al mondo; loro più ricchi di noi e noi sempre aperti a loro: non è possibile.

Difendiamo ciò che è giusto, ciò che è nostro, con le unghie anche se senza nazionalismi esasperati. Non possiamo però permettere che qualcuno ci metta i piedi addosso, perché ciò non è assolutamente sostenibile. Il Governo faccia il suo dovere e sulle etichettature di sicurezza fatte dall'Istituto poligrafico dello Stato, proprietà dello Stato al cento per cento e non certo di privati, si vada avanti. Pongo per l'ennesima volta questa domanda: perché no? Ci sono cose strane dietro a questo no.

Preannunciando il voto contrario, chiudo il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, in quest'Aula semideserta ci troviamo a discutere della legge europea 2015, alla quale il Governo ha voluto aggiungere anche il 2016, un po' per portarsi avanti e con questo *escamotage* giustificare i ritardi del passato. Quindi si modificano i titoli delle leggi per dire che tutto è a posto: una tecnica ormai collaudata da parte del Governo Renzi. L'importante è che la copertina, quello che sta scritto sopra al testo di legge, sia convincente. Se poi quello che sta dietro è totalmente vuoto, vuoto, non esiste addirittura, chi se ne importa; l'importante è che parta il *tweet*, che la gente si rassicuri e che tutto il messaggio vada a destinazione.

Signor Presidente, visto che il presidente Renzi si è abituato anche ad aspetti mediatici, iniziamo questa discussione generale sull'Unione europea, ovvero sulla legge europea 2016, con due immagini contrapposte e parallele, specchio dello stesso Governo.

«Lobby continua» è l'inchiesta pubblicata su «l'Espresso» di questa settimana. È pubblicato; non è un manifesto elettorale. L'inchiesta è su «Cordate. Faccendieri. Mediatori. Uno per uno, ecco i gruppi di pressione che hanno rapporti privilegiati con Palazzo Chigi». Presidente, dall'altra parte c'è uno speciale pubblicato da «Panorama» qualche settimana fa nella sezione «Mondo» che si intitola: «Mogherini: professione anti-italiana». Queste due figure dovrebbero essere centrali nel nostro rapporto con l'Unione europea: Presidente del Consiglio dei ministri e Alto rappresentante per la politica estera europea, colei per il quale il Paese ha politicamente versato sangue perché Renzi ci ha fatto rinunciare a posizioni chiave per poter avere questa figura in Europa che doveva tutelare gli interessi dell'Italia.

Presidente, questo articolo d'inchiesta partiva da una considerazione semplice: quali sono le azioni fatte dalla ministra Mogherini nell'Unione europea? Cito e leggo testualmente: «È stata lei, lo scorso settembre, a proporre di concedere alla Tunisia quote extra di olio di oliva esportabile esentasse nell'Unione europea». Complimenti. Con i voti poi del Partito Democratico, costei ha inserito nel mercato europeo 70.000 tonnellate di olio tunisino. Si dice che questo si fa in nome della cooperazione e perché bisogna aiutare la Tunisia perché altrimenti viene aggredita dall'ISIS. Ma cosa c'entra? Stiamo parlando di un Paese che non difende i propri interessi commerciali. Aprissero il portafoglio tutti i Paesi europei, se vogliono dare supporto alla Tunisia. Nella realtà dei fatti, è solo il mercato italiano dei produttori d'olio d'oliva che ne avrà il peggiore danno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo va detto, però se lo diciamo noi ovviamente siamo gli oppositori di parte. Il ministro delle politiche agricole Martina, che ci farebbe piacere vedere in Aula ogni tanto (c'è invece il sottosegretario Gozi), va a fare i *talk show* e le passerelle ma qui non

compare mai. Altrimenti dovrebbe darci una risposta a quello che scrive la Confederazione generale dell'agricoltura il 21 marzo. Essa si rivolge a lui, ai componenti della Commissione agricoltura e agli altri parlamentari europei dicendo di fermarsi, perché con quello che stanno facendo, introducendo queste tonnellate di olio d'oliva nell'Unione europea, si arrecherà danno ai produttori italiani. Non lo stiamo dicendo noi, ma chi produce, cui diamo voce. Parliamo per chi con fatica produce il *made in Italy* che il Governo sta demolendo.

Andiamo al contenuto. Che senso ha l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea se non è nell'interesse dell'Italia stessa e degli europei? Questa domanda verrebbe da porsi. Certamente dalla lettura di questo provvedimento ne esce un'immagine bizzarra, ridicola e risibile dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. Leggo solo alcuni dei titoli dei 38 articoli che ci troveremo a votare. Si parlerà dell'etichettatura dell'olio d'oliva (in danno, come spiegheremo dopo, dei produttori italiani), dell'etichettatura del miele (in danno ai produttori italiani), della mancata indicazione del Paese di origine negli alimenti (in danno ai prodotti italiani), cose sulle quali il Governo, anziché iniziare una dura battaglia in sede europea, non batte ciglio e semplicemente si adegua perché ce lo chiede l'Europa. Mi piacerebbe avere il ministro Martina a rispondere di queste cose, ma evidentemente un conto è la realtà narrata, un altro invece sono i fatti, rispetto ai quali il ministro Martina scappa.

Presidente, nel provvedimento si parla dell'aumento dell'IVA sui preparati per risotto e per coprire una differente tassazione sul gioco d'azzardo. Presidente, si parla anche delle obbligazioni alimentari in materia matrimoniale. Si parla della tassazione dei veicoli degli studenti europei in Italia, delle aliquote IVA del basilico, del rosmarino e della salvia freschi, dell'aliquota IVA sui preparati per risotto (naturalmente in aumento). Come farsi mancare anche una norma specifica in merito ai tartufi? Inoltre il provvedimento reca raccomandazioni dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, di disposizioni relative alla natura della fauna selvatica omeoterma.

Questa è la ragione per la quale partecipiamo all'Unione europea. Quant'è lontana quell'Unione europea di Adenauer, di De Gasperi, di Schuman! Non c'entra niente. Questa è una melassa di burocrazia e di regolamentazione che tutto ingrigisce, rispetto alla quale noi vorremmo invece un'azione del Governo forte a tutela dei nostri prodotti, che sono anche *made in Europa*, perché nel momento in cui un prodotto è *made in Italy*, significa qualità anche per la stessa Europa. Nel provvedimento in esame, invece, si gioca al contrario: bisogna annientare il prodotto *made in Italy*, affinché coloro che commerciano e non producono possano smerciare i loro prodotti di bassa qualità mescolandoli ai nostri, che invece hanno eccellenza nella produzione. Questo è il senso del provvedimento in esame. Dopo la sua approvazione, infatti, non ci sarà più distinzione tra il miele italiano e quello proveniente da altri Paesi, ma ci sarà semplicemente un'indicazione secondo cui si tratta di miele fatto con miscele provenienti dall'Unione europea. Chi fa queste cose non ha interesse a

una produzione di qualità, ma a smerciare quantità, il che è molto differente da una politica che bada all'interesse del produttore e del consumatore (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ne dovremmo parlare per ore, signor Presidente, ma temo che sui giornali troveremo solo trafiletti, perché raccontare questa realtà di Europa non crea interesse. Il paradosso è che, per un altro verso, ci troviamo con un'Europa che sgancia tre miliardi e poi altri tre per tenere a bada Erdogan; con cittadini che perdono il lavoro e un sistema europeo che non riesce più a riconoscersi. È chiaro che l'Europa fa sorgere le frontiere ai confini tra i propri componenti, perché c'è diffidenza tra un Paese e l'altro; infatti, quando un Paese come l'Italia non è affidabile, gli altri si tutelano, come succede quando un ladro entra in casa del vicino e la prima cosa che viene in mente a qualsiasi cittadino è quella di chiudere bene la porta di casa.

Queste situazioni ci portano a dire che quella che stiamo assolvendo, signor Presidente, è una mera funzione burocratica che nulla ha a che vedere con il senso di Europa che appartiene alla sua fondazione e alle stesse radici europee.

Mi avvio a concludere il mio intervento in maniera laconica, con grande rammarico per la scarsa portata di questi provvedimenti, e ribadendo che il nostro Governo non sta tutelando gli interessi italiani. Nella relazione programmatica 2014 sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea il Governo scrisse che, per quanto concerneva l'agricoltura, intendeva innanzitutto favorire la stabilizzazione del reddito degli agricoltori, tra cui in particolare quello riguardante la produzione e la commercializzazione dell'olio d'oliva e quello del comparto vitivinicolo. Abbiamo letto in queste ore il contenuto del trattato TTIP, i cui negoziati vengono portati avanti in segreto tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. In quel testo c'è scritto tutto tranne questo tipo di azioni, invece il Governo nella sua relazione programmatica per il 2016 scrive che si impegnerà a dare veloce attuazione a questo tipo di regolamentazione commerciale. No, signor Presidente, noi ci opporremo, perché è in gioco non solo la salute dei cittadini, ma anche la stessa esistenza dei nostri cittadini in quanto produttori, consumatori e in quanto cittadini italiani prima ancora che europei. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Casaletto*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto studenti e docenti dell'Istituto superiore di istruzione secondaria «Alessandro Volta» di Aversa, in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. 2228
e dei documenti XXIV, nn. 56 e 59 (ore 11,49)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il generico titolo «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2015», l'Europa, nei fatti, assesta un duro colpo sia ai nostri agricoltori, che ai nostri consumatori. Da tempo questa non s'è dimostrata essere l'Europa dei popoli che auspicavano i nostri Padri fondatori, bensì un'Unione europea che strizza l'occhio ad una finanza incontrollata, a politiche massacranti per i milioni di cittadini europei, ma non per le poche multinazionali mondiali alle quali stende tappeti rossi.

Il forte aumento delle disuguaglianze avvenuto nel corso degli ultimi trent'anni nei maggiori Paesi capitalistici può infatti essere individuato come la causa ultima della crisi economica in corso. La stagnazione o il declino dei salari reali, in tutti i casi la loro persistente tendenza a non tenere il passo con gli aumenti della produttività del lavoro, hanno fatto sì che gli aumenti del reddito totale che di anno in anno si verificavano nelle principali economie affluissero al ceto più benestante della popolazione, tendendo ulteriormente a concentrarsi al suo interno nei sottogruppi più ricchi. Gli effetti depressivi sui salari sono i più ovvii e si traducono per le economie più sviluppate in un'offerta di lavoro a basso prezzo praticamente illimitata. Anche quando si tratti di manodopera scarsamente qualificata, l'impatto del fenomeno non resta circoscritto ai livelli più bassi della scala delle retribuzioni, ma impatta fortemente su tutta la forza lavoro.

La Germania, Paese forte dell'Unione, guida di fatto la politica della BCE. Dappertutto in Europa i Governi persistono nel ricorso a politiche di austerità consistenti in tagli allo Stato sociale e ai servizi pubblici essenziali. Malgrado si riconosca apertamente che tali politiche causeranno nei prossimi anni cadute sensibili dei livelli di attività, si afferma però che esse non mancheranno alla fine di assicurare la ripresa di un processo di crescita stabile.

Ce lo chiede l'Europa! Ci sentiamo continuamente dire: «Il sistema bancario è solido e privo di rischi» (così Padoan nell'ottobre 2014). Oggi invece Padoan dice: «Serve più borsa, valutare un fondo monetario europeo con risorse del MES». Come fidarsi di questa Unione europea che è nelle mani una Commissione di esecutori dell'alta finanza che esprime una politica di trattati commerciali come se fossero note a margine di un ufficio di periferia? Come fidarsi di una Unione europea che afferma di aver ricevuto dai 28 Governi un mandato di protezione dal quale non deve derogare? Non fidarsi è imperativo. Ogni volta che abbassiamo le difese si aggiungono errori nei confronti degli Stati e dei nostri interessi,

nel nostro caso soprattutto nel settore dell'agricoltura, comparto ormai devastato da accordi e da disposizioni capestro.

Uniformare le indicazioni di origine sulle etichette dei produttori di miscele di olio di oliva, del miele e delle materie prime agricole, perché la Commissione europea ritiene discriminatoria e non armonizzante in materia di leggibilità, accresce la differenza tra chi rispetta le regole della qualità del prodotto e chi non ce la fa. Così si rischia di livellare al ribasso, e di non premiare le eccellenze.

La ricerca di protezione del consumatore viene relegata così al signor mercato e non più allo Stato, demandando la competenza del controllo del prodotto, sapendo bene quanto il mercato globale al quale ci stanno abituando, abbia solo la logica della massima tutela del profitto e scarsamente della tutela della qualità. Si continua quindi, ancora una volta a fornire ossigeno allo spettro della globalizzazione livellante. (*Applausi dei senatori Bignami e Consiglio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indiscutibile che l'appartenenza del nostro Paese all'Unione europea comporti per noi degli obblighi cui dobbiamo giocoforza ottemperare. Sappiamo pure che questo testo trova la sua *ratio* nella necessità di impedire che nei confronti dell'Italia vengano aperte procedure d'infrazione.

Tuttavia, si impone una riflessione – come già evidenziato dai colleghi intervenuti prima di me – sulla necessità che l'ottemperare agli obblighi europei non possa e non debba diventare una supina e acritica accettazione di regole che, intervenendo in maniera importante sul nostro tessuto produttivo, rischiano poi di rivelarsi particolarmente dannose.

Da più parti in quest'Aula si è visto l'impegno profuso da tanti parlamentari nella difesa del *made in Italy*, nella difesa di un *brand* che, concettualmente, nel mondo è indice di qualità e di serietà produttiva. In un momento in cui i consumatori sono sempre più preoccupati per l'invasione di prodotti, specie agricoli ed alimentari, provenienti dai Paesi esteri (di cui non è ben chiara l'origine, né i protocolli di produzione e di coltivazione, né la tracciabilità), e in un momento in cui la domanda di tutela alimentare diventa sempre più forte, credo sia doveroso da parte nostra stimolare e sollecitare il Governo a porre in essere con la Commissione europea un'interlocuzione più forte e più incisiva, che non faccia sconti sulla necessità di tutelare i cittadini italiani, non solo sull'autenticità dei prodotti che acquistano, ma anche sulla consapevolezza e sulla veridicità delle informazioni che riguardano i prodotti che arrivano sui nostri mercati.

Per quanto riguarda le disposizioni riguardanti la filiera degli oli di oliva vergini, ad esempio, prendiamo atto che il testo che stiamo esaminando prevede certamente che l'indicazione dell'origine delle miscele di oli d'oliva deve essere stampata in un punto evidente, tale da essere «vi-

sibile, leggibile e indelebile, non nascosta né oscurata o limitata» e tuttavia non possiamo non dire che viene soppressa quella «più evidente rilevanza cromatica», presente nella legislazione interna, che invece aiuterebbe il consumatore a focalizzare immediatamente l'origine dell'olio e magari orientarlo verso l'acquisto di un prodotto italiano, sulle cui qualità e sul cui controllo magari facciamo maggiore affidamento.

Il problema è quello dell'adeguamento della vigente disciplina interna alla normativa europea. Sulla questione è intervenuta la Commissione europea, la quale ha sostenuto che l'indicazione d'origine in un colore diverso rispetto a quello delle altre indicazioni, anziché garantire condizioni eque di concorrenza per l'industria e fornire un'informazione più completa ai consumatori, è discriminatoria nei confronti delle restanti indicazioni e contraria alle regole armonizzate in materia di leggibilità. Mi viene da dire che per l'Europa il principio di concorrenza per l'industria finisce per essere prevalente rispetto alla necessità che l'acquisto da parte del consumatore di un bene alimentare così importante come l'olio di oliva sia sempre più consapevole. Come dire, privilegiamo gli interessi dell'industria rispetto a quello dei cittadini e dei consumatori.

Ma lo stesso si potrebbe dire per le disposizioni relative all'etichettatura del miele. Anche in questo caso l'Italia è stata oggetto di formale richiamo da parte della Commissione europea per quanto riguarda l'etichettatura del miele. Il caso è stato originato da alcuni sequestri amministrativi di confezioni di mieli commercializzati in Italia ma provenienti da altri Stati membri, sulla cui etichetta era indicata la generica dizione «miscela di mieli originari e non originari della CE», al posto dell'indicazione analitica dei singoli Paesi d'origine in cui il miele era stato raccolto. Ci è stato formalmente contestato di aver reso obbligatoria l'indicazione analitica del Paese (o dei Paesi) di origine del miele sull'etichetta della rispettiva confezione, andando oltre a quanto stabilito dalla normativa europea. Con l'articolo 2 di questo disegno di legge l'Italia è chiamata a sanare il caso richiamato e si chiarisce che, nei confronti di mieli prodotti in altri Stati membri e immessi sul mercato, non vige l'obbligatorietà dell'indicazione del Paese di provenienza. Si eviterebbe in tal modo la lesione del principio di libera circolazione delle merci all'interno del mercato unico.

Quindi, al di là dell'ottemperanza agli obblighi che oggi ci viene richiesta, è necessario rimettere in discussione alcuni principi a livello europeo e far pesare nettamente di più le esigenze del nostro Paese che non possono cadere in uno stato di soggezione e in un atteggiamento di quasi rassegnazione rispetto alle cose che vengono decise oltralpe. (*Applausi delle senatrici Bignami, Casaletto e Mazzoni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Il capo VIII della legge europea 2015 contiene disposizioni in materia di indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti in attuazione della direttiva n. 80 del 2004. La suddetta

direttiva si propone di garantire alle vittime di un reato intenzionale violento un risarcimento equo ed adeguato per i danni subiti, a prescindere dal luogo – all'interno dell'Unione europea, ma diverso da quello di residenza – in cui simili eventi si siano verificati.

L'Italia ha provveduto a dare attuazione alla direttiva con il decreto legislativo n. 204 del 2007, su impulso della procedura di infrazione avviata dalla Commissione nei confronti del nostro Paese per la mancata adozione, dopo il 1° gennaio 2006, di qualsivoglia misura di attuazione e conclusasi con una sentenza di condanna.

Le misure previste dal provvedimento sono state ritenute però non del tutto adeguate dalla Commissione europea. Il decreto legislativo del 2007, infatti, non ha proceduto alla istituzione di un comprensivo sistema nazionale di indennizzo delle vittime di reato, ritenendo adeguati i sistemi di indennizzo e risarcimento contemplati già dall'ordinamento per alcune tipologie di reato (quali quelli di stampo mafioso o terroristico) e non, invece, estendendo il sistema nazionale d'indennizzo a qualunque fattispecie di reato qualificabile.

Ancora, la questione relativa alla parziale trasposizione della direttiva 2004/80/CE è emersa anche a livello nazionale, ove si sono registrati due divergenti orientamenti giurisprudenziali quanto alla possibilità di ottenere un simile risarcimento in casi concernenti cittadini residenti in Italia e vittime di reati commessi sul territorio italiano, ovvero in assenza di un elemento di transnazionalità. In sostanza, l'Italia ha recepito questa direttiva solo in parte, cioè solo per la parte relativa ai reati transfrontalieri, ovvero qualora il reato sia consumato in uno Stato membro diverso da quello di residenza della vittima. È paradossale come il Fondo per le vittime di violenza in Italia non sia destinato agli italiani – o anche agli italiani – ma solo agli stranieri. Basti pensare al caso tremendo di Chiara Insidioso Monda, massacrata di percosse dal fidanzato e uscita dal coma dopo molti mesi. È una ragazza di ventun'anni che, una volta uscita dall'ospedale, dovrà andare a stare in una sorta di struttura – simile ad un ospizio, diciamo così – insieme ai malati di Alzheimer, che nulla hanno a che fare con la patologia di Chiara. Chiara è totalmente a carico del padre, il quale ovviamente non potrà garantire alla figlia, ridotta come un vegetale, il sostegno enorme di cui necessita, godendo della sola indennità di accompagnamento oggi riconosciuta a Chiara; così come il suo carnefice, non essendo abbiente, ha condannato Chiara più di una volta ad un destino purtroppo crudele.

In particolare, gli articoli 29, 30, 31 e 32 contengono il diritto all'indennizzo in favore delle vittime di reati intenzionali violenti, le condizioni per l'accesso e il contenuto della domanda, nonché il relativo fondo. Al riguardo, approfitto di questo momento di discussione per sottolineare quegli aspetti del disegno di legge in esame che, a mio avviso, necessitano di essere rivisti al fine di ampliare le maglie dell'indennizzo di cui al suddetto capo VIII. Nello specifico, l'indennizzo a carico dello Stato, riconosciuto alla vittima di un reato doloso commesso con violenza alla persona, deve essere equo e adeguato, al fine di consentire un'effettiva riparazione

dei danni, patrimoniali e non patrimoniali, subiti dalla vittima e non solamente elargito per la rifusione delle spese mediche e assistenziali. L'indennizzo dovrebbe essere corrisposto anche qualora la vittima, persona offesa o danneggiata dal reato, salvo il caso in cui l'autore del reato sia rimasto ignoto, si sia costituita parte civile nelle forme previste dal codice di procedura penale, qualora non abbia potuto conseguire il risarcimento dei danni, patrimoniali e non patrimoniali, in quanto l'autore dei reati intenzionali violenti sia irreperibile, qualora sia intervenuta la prescrizione del reato, ovvero qualora sia risultato incapiente a seguito dell'esperimento infruttuoso dell'azione esecutiva nei suoi confronti. Il testo in esame, invece, sul punto prevede che l'indennizzo venga corrisposto qualora la vittima abbia già esperito infruttuosamente l'azione esecutiva nei confronti dell'autore del reato, per ottenere il risarcimento del danno dal soggetto obbligato in forza di sentenza di condanna irrevocabile o di una condanna a titolo di provvisoria, salvo che l'autore del reato sia rimasto ignoto.

A ben vedere, però, in tal modo vengono limitate le ipotesi di risarcimento, così come rappresenta un restringimento, che si auspica venga eliminato, la condizione per la quale la vittima debba essere titolare di un reddito annuo, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore a quello previsto per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato. Quando una donna o chiunque altro hanno subito un danno, non credo che il patrimonio o il reddito posseduti possano interagire con la possibilità di ricevere o no il risarcimento di tale danno. Nel capo VIII in esame viene previsto che la domanda di indennizzo sia presentata nel termine di sessanta giorni dalla decisione che ha definito il giudizio per essere ignoto l'autore del reato, o dall'ultimo atto dell'azione esecutiva infruttuosamente esperita. Al riguardo, ritengo invece che la domanda debba essere presentata generalmente entro il termine prescrizione di cinque anni.

Infine, il Fondo per l'indennizzo in favore delle vittime non dovrebbe costituire, così come previsto all'articolo 32 della legge europea in commento, una parte del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura. Il Fondo per l'indennizzo delle vittime dei reati intenzionali violenti dovrebbe invece essere istituito a parte presso il Ministero della giustizia, con delle precise caratteristiche che illustrerò nella fase emendativa.

Questa legge può darci la possibilità di rispondere in maniera più concreta ai danni patiti da molte donne vittime di violenza. Ovviamente l'indennizzo che potranno ricevere non cancella e non annulla il danno subito ma può aiutare ad affrontare un percorso di ricostruzione personale e reinserimento in una vita normale.

Un capitolo a parte merita, poi, il discorso relativo alla necessità di mettere in atto una serie di atteggiamenti al fine di prevenire il femminicidio, che continua purtroppo ad avere numeri molto alti nel nostro Paese, nonostante sia un Paese democratico ed erudito ma evidentemente con poca cultura e poco rispetto, specie per le donne. (*Applausi del senatore Maurizio Romani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, limiterò le mie considerazioni all'articolo 8 del provvedimento al nostro esame, che riguarda peraltro una materia di alta sensibilità per la nostra economia e soprattutto per la crescita della capacità competitiva in quel settore terziario che si è determinato frequentemente per estrapolazione da più complesse società produttive di beni o di servizi e che, in ragione di tale faticosa estrapolazione, ha dato luogo anche a meccanismi di forte inefficienza.

La proposta del Governo, che trae spunto da una sentenza della Corte di giustizia europea, vorrebbe classificare tutti i cambi di appalto come cessioni di ramo d'azienda, con la conseguenza della piena continuità di tutti i fattori d'impresa e di tutte le posizioni, anche debitorie, nei confronti di terzi che rivengono dal precedente appalto, con la conseguenza di consolidare le inefficienze che, come poco fa ho ricordato, hanno caratterizzato la prima fase di terzizzazione della nostra economia. Basti pensare al trasporto pubblico locale per avere consapevolezza di quanto siano necessarie non solo le attività tese a superare le gestioni dirette da parte delle pubbliche amministrazioni locali ma appalti che privilegino proposte di discontinuità rispetto alla presente inefficienza, proposte cioè caratterizzate da alti livelli di efficienza, così da ricondurre lo stesso trasporto pubblico locale nell'ambito di attività performanti che non conseguano, come oggi accade, continua accumulazione di debito pubblico.

La sentenza da cui muove la proposta del Governo atteneva peraltro proprio al trasporto pubblico locale e il suo dispositivo conclusivo ci ha detto che, ove gli elementi materiali contribuiscano in maniera importante all'esercizio dell'attività, l'assenza di cessione da parte del vecchio al nuovo appaltatore di un livello significativo di tali elementi che sono indispensabili al buon funzionamento dell'entità in questione, deve condurre a ritenere che quest'ultima non mantenga la propria identità. Ne risulta che in una situazione come quella della causa principale, la direttiva n. 77/187/CE non è applicabile in assenza di cessione di elementi materiali significativi tra il vecchio e il nuovo appaltatore.

Non si comprende allora come la proposta del Governo consista in una modifica radicale della legge Biagi, che ricordo disponeva che in ogni caso i cambi di appalto non rappresentano cessione di ramo d'azienda. Quella affermazione era probabilmente eccessivamente rigida e tuttavia ora verrebbe sostituita, con l'abrogazione della norma stessa, con un implicito riconoscimento che ogni cambio d'appalto finisce, al contrario, per costituire cessione di ramo d'azienda. Ho descritto prima la conseguenza principale che ne deriverebbe in termini di prosecuzione indefinita di condizioni di complessiva inefficienza nella gestione di attività di servizio.

Aggiungo anche quella specifica di un appaltatore marginale che perde l'appalto e che, con esso, potrebbe cessare la propria attività. Costui sarebbe legittimato a scaricare sul nuovo appaltatore il mancato pagamento di tutti i salari e contributi ai lavoratori in forza della responsabilità

solidale che conseguirebbe alla qualificazione del cambio di appalto come cessione di ramo d'azienda.

La mia proposta è pertanto quella di una regolazione più coerente con la sentenza europea da cui ha preso le mosse la proposta del Governo, sostituendo l'attuale articolo 8 con un nuovo testo in cui si consideri l'eventuale presenza di elementi di discontinuità che determinino una nuova identità di impresa. In questi casi l'acquisizione del personale già impiegato nell'appalto a seguito di subentro di nuovo appaltatore non può costituire trasferimento d'azienda o di parte d'azienda, proprio come conclude la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Vorrei ricordare che la mia proposta, che fa specifico riferimento, come nella sentenza, ai beni materiali di impresa, è condivisa dalle parti sociali. Mai nel dibattito interno alle istituzioni o alle parti sociali si era sollevato il problema oggi proposto dal nuovo testo del Governo. Credo che, nel momento in cui la prospettiva di una infrazione europea sembrerebbe costringerci a una correzione della disciplina vigente, si debba tener conto dell'opinione delle parti e della nostra esperienza, almeno a questo riguardo positiva, di condivisione tra le parti stesse. Aderendo alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, occorrerebbe rimettere all'apprezzamento del magistrato la differenza tra il genuino cambio di appalto e – invece – il mero trasferimento d'azienda o di parte di essa, indicando gli elementi di discontinuità, nei beni materiali e nel metodo organizzativo, che devono orientare l'apprezzamento della stessa giurisprudenza. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, ci troviamo qui a discutere del cosiddetto disegno di legge europea 2015 che, come ricordiamo, in base alla legge 24 dicembre 2012, n. 234, ci consente di risolvere i contenziosi con l'Unione europea, dovuti però, sempre e comunque, a una cattiva gestione della fase ascendente di elaborazione della normativa europea, cui il nostro Governo (mi riferisco ai Governi presenti, passati e – speriamo di no – futuri) non è in grado di partecipare in maniera costruttiva.

Peraltro – su questo chiedo al sottosegretario Gozi di rispondere a una mia interrogazione cui aveva promesso di dare risposta sei mesi fa – tutti gli atti della fase ascendente sono secretati ai Parlamenti nazionali, i quali dovrebbero invece contribuire alla loro elaborazione. Sottosegretario Gozi, se mi dedica un po' di attenzione, magari dopo mi dirà quando ha intenzione di rispondere a questa interrogazione e quando ci sarà consentito l'accesso agli atti della fase ascendente.

Va ricordato che il disegno di legge in esame si prefigura come un atto di recepimento un po' canaglia e sicuramente creativo, come solo questa classe politica sa fare, perché mette insieme norme che non centrano niente l'una con l'altra e recepisce norme senza averne il dovere.

Perché? Ricordiamo che i contenziosi con l'Unione europea si dividono in varie fasi. Abbiamo prima un richiamo informale, poi abbiamo

una procedura di preinfrazione, che si chiama caso EU Pilot, e infine abbiamo una prima e una seconda fase di infrazione. Quindi, alcuni degli atti recepiti in questo provvedimento non dovevano necessariamente essere recepiti ora (mi riferisco in particolare agli articoli 1 e 3), perché c'è una fase molto lunga prima di entrare effettivamente in infrazione. Dopo vorrei concentrarmi sul perché il Governo abbia deciso di recepirli proprio ora.

Ricordiamo inoltre che l'Italia è in procedura di infrazione ed ha quattro condanne, due che riguardano gli aiuti di Stato e due che riguardano invece la gestione innominabile dei rifiuti in generale e in particolare in Campania, sulle quali mi pare che questo Governo non stia facendo assolutamente nulla, per cui queste procedure di infrazione sono di fatto accettate e le stiamo pagando. Mi domando, allora: perché andare in procedura di infrazione su questioni che danneggiano la salute dei cittadini e invece non cercare di contrattare ancora per un po' su questioni che danneggiano il *made in Italy*?

Prima di parlare del contenuto di questa legge, vorrei aggiungere un altro elemento di metodo, sicuramente discutibile, con cui è stata elaborata questa legge europea. Molti degli articoli presenti nella legge sono stati aggiunti successivamente e non sono passati dalle Commissioni competenti. Quindi, oltre alla secretazione degli oggetti per cui siamo in infrazione e oltre alla scarsa discussione in Commissione, ci sono articoli che le Commissioni competenti non hanno potuto esaminare e che quindi sono stati introdotti in maniera surrettizia e successiva solamente in 14ª Commissione. Credo che questo sia un fatto molto grave, perché i provvedimenti devono essere prima valutati nel merito dalla Commissione competente.

Un altro elemento di metodo è il fatto che molti dei nostri emendamenti sono stati bocciati, in base all'articolo 81, non perché provocavano maggiori costi per lo Stato, ma perché – come ha detto la Commissione bilancio – ci sarebbe stato il rischio di andare in infrazione. Anche questa è una vergogna, perché è chiaro che la legge europea è fatta per evitare di andare in infrazione. Quindi, se vogliamo applicare l'articolo 81 sulla legge europea, non c'è bisogno di discuterne in Parlamento: il sottosegretario Gozi va in sede di Commissione con un commercialista, mette il timbro su tutte le proposte della Commissione europea e non fa perdere soldi e tempo a questo Parlamento per un qualcosa che alla fine ci viene semplicemente negato: discutere nel merito ed eventualmente decidere se prendere la decisione politica di andare in procedura di infrazione, anziché sulla «monnezza» napoletana, magari per tutelare il *made in Italy*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qui chiudiamo sulle questioni di metodo ed entriamo nel merito degli articoli. Vorrei entrare in particolare nel merito dell'articolo 1, perché se ne discute tanto, ma non si dice cosa succederà. Con alcuni di questi articoli succederà che alcune leggi, propagandate da questo Governo e da quelli precedenti come delle conquiste, verranno abrogate nel silenzio totale. Una di queste è la legge Mongiello, la legge «salva olio», che viene

resa ineffettiva dal recepimento di cui all'articolo 1. Cosa fa questo articolo 1? Ricordiamo che si tratta di un EU Pilot, non di un'infrazione, e che pertanto il Governo aveva tutto il tempo per provvedere. Nel momento in cui si stanno ergendo dei muri per non far passare i migranti, nel momento in cui la Turchia ci mette in ginocchio e chiede soldi, speculando sulle vite umane, noi non siamo neanche in grado di andare a contrattare per un'etichetta. L'articolo 1 si compone di due lettere, la lettera *a*) e la lettera *b*). La lettera *a*) ci impedisce di indicare con un'evidenza cromatica e con una maggior misura delle lettere l'origine dell'olio di oliva. Vorrei allora chiedere a questo Governo per quale motivo il consumatore non dovrebbe scegliere l'olio d'oliva in base all'origine. Questa sarebbe una competizione molto positiva, perché ogni Paese sarebbe spinto a produrre dell'olio di qualità, in modo che un giorno magari il consumatore italiano, invece di comprare l'olio italiano, deciderà di comprare l'olio tunisino. Perché no? Si tratta di competizione sulla qualità. Se noi, invece, non consentiamo al consumatore di scegliere in base all'origine dell'olio facciamo uno scippo di democrazia e di libera scelta.

La lettera *b*) è ancora più grave, perché abolisce sull'etichetta la data di scadenza dell'olio d'oliva. Tutte le associazioni ci dicono che l'olio d'oliva, per le sue caratteristiche, deve essere consumato entro diciotto mesi dall'imbottigliamento. In questo caso, invece, la Commissione europea lascia ai produttori la responsabilità della scadenza, senza neanche indicare linee guida. Questo vuol dire che un produttore può decidere di vendere quell'olio per 150 anni; non solo: questo rimette sul mercato partite di olio scaduto da tempo e quindi abbasserà il prezzo dell'olio e creerà una concorrenza sleale nei confronti dei produttori virtuosi.

L'articolo 1, quindi, ammazza la produzione dell'olio d'oliva di qualità italiano e si inserisce nella linea di azione di questo Governo, che ha consentito l'importazione di olio della Tunisia oltre le quote stabilite, che non è in grado di risolvere l'emergenza xylella in Puglia e che sta facendo di tutto per ammazzare la produzione italiana di olio d'oliva. Questo è solo l'articolo 1. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Andiamo all'articolo 3, sempre EU Pilot (quindi non era necessario recepirlo adesso). La Commissione europea ci contesta una legge – anche questa propagandata dal Governo Renzi, ma ora dovete dire che è abrogata – in cui avevamo deciso di non indicare l'origine del prodotto solo in base allo stabilimento in cui è avvenuta l'ultima trasformazione e ci impedisce di dichiarare l'origine dell'ingrediente primario. Questo significa che se una mozzarella viene prodotta con latte in polvere prodotto in Cina, importato in Tunisia, ricostituito in Argentina e arrivato in Italia per fare quella mozzarella, diventa *made in Italy*. Lo stesso, magari, per il prosciutto cotto: maiali allevati in qualche parte del mondo in condizioni che non si conoscono, bolliti in un'altra parte del mondo, ma timbrati in Italia diventeranno prosciutto cotto *made in Italy*. Se questo vi sembra il *made in Italy*! A me sembra un'emerita schifezza.

Non solo è una schifezza dal punto di vista alimentare, è anche una marchetta ai grandi produttori che hanno bisogno di materie prime a basso

prezzo, perché devono comunque competere con condizioni di lavoro e di sicurezza alimentare che non sono paragonabili a quelle del nostro Paese, e pertanto importano da Paesi che non rispettano gli *standard* europei. Anche questo articolo 3, quindi, diventa non solo un pericolo per la salute dei cittadini, ma anche un modo per ammazzare i piccoli produttori, i piccoli coltivatori e i piccoli trasformatori delle aziende italiane, ancora una volta in linea con questo liberismo sfrenato, sancito anche dal TTIP che appoggiate con tanta energia ma che – ci viene detto – sarà, anche questo, un disastro per l'economia italiana. E vi invito tutti alla manifestazione di sabato per dire no a questa schifezza. Approfittiamo, magari qualche coscienza si sveglia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

C'è un altro articolo che avete tutti taciuto, l'articolo 7, ex articolo 5. In questo caso siete stati un pochino più morbidi con riferimento all'articolo 81 della Costituzione; infatti, l'articolo 7 richiede delle coperture che voi andate a trovare aumentando – in maniera anche piuttosto ridicola – l'IVA sui preparati di risotto. Vi prego, un po' di attenzione: questo è un favore sia alle *lobby* dei giochi d'azzardo sia alla criminalità organizzata.

La Commissione europea ci ha richiamato in quanto le vincite conseguite all'estero, anche tramite operatori *on line*, sono soggette alle aliquote progressive dell'IRPEF (parliamo di giochi d'azzardo o comunque di giochi), mentre per quelle conseguite in case di gioco italiane l'imposta sulla vincita è considerata assolta in quanto ricompresa nell'imposta sugli spettacoli, consistente in un prelievo alla fonte nei confronti degli organizzatori dei giochi pari al 10 per cento. State attenti, però: questa è una tassazione sugli organizzatori dei giochi, non su chi vince, quindi la storia della doppia tassazione è un'emerita fesseria.

Questo Parlamento aveva due opportunità: o includere nell'IRPEF le vincite sui giochi, anche *on line*, non esteri (sarebbe stata la scelta più giusta, perché avrebbe permesso la tracciabilità), oppure espungere dall'IRPEF sia le vincite italiane sia quelle estere.

Poiché con questo provvedimento non si tutela chi è affetto da ludopatia e non si tutela la trasparenza, si è fatta la scelta più canaglia: esentare dall'IRPEF anche le vincite sui giochi esteri (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo è gravissimo, perché nella relazione della Direzione nazionale antimafia presentata in Parlamento – e ricordo che il senatore Mirabelli è membro della Commissione antimafia, eppure ha sostenuto questa schifezza di articolo – si legge che «dietro le attività apparentemente legali, come il gioco lecito, si nascondono sempre più fenomeni corruttivi». Sapete perché? Perché la mafia non dà più le mazzette in contanti, piuttosto apre delle case da gioco *on line* e poi paga i suoi addetti tramite vincite fittizie, che questi ultimi non riportano nella dichiarazione dei redditi.

Quante volte vi sarà capitato di sentire dire da persone che si arricchiscono «ho vinto al gioco»? Ma come mai vincete tutti al gioco e non si sa dove prendete questi soldi? Al senatore Mirabelli e anche al relatore, che in teoria è una persona stimabile, chiederei di fare un ulteriore ragio-

namento sull'articolo 7, perché è un favore alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta, ed un insulto per chi si sta battendo contro la ludopatia.

Andiamo avanti, perché queste sono solo alcune delle schifezze. Se è vero che dobbiamo adeguarci all'Unione europea altrimenti andiamo in procedura d'infrazione, non si capisce perché all'articolo 17, adesso diventato articolo 26, andiamo invece in procedura d'infrazione allegramente. La Commissione europea ci aveva chiesto di fissare la data di chiusura della caccia il 20 gennaio anziché il 31 gennaio, per delle specie particolari e protette. In questo caso facciamo una deroga all'articolo 81, perché tutto sommato dobbiamo proteggere altre *lobby*.

Al di là del fatto che abbiamo degli obblighi per l'adempimento alle disposizioni della Commissione europea, è pur vero che voi utilizzate questi obblighi per fare delle emerite schifezze: favorire i grandi distributori, darvi a un liberismo sfrenato per quanto riguarda l'agroalimentare italiano e favorire – perché no – le *lobby* della caccia.

A questo punto, vi chiedo di valutare ancora una volta – non l'avete voluto fare in Commissione – il ritiro dell'articolo 1 e dell'articolo 3 che, essendo in fase di preinfrazione, non è necessario recepire in questa sede; vi chiedo di tornare in sede di Commissione europea e trattare ancora per difendere l'agroalimentare italiano (*Applausi dal Gruppo M5S*), e di valutare i nostri emendamenti riguardo al gioco d'azzardo, perché una norma del genere nella legge europea è una vergogna e si può fare diversamente.

Pertanto, farò una dichiarazione di voto in base a quello che decidete di fare oggi su questo obbrobrio e – perché no – magari ci ascolterete, almeno una volta, per il bene degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la legge europea 2015 si occupa di sanare o evitare le procedure di infrazione. Anche in questo disegno di legge vi è un lungo elenco di disposizioni che riguardano i temi più diversi, che sembrano apparentemente poco importanti (dall'IVA sul basilico, rosmarino e salvia, all'etichettatura del miele, ai preparati per risotti, al prelievo venatorio, di cui abbiamo appena sentito parlare, fino alla tassazione nelle case da gioco, tema altrettanto importante e rilevante) ovvero altri temi di più largo interesse. Tutte tematiche che riguardano la vita dei cittadini e delle aziende, ed è per questa ragione che meritano la nostra attenzione. Come la norma che, all'articolo 1, introduce il disegno di legge che riguarda gli oli d'oliva vergine (di cui abbiamo appena sentito parlare in Assemblea), che va a penalizzare il *made in Italy*, come sottolineato in questi giorni da tanti esponenti di Forza Italia. Il nostro Paese è, infatti, uno dei maggiori produttori di olio extravergine e i nostri produttori preservano la qualità del prodotto anche attraverso la commercializzazione entro un determinato periodo. È assai singolare che la Commissione ritenga indimostrata una correlazione diretta tra la qualità dell'olio e la durata della conservazione.

Qualunque persona di buon senso sa che una delle regole per preservare le caratteristiche organolettiche dell'olio di oliva è quella di conservarlo al meglio e per un periodo non troppo lungo.

Altro esempio è l'introduzione di regole relative alla etichettatura del miele, che può essere indicato di «produzione della CE», anche se il prodotto è la risultante della miscela di miele di api di differenti Paesi europei, creando così non solo confusione, ma penalizzando il miele *made in Italy*.

Sono solo alcuni primi esempi che ci consentono di capire come questa legge europea continui, purtroppo, in modo evidente nel percorso di un'Italia che cerca solo di evitare le procedure di infrazione e le conseguenti sanzioni. È anche la fotografia di un Paese che continua a subire imposizioni dall'Europa e, nel gioco del dare-avere, certamente l'Italia ci rimette non solo in quanto contributore netto, ma addirittura come Paese che, in alcuni casi, è tenuto ad adottare normative più penalizzanti, rispetto all'esistente, per soddisfare le richieste dell'Unione. È il caso di molte delle disposizioni contenute in questa legge europea 2015, che il Senato esamina per primo, a conferma di quella alternanza che vede al momento la legge di delegazione europea all'esame della Camera.

Probabilmente va avviata una seria riflessione sullo strumento della legge europea, che pur prevista dalle norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, si limita a correggere le norme italiane in conseguenza di procedure già avviate o in fase di avvio in sede europea. Andrebbe fatto, invece, un lavoro a monte per evitare che talune procedure vengano iniziate laddove riguardano, ad esempio, l'inasprimento delle stesse o l'aumento del prelievo fiscale in taluni ambiti (il capo IV, articoli 8-14 del presente disegno di legge, in materia di fiscalità, dogane e aiuti di Stato).

Un Paese come il nostro, che ha la pressione fiscale tra le più alte d'Europa, dovrebbe almeno evitare di accettare intimazioni che aumentino il livello di imposizione fiscale. Capiamo che in questo momento, in cui il Governo sarà molto probabilmente costretto ad operare una correzione sui conti pubblici, possa fare comodo avere maggiori entrate fiscali. In questo momento, anche quei poco meno di cinque milioni di euro, che sono il gettito stimato dalle modifiche alla aliquota IVA – dal 4 al 10 per cento – applicabile ai preparati per risotti sono importanti. Tra l'altro, la norma scritta dal Governo, prevista dall'articolo 11, sconfessa una disposizione recentissima dell'Agenzia delle entrate del 24 luglio 2014, che confermava l'applicabilità dell'aliquota al 4 per cento. Questo modo di operare produce confusione e toglie reddito a molti operatori del settore. Allo stesso modo l'articolo 12 prevede una tassazione su un maggiore imponibile (50 per cento rispetto all'attuale 40) del reddito dei consorzi agrari. Tra l'altro, sono norme che prevedono un'applicazione pregressa al periodo di imposta successivo al 31 dicembre 2014 e che generano un effetto che si avrà anche sugli utili maturati nell'anno 2015, incidendo giocoforza sui risultati economici dei consorzi dell'anno appena concluso. Queste realtà pagano

adesso una penalizzazione che quasi certamente avrà effetti sui prezzi dei prodotti e dei servizi venduti agli agricoltori nei tanti consorzi agrari sparsi in tutta Italia.

Vanno poi citate – lo ricordavano alcuni colleghi intervenuti in Assemblea pochi minuti fa – disposizioni come quelle contenute nell'articolo 3, che abrogano l'obbligo di indicazione di effettiva origine dei prodotti sulle confezioni, confondendo in maniera grave i consumatori sul Paese di origine dei prodotti alimentari. È evidente, quindi, che si va a penalizzare ancora una volta l'eccellenza e la specificità della produzione italiana. Inoltre, ricordo che l'articolo 21, che riguarda gli aiuti di Stato, introduce una procedura unica e centralizzata di notifica delle misure con le quali le amministrazioni centrali e territoriali intendono concedere aiuti di Stato.

Concludendo, ci sembra che giorno dopo giorno questo nostro Paese stia perdendo sovranità e finisca per adottare una serie di misure pervasive nelle procedure della pubblica amministrazione, oltre che nella vita delle nostre imprese anche in quella dei nostri cittadini. Serve una Italia più autorevole in sede europea, un Paese che non combatta solo per ottenere clausole di flessibilità, che in definitiva vanno a generare nuovo *deficit*, ma un Governo che riesca a difendere quei piccoli e limitati vantaggi, rispetto alle normative europee, che sono la peculiarità, il segreto del successo del *made in Italy* e che, non essendo scritte sulla pietra, possono certamente essere cambiate ed adattate alle nostre esigenze, ma sicuramente non il contrario.

È fondamentale, quindi, tutelare l'interesse dell'Italia, salvaguardare il nostro tessuto produttivo, fatto soprattutto di imprese di piccolissime, piccole e medie dimensioni, che producono qualità e fanno eccellenza, molto spesso in nicchie di mercato e che per questo vanno tutelate. Il *made in Italy*, che si è guadagnato fama in tutto il mondo e che l'Europa, al contrario, tende a penalizzare attraverso regole che mortificano la denominazione dei nostri manufatti più tipici, deve essere la bandiera da sventolare e difendere in questa Europa e di cui tutti noi italiani dobbiamo andare fieri. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1 al documento XXIV, n. 56, a firma del senatore Candiani. Il testo è in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Cociancich, relatore sul disegno di legge n. 2228.

COCIANCICH, *relatore sul disegno di legge n. 2228*. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti per aver apportato un ulteriore contributo a questo dibattito e al disegno di legge europea 2015. Il dibattito ha fatto seguito a un'ampia discussione in 14ª Commissione, dove sono prevalsi toni decisamente più urbani rispetto a quelli oggi espressi da alcuni colleghi. Mi riferisco in particolare alla senatrice Fattori e mi dolgo che, quando ci si trova in Aula, ci sia sempre il ri-

chiamo della foresta per cui, probabilmente essendoci delle telecamere e la possibilità di rivolgersi ai propri elettori o presunti tali, si debba necessariamente arrivare ad usare espressioni che sfiorano l'ingiuria nei confronti di colleghi che invece si sono molto impegnati. Vorrei parlare non a favore del mio lavoro, ma di quello dei nostri colleghi di Commissione, i quali non meritano di essere bollati come persone che non si sono impegnate in questa discussione, che è stata ampia, approfondita, molto pacata. È stato fatto uno sforzo da parte di tutti per cercare di cogliere anche il punto di vista altrui; infatti, il bello del lavoro nella 14ª Commissione, di cui mi onoro di far parte da tre anni, è sempre stato quello di trovare una modalità di rispetto reciproco e di attenzione. Tutti, infatti, mettiamo in evidenza gli interessi italiani, al di là delle giuste rivendicazioni di una posizione politica. Chiedo quindi innanzitutto maggior rispetto per il lavoro svolto.

Vorrei altresì riferirmi alla questione pregiudiziale: non può rimanere senza commento il fatto che non soltanto essa interviene su una materia sulla quale c'era stato un consenso unanime in Commissione, ma è stata presentata addirittura verbalmente. Signor Presidente, credo che questa sia una novità nella tradizione del Senato; mi domando perfino se fosse ammissibile. È stata presentata senza indicare l'oggetto, ovvero la norma incriminata che avrebbe travolto tutto il provvedimento. Se fossimo in un'aula di tribunale, si sarebbe dovuto dire che era nulla per indeterminazione dell'oggetto. Oggi il Senato è stato chiamato a votare senza sapere su cosa stava votando, e trovo che questo sia un fatto assolutamente da non ripetere; quindi chiedo che questa decisione della Presidenza non costituisca un precedente per il futuro, altrimenti potremmo presentare delle pregiudiziali di costituzionalità come se fossimo al bar.

Non si è tenuto conto del fatto che esiste uno strumento regolamentare che consente, sia alle Commissioni che all'Assemblea, di contrastare il pronunciamento della 5ª Commissione, tant'è che con una maggioranza particolare si può superare anche il parere contrario di quella Commissione. Non so esattamente a cosa si riferisse il senatore D'Alì quando ha presentato la questione pregiudiziale; non lo so perché non lo ha detto, quindi nessuno di noi può saperlo, ma se si riferiva a un caso in cui la 5ª Commissione si era espressa contrariamente, va detto che anche il suo Gruppo ha votato a favore in quella Commissione, quindi egli oggi ha in qualche modo sfiduciato il suo stesso Gruppo; in ogni caso esistono altri strumenti regolamentari per poter superare questa eccezione.

Vorrei dire qualcosa rispetto alle osservazioni fatte oggi da alcuni colleghi.

È certamente condivisibile la perplessità e, a volte, anche lo stupore nei confronti di una politica europea che si preoccupa molto di questioni di dettaglio, come l'etichetta dell'olio o l'origine del miele, e poi si disinteressa totalmente di migliaia di persone che muoiono nel Mediterraneo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa non è l'Europa che vogliamo. Questo non è il tipo di Unione europea che vogliamo costruire. È l'Unione europea che abbiamo quando

abbandoniamo gli aspetti valoriali e dimentichiamo i valori ispiratori dell'Unione europea. Questo è grave, ma è anche frutto di una politica che si è protratta per almeno dieci anni.

L'Unione europea non è una istituzione neutra. Ci sono delle maggioranze, anche politiche. Questo è il frutto, un po' avvelenato, di una Commissione europea dominata da maggioranze di centrodestra e dalla Commissione Barroso, che ha fatto della peculiarità dell'Unione europea un aspetto burocratico.

Quindi, quando noi oggi lamentiamo, e sentiamo lamentarsi anche altre forze, del fatto che l'Unione europea sia diventata molto burocratica, questa è la logica conseguenza di un certo tipo di politica. Non è un fatto casuale. Noi ci stiamo battendo perché questo non avvenga più, e l'azione del Governo italiano ha fortemente richiamato i nostri *partner* europei e le istituzioni europee a un diverso atteggiamento.

Bisogna anche dire, però, che non è violando le norme dei trattati e andando incontro a delle sanzioni che possiamo meglio tutelare l'Unione europea e il nostro Paese. Ha ragione il senatore Tremonti quando invoca il criterio della sussidiarietà. Peccato che non sia questo il luogo dove esso andava invocato, perché non bisogna invocare la sussidiarietà quando si tratta di sanare le infrazioni. La sussidiarietà va invocata quando si fanno le norme e si procede, nella cosiddetta fase ascendente, all'attività normativa regolare nelle Commissioni. È lì che noi difendiamo i valori dell'Italia, gli interessi degli italiani e il principio di sussidiarietà. Invocarlo quando siamo nell'ambito della legge europea significa dire una cosa giusta nel posto sbagliato.

Quindi, bisognerebbe anche avere il buon senso di scegliere il momento opportuno per fare certe affermazioni anche un po' pirotecniche, come è nella tradizione retorica del senatore Tremonti.

Soprattutto, bisogna avere la consapevolezza che le infrazioni che oggi stiamo fronteggiando sono il portato della sedimentazione di una serie di malepolitiche messe in opera non soltanto negli ultimi tre o quattro mesi. Questo è ridicolo perché, in realtà, tutte le infrazioni di cui stiamo parlando risalgono ad anni antecedenti al 2011, quindi ad altre legislature e ad altri Governi.

Francamente, lascia un po' perplessi sentire oggi coloro che erano al Governo quando si sono creati i presupposti per l'infrazione pontificare sul fatto che poi la stessa si è in qualche modo trasformata in una procedura d'infrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Evitiamo oggi di creare un arretrato ed evitiamo di arrivare sempre all'ultimo momento. È vero che in questa legge europea ci sono delle procedure che non sono ancora arrivate a una procedura di infrazione e che siamo in un caso ancora precedente. Mi domando, però, per quale motivo dovremmo arrivare all'infrazione e per quale motivo dovremmo negoziare sotto la spada di Damocle di una sanzione così consistente.

Ieri, nella mia relazione avevo accennato a quali sono le sanzioni, che hanno importi assolutamente pesanti. Per ciascuna infrazione l'Italia dovrebbe pagare 8,916 milioni di euro, oltre a una penalità di mora di

10.753 euro al minimo o 645.000 euro al massimo per ogni giorno di infrazione. Per quale motivo dovremmo metterci nella condizione di subire questo tipo di penalità e quindi negoziare in ginocchio?

Lo domando a coloro che si sono lamentati del fatto che si sia voluta anticipare la procedura. Oggi possiamo trattare a testa alta. Domani negozieremo in ginocchio. Quindi è assolutamente eccentrica la posizione di chi dice che potevamo ancora aspettare: ma per andare incontro a che cosa?

Oggi abbiamo fatto un'azione importante. Abbiamo il *record* storico di riduzione del contenzioso, essendo scesi di quasi 40 procedure. Mentre all'inizio del mandato del Governo in carica eravamo a 120 procedure di infrazione, oggi siamo arrivati a 80. Questo è il modo con il quale oggi noi tuteliamo i nostri interessi e quelli degli imprenditori e dei cittadini italiani.

L'ultimo punto riguarda la questione dei giochi. La senatrice Fattori forse se ne è dimenticata (immagino che non l'abbia fatto apposta, altrimenti avrebbe fatto qualcosa che non meriterebbe la nostra approvazione), ma ha ommesso nel suo intervento di ricordare che in Commissione è stato approvato a larga maggioranza un importante ordine del giorno con il quale non soltanto abbiamo dato un'indicazione su come trattare le vincite nelle case da gioco, ma abbiamo anche impegnato il Governo a destinare la tassazione che deriverà dalle vincite del gioco *online* alla cura della ludopatia.

Quindi, se c'è una misura che è stata adottata in maniera concreta da parte della Commissione, e quindi del Parlamento, è stata proprio quella di ribadire l'impegno contro la ludopatia, cosa che invece, purtroppo, gli ordini del giorno presentati dal Movimento 5 Stelle si erano accuratamente dimenticati di fare.

Non accettiamo lezioni su questo punto. Abbiamo fatto un lavoro serio, importante e lo rivendichiamo con orgoglio (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Poiché il relatore sui documenti XXIV, nn. 56 e 59, non intende intervenire in sede di replica, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge e dei documenti in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli studenti dell'Istituto omnicomprensivo «Raffaele Capriglione» di Santa Croce di Magliano, in provincia di Campobasso, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, gentili colleghi, sono qui ad illustrare l'ordine del giorno G26.101 a mia firma relativo alla disciplina della sperimentazione animale.

L'ordine del giorno è stato presentato in prossimità della scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti, facendo tesoro della notizia di giovedì scorso della messa in mora dell'Italia da parte della Commissione europea rispetto al decreto legislativo n. 26 del 2014 con cui abbiamo recepito la direttiva europea sulla sperimentazione animale.

Questa notizia era attesa da quanti tra noi si sono occupati del tema. La scelta della Commissione è un atto dovuto dopo che il Parlamento e il Governo hanno aggiunto limiti alla disciplina, nonostante l'espresso divieto contenuto nella direttiva stessa.

Di tutti questi aspetti si è trattato sia nel dibattito pubblico che nelle sedi proprie: penso al parere della Commissione sanità sulla bozza di decreto legislativo del Governo, in cui puntualmente c'è una disamina tecnica e analitica degli aspetti giuridici in contrasto con le norme dell'Unione, parere che richiamo nell'ordine del giorno depositato.

Ieri sera, il relatore Cociancich, nell'illustrare il disegno di legge, ci ricordava come dei 38 articoli oggi in discussione ben 16 recano modifiche alla normativa nazionale al fine di evitare l'apertura di ulteriori casi europei o procedure di infrazione. Il caso della sperimentazione animale appartiene esattamente all'ipotesi presente in questi 16 articoli.

Oggi si tratta di prendere atto di questo contenzioso e, se il relatore e il Governo volessero, potrebbero presentare fin da ora un emendamento volto a prevenire ogni procedura di infrazione e soprattutto a mettere i ricercatori italiani in grado di competere ad armi pari con i colleghi europei.

Mi rendo però conto che forse operare in questo passaggio parlamentare sia tardi. Pertanto con questo ordine del giorno vorrei impegnare il Governo...

PRESIDENTE. È troppo tardi anche per l'ordine del giorno, senatrice Cattaneo. Siamo agli interventi di fine seduta. Non c'entra nulla con il dibattito che stiamo svolgendo.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Troppo tardi come tempistica rispetto alla richiesta che viene posta in essere.

Vorrei quindi impegnare il Governo affinché, qualora alla Camera questo disegno di legge venisse modificato, si potesse cogliere l'occa-

sione, fin da questa legge europea, per apportare quelle modifiche legislative che scongiurino la procedura d'infrazione.

Concludo ricordando quanto questo...

PRESIDENTE. Senatrice Cattaneo, il suo intervento non è pertinente con gli interventi di fine seduta: è stata dichiarata chiusa la discussione generale congiunta; poi vi sarà la fase emendativa e quindi la possibilità di presentare ordini del giorno.

SPILABOTTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono qui per denunciare un fatto: l'altro ieri mattina Mattia Perin, portiere della squadra del Genoa, nonché secondo portiere della nazionale italiana, riaprendo una ferita storica, una delle pagine più buie della storia dell'Italia contemporanea, sul suo profilo di Instagram – lo ha scritto sulla tastiera di una *smartphone*, che forse è l'unica vista nella sua esistenza, fatta tutta di piedi e senza cervello – in occasione di un battibecco con un tifoso del Frosinone – Perin è di Latina e da questo nascono gli sfottò da parte dei sostenitori gialloazzurri – ha scritto: «A Vallecorsa cambiò la storia, tuo nonno parla arabo... il mio fondò Littoria!». Il messaggio *shock* fa riferimento alle marocchinate, ovvero agli stupri e alle violenze che subirono non solo le donne, ma l'intera popolazione della provincia di Frosinone da parte delle truppe marocchine inquadrato nel corpo di spedizione francese in Italia.

Il paese di Vallecorsa, al quale fa riferimento Perin, fu drammaticamente coinvolto da quegli eventi: ci furono, solo a Vallecorsa, 418 stupri, 29 omicidi e 517 furti. Questa è la storia della marocchinate, quella che ieri ha infamato Perin, un ragazzino viziato. Non importa sapere se quel disgustoso riferimento sia stato fatto per ignoranza o con consapevolezza. È di una gravità inaudita in entrambi i casi. Quella delle marocchinate è una ferita che rimarrà aperta per sempre, e non solo per le popolazioni del basso Lazio.

Perin è ignorante in storia e geografia, ignaro anche del fatto che la sua provincia, quella di Latina, ha conosciuto i martiri imposti dai marocchini. Questo episodio non potrà essere archiviato impunemente e non bastano nemmeno le scuse arrivate ieri su Instagram. Non sono sufficienti: il giocatore va sanzionato a livello disciplinare, perché indossa la maglia di quell'Italia, essendo secondo portiere della nazionale italiana, la cui storia ieri ha vergognosamente infangato. Nella competizione sportiva la rivalità fra *club* non deve mai sconfinare: questa volta Perin dimostra una totale insensibilità e una nostalgia assai pericolosa.

Nei prossimi giorni mi impegnerò a presentare una mozione affinché l'intero Parlamento chieda alla giustizia sportiva una punizione esemplare per Perin.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Spilabotte.

SPILABOTTE (PD). In conclusione, mi rivolgo direttamente a Perin.

Hai toppato, Mattia, e lo hai fatto nel modo più doloroso possibile perché, se con ciò intendevi celebrare la retrocessione del Frosinone, da tifoso del Latina, sappi che hai solo esaltato la tua viltà ed estrema ignoranza di cittadino italiano, di quell'Italia che ti pregi di rappresentare, perché sei un bravo portiere, ma che non meriti, in quanto uomo piccolo piccolo. Spero che qualcuno possa avere la bontà di spiegarti quanto accaduto, magari un figlio di quella barbarie o anche un bambino, uno come te, che ha conosciuto la storia dal racconto di un nonno, che magari non ha fondato Littoria, ma che in quei giorni ha sofferto, con l'eco dell'arabo che gli rimbombava nel cervello. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

ARRIGONI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (LN-Aut). Signor Presidente, alla vigilia del 1° maggio, festa dei lavoratori, sui 130 dipendenti della società König di Molteno, in provincia di Lecco, si è abbattuto un fulmine a ciel sereno, perché l'ultima proprietà ha deciso senza preavviso di chiudere lo stabilimento.

La König è una storica società lecchese, nata nel 1966, che fabbrica e innova nel settore delle catene da neve. Nel 2004 la società è stata acquisita dal gruppo svedese Thule che, nel 2015, ha passato di mano la proprietà al gruppo austriaco Pewag.

La decisione, assunta con perentorietà, non è stata preceduta da alcun preavviso né da alcuna comunicazione alle rappresentanze sindacali. C'è semplicemente da parte della società austriaca la volontà di delocalizzare la produzione in parte in Carinzia e in parte nella Repubblica Ceca. Quindi, di fronte all'ottimismo sparso a piene mani, a 360 gradi, da parte del *premier* Renzi, quello che si è evidenza è la cruda realtà. Le alte tasse e l'alto costo dell'energia incidono sull'alto costo del lavoro e la burocrazia e i lunghi tempi della giustizia amministrativa fanno sì che si moltiplichino i fenomeni di delocalizzazione in tutto il Paese e ormai segnano anche il territorio lecchese che, fino a pochi anni fa, non registrava problemi di lavoro e – lo voglio ricordare – la disoccupazione era al 2 per cento.

È per questo motivo che ho presentato una interrogazione parlamentare urgente al ministro del lavoro Poletti e al Ministero dello sviluppo economico, ancorché sia vacante, viste le dimissioni del precedente ministro Guidi, per chiedere se non convengano che la scelta di delocalizzare da parte di questa e altre aziende dipenda dall'elevato costo del lavoro, atteso che i dati OCSE testimoniano che il costo del lavoro medio in Italia di 28 euro è superiore di circa il 20 per cento rispetto alla media europea.

Chiedo inoltre quali altre iniziative, anche in termini di *moral suasion*, il Governo intenda adottare per salvaguardare un'azienda storica del lecchese e soprattutto centinaia di posti di lavoro.

Infine, chiedo se il Governo intenda favorire con urgenza la convocazione di un tavolo istituzionale dove membri e rappresentanti della proprietà e i rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati, insieme alle istituzioni locali, si incontrino per fronteggiare il problema e addivenire in tempi rapidi a una soluzione positiva di questa annosa vicenda che – ripeto – rischia di lasciare senza lavoro oltre 100 dipendenti del lecchese.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, mi scuso con lei e con i colleghi per aver prima confuso gli interventi.

Visto il tempo limitato a mia disposizione, chiedo innanzitutto alla Presidenza di essere autorizzata a lasciare agli atti il documento che ho predisposto che riguarda Human Technopole e che in altre circostanze avrei insistito per leggere. Ho studiato e analizzato l'argomento e ho cercato di capire quali fossero gli aspetti relativi al progetto promosso dal Governo per occupare una parte del *post Expo* con una grande infrastruttura di ricerca, Human Technopole. E, dopo aver analizzato tale progetto, risalendo la corrente, sono arrivata all'ente beneficiario e, quindi, fornisco alcune indicazioni, nel documento, circa l'opportunità della scelta arbitraria di tale ente beneficiario. E ribadisco in questa sede che l'analisi fatta avrebbe riguardato qualsiasi altro ente prescelto con analoga modalità.

In conclusione, vorrei segnalare che ci sono esperienze storiche e analisi politico-economiche che dimostrano che è un errore stabilire per legge quale progetto scientifico sostenere. Le stesse esperienze dimostrano che concentrare il denaro pubblico in poche mani è sbagliato. L'assegnazione continuativa di ingenti somme di denaro pubblico a centri come l'ente beneficiario in questione, che si sottraggono alle rendicontazioni pubbliche e all'amministrazione trasparente, non rispetta l'obbligo etico di fornire prove della ricaduta dell'investimento.

Infine, mi permetto di sollevare il fatto che l'ente beneficiario scelto come coordinatore di Human Technopole – l'Istituto italiano di tecnologia – non ha le competenze specifiche negli ambiti indicati dal Governo. Quindi, a mio parere, è necessario affrontare nuovamente un'analisi e ripensare alle strategie per realizzare quell'importante progetto, adottando ogni atto opportuno. E, nel documento, suggerisco anche l'urgenza che l'Italia si doti di un'agenzia nazionale per la ricerca, a valle della quale progettare un grande investimento come quello di Human Technopole. (*Applausi dei senatori Bocchino, Candiani e Formigoni*).

Chiedo di allegare il testo scritto del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Mi scusi per il rigore, ma la convocazione della Conferenza dei Capigruppo è prevista per le ore 13 e devo essere rigidissimo con i tempi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato B

**Documento allegato all'intervento della senatrice Cattaneo
su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

DOCUMENTO DI STUDIO RELATIVO AL PROGETTO HUMAN TECHNOPOLE

Realizzato dalla Sen.ce Elena Cattaneo per il Parlamento

4 maggio 2016

SOMMARIO

<i>Sintesi del documento</i>	3
<i>Premessa</i>	4
<i>Scopo del documento</i>	5
Parte Prima: il progetto Human Technopole	
1. <i>Come nasce HT</i>	6
2. <i>Le incongruenze nell'azione del Governo</i>	6
3. <i>Risorse pubbliche Top-Down nel mondo: come si finanziano progetti simili</i>	7
4. <i>La concentrazione delle risorse direttamente in poche mani, pregiudica premialità ed eccellenza</i>	12
5. <i>La corruzione dell'etica della scienza e la difesa dell'etica pubblica</i>	13
6. <i>I temi di HT non coincidono con quelli di competenza dell'Ente beneficiario</i>	13
7. <i>Si sta valutando un progetto che essendo l'unico ha già vinto- quale il ruolo del MIUR?</i>	14
8. <i>Quale ente andrà a Rho e quando?</i>	14
9. <i>Il silenzio e la reazione della comunità scientifica</i>	15
Parte Seconda: storia e finanziamento dell'Istituto italiano di Tecnologia	
10. <i>Il modello di IIT e i suoi finanziamenti</i>	17
11. <i>Perché nasce IIT</i>	19
12. <i>Cos'è IIT giuridicamente</i>	20
13. <i>La governance</i>	21
14. <i>Le prime valutazioni sulla gestione di IIT</i>	27
15. <i>IIT sembra agire come un'Agenzia di finanziamento</i>	28
16. <i>I risultati della missione di IIT: il trasferimento tecnologico</i>	29
17. <i>L'impatto delle pubblicazioni scientifiche di IIT</i>	31
Parte Terza: una proposta per il futuro della ricerca pubblica	
18. <i>Ripensare a HT con l'Agenzia per la Ricerca</i>	34
Note personali in merito alla predisposizione del documento	37
Appendice:	
<i>Appendice 1 -L'impatto della ricerca di IIT</i>	38
<i>Appendice 2 - IIT in Parlamento</i>	42

Sintesi del documento

Questo testo, redatto per i colleghi Parlamentari e i cittadini, contiene dati pubblici, raccolti insieme ai miei collaboratori e con l'ausilio di strumenti informatici, a valle di una analisi che ho condotto negli ultimi mesi dopo la decisione del Governo di creare nell'area milanese ex-Expo un centro di ricerca o un polo tecnologico dedicato alle scienze della vita e alla nutrizione, denominato Human Technopole (HT), affidando il progetto e gli stanziamenti (l'impegno reiterato dal Governo è di garantire 1,5 miliardi di euro in dieci anni) a un ente prescelto arbitrariamente, senza bando o consultazione pubblica, l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT).

Il documento è stato preparato per fornire elementi di approfondimento ai colleghi in vista dei prossimi passaggi parlamentari sul tema. Il testo si concentra sull'analisi del progetto HT e, necessariamente "risalendo la corrente", sull'ente IIT in quanto beneficiario dell'operazione (e in tal senso avrebbe riguardato qualsiasi altro ente prescelto con analoga modalità) al fine di identificare i presupposti concettuali, operativi e di etica pubblica - intesa come miglior allocazione delle risorse pubbliche investite nella ricerca e nell'innovazione - alla base delle decisioni del Governo su HT, le motivazioni che hanno portato l'esecutivo alla selezione dell'ente beneficiario, le qualifiche di quest'ultimo e le conseguenze dell'insieme di queste determinazioni.

Di seguito riporto la sintesi per punti delle principali osservazioni di quanto emerso rinviando alle pagine seguenti per gli argomenti e i dati a sostegno di quanto sommariamente qui enunciato:

1) *Le esperienze storiche e le analisi politico-economiche dimostrano che è un errore stabilire per legge quale progetto scientifico sostenere.* Su HT sono sbagliate le premesse perché nella scienza come per gli appalti pubblici, ogni assegnazione politico-economica di fondi pubblici non può prescindere da una competizione per finanziare le migliori proposte e proponenti.

2) *Le stesse esperienze e analisi dimostrano che concentrare il denaro pubblico in poche mani è sbagliato.* Nello specifico, prove su scala internazionale dimostrano che la concentrazione continuativa e non competitiva di denaro pubblico per la ricerca in poche mani è inefficace.

3) *Chi riceve denaro pubblico deve rendicontare pubblicamente.* L'assegnazione continuativa di ingenti somme di denaro pubblico a modelli organizzativi di centri di ricerca come l'Istituto Italiano di Tecnologia - fondazione di diritto privato finanziata con fondi statali - che si sottraggono alle rendicontazioni pubbliche e all'amministrazione trasparente non rispettano l'obbligo etico, presente nei sistemi liberaldemocratici, di fornire prove adeguate della ricaduta dell'investimento.

4) *L'ente beneficiario scelto come coordinatore di HT non ha le competenze specifiche* negli ambiti indicati dal governo come contenuti per HT (scienze della vita e nutrizione).

5) *È necessario e urgente ripensare alle strategie per la realizzazione del progetto Human Technopole, adottando ogni atto opportuno.* Le strade ci sono e sarebbe segno di lungimiranza se il Governo ne rimettesse in carreggiata il progetto abbandonando improduttive "scorciatoie" e semplificazioni.

6) *L'Italia ha urgente bisogno di una Agenzia per la Ricerca.* A valle di questa analisi emerge l'urgenza che l'Italia si doti di una Agenzia per la Ricerca. Sarebbe questa la decisione che distinguerebbe il Governo e il Parlamento in tema di ricerca. L'innovazione emerge dove c'è libertà di competizione tra le idee e indipendenza da ogni prestabilito legame. Al governo e al Parlamento spettano oneri e doveri di scelta dei temi su cui investire e delle risorse da impegnare. L'Agenzia si identificherebbe come ente terzo, indipendente (dalla politica e dalla comunità scientifica) e competente nei meccanismi necessari a bandire e poi selezionare le migliori idee, seguendo prima, durante e dopo, ogni procedura di assegnazione di fondi

pubblici sugli obiettivi decisi da governo e Parlamento. Ciò ricondurrebbe ciascuno al rispettivo ruolo, tagliando i ponti con le cordate e "le amicizie", quindi restituendo fiducia nel ricercatore e nelle sue capacità.

Premessa

Sul tema in oggetto sono intervenuta pubblicamente dapprima su *La Repubblica* il 25 febbraio 2016 con un articolo dal titolo "*La scienza all'Expo e la favola del pifferaio*" e poi, sulla stessa testata, con un'intervista il 19 marzo 2016 "*Scienza all'Expo, ecco perché insisto sul no al progetto*". Infine, sul supplemento culturale *Il Sole24Ore-Domenica* del 3 aprile 2016 con l'articolo "*L'innovazione riparta dall'etica*".

Il tema è a me caro, non solo perché la ricerca pubblica e i giovani studiosi di ogni ambito sono il mondo dal quale provengo e dove ancora svolgo le mie principali attività, ma anche perché da sempre cerco di capire, studiando i fatti, quale debba essere il peso della ricerca e dell'innovazione nel nostro Paese e "*come possiamo assicurarci che in ogni campo del sapere scientifico stiamo finanziando l'idea che non è subordinata alla politica, che non si è deviate da un'agenda [estranea], come possiamo essere sicuri che andiamo dove ci portano le prove. Perché questa è la ragione per cui investiamo nella scienza*". Quelle citate sono le parole del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama, pronunciate in un recente discorso alla National Academy of Science e spiegano, insieme alle visioni e alle azioni di alcuni suoi predecessori, a mio avviso, la posizione dominante e di frontiera che gli Stati Uniti da almeno sessant'anni detengono nella scienza e nell'innovazione. Una posizione mantenuta anche per l'incorruttibilità dei principi che guidano le istituzioni competenti deputate all'organizzazione della politica della scienza e per la continuità di queste posizioni fino alla comunità dei singoli studiosi capaci di riconoscersi nella difesa dell'etica pubblica che impone regole, trasparenza, procedure, competizione, cioè comportamenti pubblici che sono diametralmente opposti all'arbitrio, alle decisioni discriminatorie e verticistiche, ai comportamenti clientelari e amicali.

I miei interventi e questo testo sono quindi intesi a evidenziare **l'opportunità dell'obiettivo deciso dal Governo** per quanto riguarda il futuro della scienza e dell'innovazione in Italia e, allo stesso tempo, **l'inopportunità del metodo adottato per raggiungerlo**, cioè la sua improvvisazione e la decisione, arbitraria e anti-meritocratica, di assegnare fondi pubblici per lo sviluppo del progetto HT ad un ente preselezionato politicamente, con un finanziamento diretto dal Governo all'ente (che in nulla assomiglia alle proposizioni "top-down" tematiche che avvengono nel mondo), in assenza di gare, di costruzioni strategiche e di consultazioni pubbliche su quale debba essere l'assetto migliore da perseguire per raggiungere l'obiettivo stabilito che contribuirà a definire il futuro del Paese negli anni a venire. Cambiare il metodo significa apertura a più visioni progettuali competitive su HT, con miglior possibile ricaduta circa lo sviluppo della ricerca italiana, dell'area Expo e del reclutamento dei 1500 ricercatori previsti.

"Manca trasparenza nei finanziamenti alla ricerca". Lo affermavo nel 2006 intervenendo al primo *Congresso mondiale per la libertà della ricerca scientifica*. E in tutta la mia storia di ricercatrice, accademica e cittadina non ho mai potuto fare a meno di denunciare pubblicamente - coniugando i pensieri alle azioni - le distorsioni del metodo scientifico, prescindendo da sempre dal colore e dalla appartenenza politica dei *policy makers* di volta in volta responsabili dello specifico settore. L'ho fatto nel 2001, con il Ministro Moratti, denunciando la commissione staminale istituita presso l'Istituto Superiore di Sanità per l'erogazione di fondi pubblici sul tema specifico, molti dei cui membri sottomettevano i propri progetti a sé stessi. La denuncia arrivò anni dopo in Parlamento e l'allora sottosegretario affermò che "*la procedura adottata dalla commissione staminale non era trasparente*". L'ho fatto nel 2007, con il Ministro Turco, denunciando una distribuzione di fondi pubblici tramite "phone calls", le chiamate agli amici. Avvisato il Ministro, la denuncia si rese pubblica settimane dopo sui quotidiani, in tempo per bloccare la firma e riportare quel cospicuo fondo entro i canali di un bando pubblico. E l'ho fatto ancora nel 2009 quando

denunciai il governo Berlusconi e il Ministero della Salute per un bando pubblico che impediva di concorrere con progetti che includessero ricerche anche con cellule staminali embrionali, questo nonostante quella ricerca fosse legale e scientificamente pertinente rispetto al tema deciso dal Governo. Da Senatrice a vita ho denunciato il caso di un professore universitario che aveva manipolato i dati di alcuni studi sugli Ogm. Oggi ho scelto di denunciare ancora il tentativo di "corrompere" il metodo della scienza e l'etica pubblica che si sta attuando nell'area dell'ex Expo.

Scopo del documento

Le analisi contenute in questo documento hanno lo scopo di controllare alcune credenze su quale dovrebbe essere la gestione degli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, di illustrare come queste credenze siano applicate al progetto HT e come, anni fa, le stesse abbiano portato alla nascita dell'IIT, quindi di analizzare sotto i principali aspetti il successo o meno dell'esperimento IIT e, infine, di esaminare se il "modello IIT" debba ragionevolmente essere alla base dell'iniziativa HT.

Per queste analisi ci si avvarrà dei fatti e di documenti reperibili pubblicamente e delle esperienze occorse in Italia ed in altri Paesi. Di fatto, il motivo per cui partendo dalla disamina delle prerogative di Governo sul progetto HT si è ritenuto necessario risalire alla filosofia che ha ispirato la nascita di IIT e ricostruire la storia di IIT nel contesto della politica della ricerca in Italia e delle decisioni attuali, è perché vi sono ampie prove in Italia e all'estero che **questa filosofia - accentratrice di denaro pubblico al di fuori di competizioni, di valutazioni terze, di ricambio dirigenziale e della necessaria trasparenza - applicata alla progettazione di HT limiterà fortemente l'ambizione del Governo di un rilancio competitivo della ricerca e dell'innovazione in Italia.**

Con il presente documento si vuole sostanziare la tesi che dimostra come sia già evidente dall'esperienza internazionale e dall'esperienza italiana che:

- a) la progettazione e la realizzazione di un imponente centro di ricerca o di un polo tecnologico non si improvvisi ma avvenga a valle di consultazioni pubbliche, l'elaborazione di rapporti, la presa in carico e la ridefinizione degli obiettivi e dei contenuti da parte dei *policy makers*, spesso la formazione di enti consortili, nonché la definizione e selezione del personale e dei ruoli;
- b) in ambito pubblico, il progresso della scienza e dell'innovazione non possano prescindere dal principio di uguaglianza di ogni idea, di ogni proponente (giovani e meno giovani) ed ente per l'accesso alla fonte delle risorse pubbliche, affinché le proposte, i proponenti o gli enti migliori per obiettivi, strategie e contenuti possano essere selezionati attraverso un bando aperto a chiunque abbia visioni e idee da mettere in competizione;
- c) la libera competizione tra idee, proponenti, enti seguita da selezione terza, competente e indipendente sia l'unica modalità per garantire al cittadino il miglior impiego del denaro pubblico;
- d) una concentrazione di risorse pubbliche per la ricerca in poche mani, peggio ancora se in sistemi non trasparenti, senza una costante competizione per l'allocazione delle risorse, senza un continuo rinnovamento delle dirigenze, rappresenta una distorsione del metodo scientifico e produce dissipazione e corruzione del metodo, invece che maggiore efficienza, in quanto favorisce un controllo verticistico da parte di pochi sui movimenti di denaro pubblico;
- e) al Paese serve una Agenzia per la ricerca (realtà acquisita da tutti i paesi con tradizioni scientifiche importanti) che garantisca regole, controlli, procedure e valutazioni per ogni assegnazione e verifica dell'impiego dei fondi pubblici che sia terza e competente e che agisca in modo indipendente dalla comunità scientifica e dalla politica.

PRIMA PARTE: il progetto Human Technopole (HT)**1. Come nasce HT**

Il 10 novembre 2015 il Presidente del Consiglio annunciava a Milano il progetto Human Technopole, definendolo *"un centro a livello mondiale che affronti il tema della genetica insieme a quello dei big data, applicato ai temi della neurodegenerazione, nutrizione, cibo, eco-sostenibilità"* per il quale *"lo Stato è pronto a investire 150 milioni all'anno per i prossimi 10 anni"*.

Il 25 novembre 2015, con il decreto-legge n. 185 recante *Misure urgenti per interventi nel territorio*, sono stati stanziati i primi fondi per il progetto HT. Al comma 2 dell'art. 5 del decreto si legge che *"è attribuito all'Istituto Italiano di tecnologia un primo contributo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate"* e che *"IIT elabora un progetto esecutivo che è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze"*. Il decreto è poi stato convertito con modificazioni (non relative alla norma richiamata) con legge del 22 gennaio 2016, n. 9.

2. Le incongruenze nell'azione del Governo

La dinamica della vicenda Human Technopole è semplice e paradigmatica di come la ricerca pubblica non deve essere promossa. La proposta del Governo di creare un polo tecnologico ha dei meriti. Anche se, con il tempo sufficiente per ragionarci e date le caratteristiche economiche, socioculturali e politico-istituzionali del Paese si sarebbe anche potuto discutere, in alternativa, di un polo scientifico, cioè di uno "Human SciencePole"; ma di certo è interessante per l'Italia dotarsi di una o più strutture che promuovano l'ambito tecnologico per quanto riguarda biomedicina e nutrizione.

Ciò alla condizione di sapere anche che non è con le declamazioni che si diventa "numeri uno al mondo" e che si abbia chiaro che "la costruzione di una nuova casa della scienza", come fu l'IIT 13 anni fa, non significa garanzia di successo. Né si può ignorare che la creazione di un centro che si occupi di "Scienze della vita, Nutrizione e Big Data" che "combatta la guerra contro il cancro e le malattie neurodegenerative" non ha nulla di originale, che i progetti di "big science" si costruiscono partendo da una visione (e non da una impellenza politica), che il futuro sarà di chi, oggi, riuscirà a disegnare qualcosa di simile a quello che fu lo *Human Genome Project* 30 anni fa, che esistono ambiti su cui l'Italia è veramente leader nel mondo (ad esempio terapia genica e medicina rigenerativa) escluse da HT, che ci sono scienziati italiani all'estero esperti in nanotecnologie, big data o neuroscienze pronti a disegnare la loro visione rivoluzionaria di HT – se ci fosse l'apertura a ciò, e che esistono già in Italia strutture e laboratori universitari, del CNR, di diversi centri di ricerca e ospedali che fanno "big science" e che si sono distinti - prima di ogni altro al mondo - in diversi campi e vantano una storia documentata e internazionalmente riconosciuta di idee innovative "made in Italy" su genomica, malattie rare e degenerative, neuroscienze e nutrizione e che andrebbero solo meglio ricordati.

In particolare:

a) *Sono sbagliate le premesse.* Un grande progetto pensato per la ricerca pubblica sarebbe dovuto partire dall'interrogativo: *di cosa ha bisogno la ricerca in Italia per essere più competitiva?* In questa occasione, invece, il punto di partenza è stato la necessità politica di trovare una soluzione per il post-Expo. HT sembra che servisse più a chiudere un buco, che a dare un'occasione al Paese.

b) *L'improvvisazione nelle scelte sull'innovazione è sbagliata.* Ciò che si contesta del progetto sono soprattutto le modalità con cui HT è stato concepito. La sua ideazione improvvisata umilia il metodo

scientifico, calpestando la trasparenza e ignorando il diritto di uguaglianza di ogni contenuto per l'accesso competitivo alle risorse pubbliche, di cui la scienza stessa è garante.

Il metodo adottato, infatti, identifica "top-down", dalla sera alla mattina, non tanto un tema, che rimane molto generico soprattutto per un investimento che non è così ingente se riferito su scala internazionale (lo è per gli standard italiani), ma un ente beneficiario (IIT) di una quantità di fondi pubblici pari a 80 milioni di euro (con decreto legge del 25 novembre 2015, n. 185) come primo contributo "sentiti" gli altri enti per la realizzazione del polo HT, a cui si prevede di aggiungere altri 150 milioni/anno per i prossimi dieci anni, come da dichiarazione del Presidente del Consiglio. Il mandato dell'ente IIT, nato con la missione del "trasferimento tecnologico", viene così modificato in "mandato di ricerca pubblica" per statuto spettante alle università (e CNR), la cui capacità formativa è testimoniata dalla qualità dei giovani istruiti attraverso i percorsi accademici e, troppo spesso, "adottati" da altri paesi. All'ente beneficiario IIT è conferita la possibilità di reclutare discrezionalmente enti, gruppi e ricercatori su aree di ricerca individuate per favorire i soggetti con cui si voleva stabilire l'accordo.

In altre parole, è come se il Governo avesse deciso di costruire con i fondi pubblici un'autostrada ("una", qualunque essa sia), che vada da un posto all'altro, senza chiedere agli abitanti dell'uno o dell'altro se è necessaria; ovvero senza chiedersi se un aeroporto possa essere più adatto agli scopi, senza discutere o immaginare vantaggi e affluenze. Non solo, ma poi dando mandato di realizzazione e (tanti) soldi pubblici a un'impresa di costruzione di sua scelta, prescindendo da gare e dalla valutazione competitiva delle capacità di più imprese. Sarebbe accettabile per le altre imprese costruttrici? lo sarebbe, soprattutto, per la società?

3. Risorse pubbliche Top-Down nel mondo: come si finanziano progetti simili

Nella pratica del finanziamento alla ricerca pubblica o privata, esistono due alternative possibili: un modello top-down, che parte dall'individuazione di temi generali su cui investire, ed uno alternativo bottom-up o investigator-started, in cui sono i ricercatori a proporre idee ad un ente finanziatore per condurre una certa attività di ricerca.

Non è questa la sede per stabilire quale dei due modelli sia il migliore – un dibattito che peraltro è stato molto intenso in Europa al momento della definizione dei meccanismi di HORIZON 2020¹ - di fatto, a seconda delle circostanze e degli obiettivi che si intendono raggiungere, può essere appropriata l'una o l'altra forma di finanziamento. Quando, per esempio, è necessario superare degli importanti colli di bottiglia per raggiungere un obiettivo indispensabile e soprattutto urgente su scala particolarmente grande, può essere preferibile l'approccio top-down, si pensi al progetto Manhattan negli USA. Quando, al contrario, è necessario favorire l'emergere di scienza veramente nuova, necessaria poi all'innovazione e al trasferimento tecnologico, è stato dimostrato esaurientemente che l'approccio top-down dà risultati inferiori: per esempio, in un confronto tra la Svezia, che attua una politica di promozione della ricerca e dello sviluppo tecnologico di tipo strettamente top-down, i risultati effettivi in termini di trasferimento tecnologico sono molto scadenti rispetto ad un Paese, come gli USA, che al contrario promuove competizione e libertà di innovazione attraverso un approccio tipicamente bottom-up².

Preliminarmente, quindi, verrebbe da chiedersi se e come l'obiettivo che si è deciso di raggiungere con HT sia stato affiancato dalla migliore scelta nella strategia di investimento, se cioè si sia deciso su base scientifica, vale a dire dopo aver analizzato la situazione, se procedere in maniera top-down o bottom-up,

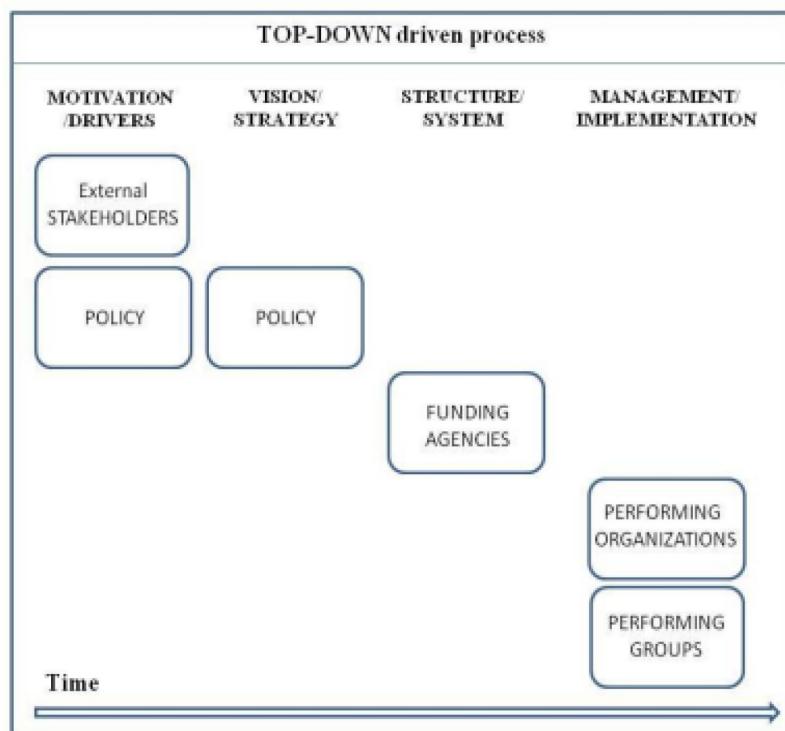
¹ <http://www.sciencebusiness.net/news/75503/Bottom-up-or-top-down-Parsing-the-EU-research-debate>.

² Si veda il seguente studio di Goldfarb e Henrekson

<http://www2.hhs.se/personal/henrekson/Artiklar%20eng%20i%20orig/RP%20w%20Goldfarb%202003.pdf>

considerando che le prove disponibili puntano a favorire un approccio del secondo tipo quando si voglia aumentare il tasso di innovazione e trasferimento tecnologico effettivo.

In ogni caso, anche ammesso che per ragioni precise e circostanziate si sia scelto un modello di tipo top-down, è interessante riportare quali sono le caratteristiche di questo modello sia in termini generali, che con riferimento ad alcuni esempi pertinenti. Allo scopo ci soccorre di nuovo la letteratura scientifica, da cui è tratta a titolo esemplificativo la figura seguente³.



Questa figura illustra come il processo top-down veda prendere ogni decisione in una sequenza ben precisa da parte di stakeholders diversi (per evitare sovrapposizioni infauste e conflitti di interessi). Cioè, mentre il mercato, la società nel suo complesso e la politica decidono del primo passaggio (quello delle motivazioni per un dato investimento) e la politica sviluppa una visione strategica per il Paese (cioè definisce le aree generali di sforzo economico), è sempre un'apposita agenzia a strutturare questa visione strategica in una competizione con regole trasparenti per la selezione meritocratica di chi, nell'ultimo passaggio, dovrà poi eseguire le ricerche coerenti alle politiche di indirizzo governative (gli studiosi, i centri, le organizzazioni scientifiche o i gruppi di ricercatori selezionati).

Perché un processo top-down funzioni, quindi, è pratica indispensabile che la funzione tecnica di strutturazione di una competizione per i fondi sia assegnata a un'apposita agenzia per la ricerca, distinta dalla politica (che non sceglie chi finanziare) e distinta anche da chi poi eseguirà la ricerca (per evitare conflitti di interesse).

³ Tratta da http://www.dta.cnr.it/publications/ISSN2239-5172/2015_19_EU_Alignment/2015_19_EU_alignment.pdf

Vediamo un primo esempio di questo meccanismo nel progetto ENCODE, lanciato nel 2003 negli USA. In breve, si trattava di un'iniziativa da 400 milioni di dollari che aveva per scopo dichiarato di individuare tutti gli elementi funzionali all'interno del genoma umano, e che per tale motivo è stato definito il "Progetto Genoma 2.0". Poco prima che fosse pubblicata la sequenza definitiva del genoma umano (aprile 2003), su pressione di molti stakeholders – dal pubblico, alle riviste scientifiche, alla stessa comunità scientifica – e su mandato del governo USA, che aveva ben compreso come la mappa del genoma fosse solo il primo passo, nell'estate del 2002 il NHGRI, National Human Genome Research Institute (braccio esecutivo dell'agenzia governativa National Institutes of Health, NIH, che aveva avuto la gestione del progetto genoma umano) organizzò un apposito convegno per il seguente scopo: *"To encourage discussion and comparison of existing computational and experimental approaches to annotating the human genome, and to stimulate the development of new ones, the NHGRI proposed to create a highly interactive public research consortium to carry out a pilot project for testing and comparing existing and new methods to identify functional sequences in DNA"*⁴.

I partecipanti, di fronte alla sfida, reagirono con entusiasmo all'idea di un progetto pilota iniziale, e definirono una serie di scopi per i *goal*, l'organizzazione e l'implementazione di tale progetto, che furono quindi incorporate nel piano del NHGRI. Prima ancora di iniziare le fasi operative del progetto erano presenti elementi chiave di un tipico processo Top-Down: vi era un'iniziativa del Governo USA, spinto da vari stakeholders pubblici e privati, che stabiliva quale fosse il settore di un grosso investimento pubblico (in questo caso, la continuazione del progetto genoma umano). L'agenzia ingaggiava la comunità scientifica nel suo complesso per meglio definire procedure e obiettivi e non sceglieva in questo stadio nessuno in particolare per portare a termine il progetto. Finita questa fase di consultazione, l'agenzia lanciava una serie di bandi pubblici – il che puntualmente avvenne dopo il citato meeting – per identificare i migliori candidati possibili a partecipare al progetto, vigilando quindi sulla sua corretta esecuzione dall'inizio fino alla pubblicazione scientifica (30 articoli scientifici, di cui il grosso su *Nature* e qualcuno su altre riviste).

Si noti che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sono bastati pochi mesi dal convegno menzionato (luglio 2002) al lancio del progetto e delle relative *call* per le fasi implementative (marzo 2003). Un processo trasparente, veloce, efficiente; top-down sì (nella scelta dell'area di intervento), ma non per questo mortificante della competizione e della democrazia. Certamente negli USA le agenzie competenti alla strutturazione ed esecuzione di bandi e alla selezione dei vincitori sono radicate e di riferimento.

Non a caso, l'iniziativa ha ricevuto critiche al momento della presentazione dei risultati finali (nel 2012) che si sono appuntate sull'opportunità della scelta di investire in una ricerca con ritorni non chiari sul medio-lungo periodo e sugli stessi risultati in quanto, secondo alcuni, scientificamente poco significativi rispetto all'investimento fatto, ma non sulla natura del processo di lancio del progetto né sulla allocazione meritocratica dei fondi, i cui punti fondamentali non sono in discussione.

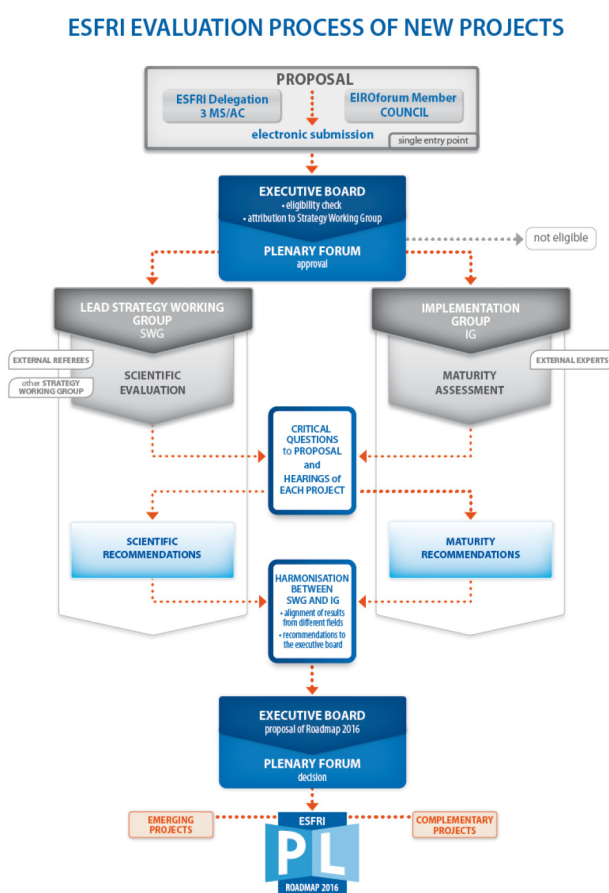
Il secondo esempio di finanziamento top-down alla ricerca scientifica è a noi più vicino, ed è costituito dai finanziamenti tematici che costituiscono una grossa fetta del budget alla ricerca definito in Horizon 2020. Come specificato in un editoriale pubblicato da *Nature Methods*⁵, questi progetti sono necessari in alcune aree – come per esempio quello delle malattie rare o quello delle malattie diffuse nel terzo mondo – per il semplice fatto che una richiesta proveniente dalla società mondiale nel suo complesso andrebbe altrimenti inesa e per la necessità di raggiungere una massa critica (ad esempio, necessaria a riunire i dati clinici di pazienti scarsamente rappresentati nelle varie nazioni) se si vuole avere successo.

⁴ <https://www.genome.gov/12513456/encode-project-background/>

⁵ <http://www.nature.com/nmeth/journal/v9/n9/full/nmeth.2168.html>

Anche in questo caso, per le iniziative top-down dell'Unione Europea (che quindi escludono il 16.6% del budget totale destinato agli ERC), si è assistito a una discussione pubblica (in questo caso, in sede europea, con la preparazione di una serie di documenti di analisi per identificare le priorità), all'apertura di bandi internazionali per selezionare i destinatari dei fondi. È il caso, ad esempio, dei progetti di allargamento e potenziamento delle *large scale infrastructures* europee, che sono iniziative volte a costituire strutture fisiche di eccellenza in settori identificati come strategici dall'Unione europea per il futuro della sua ricerca scientifica. È interessante notare come per *Nature* gli investimenti top-down realizzati abbiano una sola peculiarità: sono "*topic-oriented*", cioè la direzione dell'investimento è predeterminata; per il resto, partecipanti, meccanismi di controllo ed attuazione, rendicontazione, tutto avviene secondo le regole ordinarie.

Del resto anche il nuovo documento della *European Strategy Forum on Research Infrastructures* (ESFRI) istituito nel 2002 per migliorare l'efficienza della ricerca e stimolare le contaminazioni creative fra aree diverse della scienza e della tecnologia, evidenzia l'avanzamento delle strategie di progettazione, selezione e realizzazione delle infrastrutture di ricerca che passano necessariamente attraverso fasi elaborate di valutazione e selezione delle proposte, in modo da ridurre gli errori e tenere conto delle esperienze di successo nate dalle precedenti roadmap. A titolo di esempio si riporta la roadmap presente nella pagina 25 del documento ESFRI⁶:



⁶ http://ec.europa.eu/research/infrastructures/pdf/esfri/esfri_roadmap/esfri_roadmap_2016.pdf

Questi esempi indicano che il top-down – inteso come definizione della tematica in termini generici – in Italia per iniziative come HT non è di per sé negativo; esso però deve essere commisurato agli obiettivi che si vogliono raggiungere, e deve seguire un percorso simile a quanto si osserva nel resto del mondo, senza scorciatoie in termini di trasparenza e “accountability”.

Come nel resto del mondo, questo percorso dovrebbe passare attraverso le seguenti tre fasi, che hanno delle caratteristiche che non possono essere lasciate all'improvvisazione:

Fase 1 – identificazione degli ambiti di investimento. La decisione di carattere governativo, presa auspicabilmente dopo una riflessione sulle qualità e le eccellenze del sistema ricerca e sulle necessità del sistema Paese, ha i caratteri dell'indicazione delle aree strategiche di investimento (per esempio, nanotecnologie), dell'entità delle risorse destinate, dell'arco temporale e della localizzazione geografica degli investimenti. Nulla di più, nulla di meno.

Fase 2 - preparazione delle regole di valutazione e scelta della procedura. Le regole valgono per più iniziative e sulla cui definizione gli “ufficiali pubblici” hanno un ruolo dominante. Esse devono prevedere le indicazioni precise su come istituire un processo selettivo di scelta dei progetti migliori per realizzare le finalità specificate all'atto dello stanziamento. Vi sono due modalità prevalenti: una procedura a invito (in cui però sono indicati i criteri sulla base dei quali saranno scelti i soggetti invitati); oppure una procedura a bando. Inoltre, è sempre e subito specificato l'organismo, cioè la necessità di una commissione di valutazione, che si farà carico della selezione. Tra le regole si evidenziano le norme per evitare i conflitti di interesse. Il tutto può essere snello e veloce. In altre parole l'equivalenza “procedura di selezione = burocrazia” è falsa. La stessa fase di competizione può essere veloce e durare meno di nove mesi (vi sono esempi anche nei settori indicati per HT).

Fase 3 - nomina della commissione di valutazione e monitoraggio. Tale commissione deve essere composta da membri terzi, indipendenti e competenti nel settore specifico. Tale commissione non potrà mai coincidere con quella che ha definito le regole e le procedure di monitoraggio. Oltre alla selezione dei progetti vincenti, è spesso previsto un meccanismo di valutazione in itinere. Spesso è coinvolto lo stesso ente terzo o il panel di valutatori ingaggiato per la procedura valutativa. Esistono sempre norme di garanzia volte a impedire che chi riferisce al Governo dell'andamento dell'investimento abbia co-interessi con gli affidatari del progetto finanziato.

Una nota conclusiva: in Horizon 2020, proprio in riconoscimento dell'eccellenza e della maggior produttività della ricerca bottom-up (cioè *investigator-proposed*) in tutti quegli ambiti in cui si desidera produrre vera innovazione scientifica, invece di consolidare un settore di interesse sociale o politico, i fondi per gli ERC (che finanziano ricerca immaginata e proposta da singoli ricercatori eccellenti, applicando poi una selezione estremamente rigorosa) hanno subito un incremento di budget del 77%, passando dai 7.5 miliardi di euro in FP7 ai 13.3 miliardi di Horizon 2020. In un periodo di crisi economica, quando l'innovazione reale è l'unica a poterci far uscire dalle secche della stretta finanziaria, proprio la ricerca originata da idee che nascono dai singoli studiosi sarebbe la scelta migliore. In Europa, come ci spiega il citato editoriale su *Nature Methods*, questo è particolarmente necessario, come esplicitato dal seguente stralcio:

“Yet innovation is—by definition—unpredictable, so focusing a large part of the funds on a limited number of research areas poses risks and is not the best way to encourage nonmainstream ideas. Top-down funding programs are harder for young, up-and-coming investigators to access, as research networks are largely built based on researchers' track records and established connections. Moreover, within the 'health' area, these grants cover almost exclusively translational projects. Both top-down and bottom-up research

initiatives are needed to ensure Europe's global competitiveness. But as the EU sets its priorities under the clouds of overall budget woes, it should favor researcher-originated projects over thematically defined grants if it wants to promote technological and scientific innovation more efficiently”.

4. La concentrazione delle risorse direttamente in poche mani pregiudica premialità e eccellenza

Nel decidere lo stanziamento di un'ingente somma di denaro pubblico per un ente affinché esso confezioni l'unico progetto ammissibile, il Governo disconosce la premialità nei confronti dell'eccellenza (che può trovarsi altrove rispetto all'ente prescelto) e il diritto di ogni ente e studioso ad essere giudicato per le proprie proposte.

Soprattutto, il Governo disconosce le prove raccolte nel mondo che dimostrano come la decisione top-down di concentrare eccessivamente le risorse in poche mani sia stata un fallimento, che ha prodotto:

- (a) una minore resa marginale dei soldi pubblici investiti;
- (b) una minore produttività scientifica dei ricercatori di eccellenza;
- (c) l'instaurarsi di un "club degli amici" che ha dominato il teatro della ricerca pubblica rallentando innovazione e ostacolando l'eccellenza scientifica nel medio periodo.

I motivi indicati dalle analisi sono molteplici e in linea generale riportano che molti soldi in pochi posti e in poche mani, senza competizione, producono danni anche quando questi pochi sono individuati come eccellenti perché, nel lungo periodo, non si può sapere da quale ambito, organizzazione, progettualità emergerà la scienza migliore. Ecco perché la continua competizione tra le idee, i proponenti e gli enti si prospetta nella scienza come l'unica opzione vincente. Tra i motivi, val la pena ricordare: il problema nella definizione obiettiva di "merito" (nessun indicatore resiste a un'analisi qualitativa e quantitativa condotta con serietà); lo spostamento delle energie mentali dei ricercatori verso la competizione per le risorse (invece che la competizione per le idee scientifiche); il grado di corruzione e di familismo amorale del Paese (ricordiamo la posizione dell'Italia nelle classifiche mondiali); il disallineamento tra i tempi della ricerca scientifica e i tempi su cui sono attesi risultati dalla politica (che costringe i ricercatori a focalizzarsi su risultati ottenibili a breve, invece che su problemi fondamentali). Ed è il caso di aggiungere che qualunque sia il criterio di merito prescelto, non vi è nessuna garanzia che continuare a premiare lo stesso ricercatore o ente – prescindendo quindi dalla continua competizione - garantisca una produzione efficiente in futuro.

Concentrare eccessivamente le risorse con una scelta top-down, pur scegliendo un ricercatore o ente particolarmente meritevole (e a patto che tale sia), equivale quindi a investire sul passato, non sul futuro: non possiamo sapere chi infatti sarà il prossimo Leonardo da Vinci e strozzando l'accesso alle risorse per il bacino nazionale dei ricercatori attraverso l'eliminazione della competizione sicuramente impediremo che i nuovi emergano.

Diversi studi dimostrano che per avere ritorno dall'investimento economico è necessario diversificare in modo competitivo il "portafoglio di teste" sulle quali si investe, vale per la ricerca come per la finanza. È quindi la diversificazione competitiva tra le idee, invece che la concentrazione su una proposta a dovere essere perseguita. Sostenere il contrario nega la realtà scientifica emersa in diverse nazioni con nutrita letteratura⁷.

⁷ Si veda, ex multis, Berezin, A. *The perils of centralized research funding systems*. Knowledge, Technol. Policy 11, 5–26 (1998); Adams, J. & Gurney, K. *Funding Selectivity, Concentration and Excellence - How Good is the UK's Research?*, HEPI Publ. - High. Educ. Policy Inst. (2010); Hicks, D. & Katz, J. S. *Equity and Excellence in Research Funding*, Minerva 49, 137–151 (2011); Mongeon, P., Brodeur, C., Beaudry, C. & Larivière, V. *Concentration of research funding leads to decreasing marginal returns* (2016).

5. La corruzione dell'etica della scienza e la difesa dell'etica pubblica

Alla decisione del Governo di conferire a un ente beneficiario una notevole quantità di soldi pubblici, è seguita, con una politica "dei prescelti", l'inclusione o esclusione da parte dell'ente beneficiario IIT di specifici "temi e nomi amici, nemici, opportuni", in modo discrezionale e arbitrario, come l'intera operazione. In uno dei miei interventi pubblici ho parlato di *"attività corruttiva dell'etica della scienza"*. Intendo dire che questa modalità annulla ogni competitività, induce al silenzio e all'accettazione, all'andare a bussare di porta in porta, quelle prescelte, quelle ideali per raggiungere un accordo di "cartello" per preparare un testo che escluda altri in Italia e all'estero, giovani o meno giovani con le loro idee di contenuti e coordinamento di una forma diversa di Human Technopole.

Lo scorso 30 novembre 2015 anche io ero stata contattata. Un mio "sì" avrebbe probabilmente assicurato "tranquillità" finanziaria al mio laboratorio universitario per i prossimi anni, invece di continuare a lottare "armati" della sola forza delle proprie idee per vincere a livello mondiale i fondi per ricercare sulla malattia che studiamo, ma allo stesso tempo avrebbe determinato l'esclusione delle idee di altri colleghi da una libera competizione. Al successivo contatto del 17 dicembre da parte del direttore scientifico di IIT segnalavo il problema della *"continua gestione della cosa pubblica su base discrezionale, senza programmazione e con modalità del tutto estemporanee quando non addirittura clientelari o propagandistiche"* e auspicavo *"coerenza e che nessuno si presti (ingenuamente?) ai capricci della politica nel nostro Paese avallando modalità operative che impediscono ancora una volta ai principi cardine della scienza di emergere e rafforzarsi e alla nostra società di beneficiare di un percorso ben più virtuoso e liberatorio"*.

Quella che ha finora prevalso, non è l'Italia cui sento di dover contribuire a costruire con il mio doppio ruolo di scienziato e senatore. Ne faccio una questione sia di etica pubblica sia di adeguatezza delle strategie di investimento degli ingenti finanziamenti governativi che riguarda, cioè, i criteri sulla base dei quali si decide di impegnare risorse pubbliche. In questo caso, si è rinunciato colpevolmente alla libera competizione tra le idee, tra proponenti e enti per fare emergere il miglior progetto da consegnare al cittadino.

6. I temi di HT non coincidono con quelli di competenza dell'ente beneficiario

È di tutta evidenza come l'ente beneficiario IIT – la cui missione statutaria è il trasferimento tecnologico – non possieda le risorse scientifiche specifiche richieste per la creazione di un campus sulle scienze della vita (malattie, genomica, neuroscienze) e la nutrizione individuate come tematiche chiave di HT. Anche da questo emergono le conseguenze di un accordo frettoloso e arbitrario. L'IIT ha dichiarato che non farà tutto da solo. Recluterà, con i soldi pubblici, ricerche (cioè idee) da altre istituzioni, quindi Università e CNR e altri centri di ricerca. È inspiegabile che a questi Enti e studiosi titolari delle competenze specifiche nelle scienze della vita e nutrizione (o nei big data) non sia consentito di poter disegnare la loro visione di un HT, o di vedere le loro idee finanziate direttamente, visto che sono enti pubblici, senza passare attraverso una forma di intermediazione.

L'ente beneficiario deciderà come distribuire i finanziamenti e quanto e su quali idee (degli altri istituti) investire. Quali spazi assegnare e a chi. In altre parole l'IIT riceve e ri-eroga fondi pubblici, con forme non dissimili da quelle di un'Agenzia di finanziamento, come già evidenziato anche in passato in interventi in numerosi atti parlamentari (si veda più avanti e in Appendice), aggiungendo fondi o reclutando personale per lavorare sulle tematiche non proprie ma di altri, presso gli istituti coinvolti, e così garantendosi ritorni. Le collaborazioni tra idee e gruppi sono abituali nella scienza e si stabiliscono "alla pari" senza svendere le proprie idee a intermediari dell'erogatore pubblico.

7. Si sta valutando un progetto scientifico che essendo l'unico ha già vinto – quale il ruolo del MIUR?

La "revisione internazionale" ci sarà ma, per legge (promossa dal Governo), sarà di un unico progetto. Nessun confronto tra proposte. In queste condizioni, anche il revisore più critico non frustrerà l'intenzione di un governo di promuovere un nuovo centro per la ricerca, limitandosi a consigliare migliorie all'unica opzione data. Da un comunicato congiunto dei Ministri Giannini e Martina dello scorso 22 marzo si apprende che "il progetto" elaborato nelle condizioni descritte "è stato inviato ad un panel di valutatori internazionali di altissimo profilo". Nel comunicato, il MIUR viene definito "soggetto coordinatore degli attori coinvolti" e IIT diventa l'ente che "coordina in collaborazione con gli altri enti". In questo coordinamento del coordinatore, non bisogna distrarsi dalla circostanza che il Ministro deputato a promuovere e difendere la libertà di ricerca, non abbia avuto nulla da obiettare di fronte alla scelta di sottoporre a "valutazione" internazionale una sola opzione progettuale su cui ragionare. Così come non ha obiettato sull'anomalia di una procedura anti-meritocratica che identifica un unico destinatario dei fondi pubblici per la ricerca, senza gara, e con modalità totalmente disaccoppiate da procedure di selezione degli enti coordinatori e dei temi di ricerca da far crescere nell'area Expo. Procedura che è volta a concentrare le risorse (le tasse dei cittadini) della ricerca pubblica del futuro, in pochissime mani.

È grave che il Ministero dell'Università, venendo meno al suo mandato di promozione della libera ricerca, abbia accettato di escludere e negare la libertà di accesso a fondi pubblici per la ricerca ad altre progettualità attraverso un bando pubblico; è grave che non siano stati resi noti i criteri attraverso i quali il "panel di valutatori internazionali di altissimo profilo" è stato chiamato a valutare il progetto proposto da IIT; non è ulteriormente chiaro in cosa consista il ruolo di "coordinatore degli attori coinvolti" svolto dal Miur nel progetto Human Technopole e come tale coordinamento sia stato esercitato fino ad oggi; non è nota quale destinazione concreta avranno gli 80 milioni di euro attribuiti come "primo contributo" per l'anno 2015 all'IIT con il decreto-legge n.185 del 25 novembre 2015; non è chiaro se gli 80 milioni sono destinati a IIT solamente per avere assemblato un testo - per quanto è dato conoscere - contenente principalmente proposte progettuali di altri enti trattandosi di temi di cui IIT non ha competenza; né sono note le ragioni che hanno portato il Governo a richiedere espressamente a IIT un progetto di ricerca (con contestuale erogazione diretta di 80 milioni), a un ente sprovvisto delle competenze specifiche nelle materie e i contenuti di scienze della vita e nutrizione oggetto del progetto stesso.

8. Quale ente andrà a Rho e quando?

Non esistono informazioni certe. È presumibile che l'ultimazione della costruzione del polo di ricerca richieda anni ed è quindi incomprensibile che si "valuti oggi" e si "finanzi oggi" un progetto su scienza della vita e nutrizione quando non vi sono strutture per ospitare ricercatori e strumenti. C'è quindi anche tutto il tempo per studiare, elaborare e istruire un programma serio, coordinato e globale della scienza che verrà lì ospitata e magari farlo a valle di una operazione di riforma delle modalità di erogazione dei fondi pubblici per la ricerca che preveda l'istituzione di una Agenzia nazionale della ricerca sul modello di analoghe e consolidate realtà europee.

Nel frattempo è appurato che ricercatori degli istituti partecipanti (a) hanno accettato di contribuire a redigere una parte di progetto HT su obiettivi stabiliti senza bandi, ciascuno con le proprie parcellizzate competenze, senza una visione di insieme (impossibile da attuarsi in così poco tempo), anche basandosi su proposte già in house e quindi, verosimilmente, optando anche per una riproposizione di testi di progetti in itinere magari già finanziati da altri enti (la duplicazione delle proposte sperimentali presso diverse agenzie di finanziamento o bandi è identificata come "misconduct" e severamente punita dalla comunità scientifica internazionale); (b) nell'aderire a questo ruolo hanno di fatto contribuito ad escludere altri concorrenti per l'accesso competitivo alla fonte pubblica delle risorse; (c) questi enti ospiteranno per anni dei *laboratori congiunti* con Tecnopolo-IIT fino a che l'area Expo non sarà costruita. In altre parole, per diversi anni non ci sarà alcun Tecnopolo (se non per aspetti minimali); (d) i *laboratori congiunti* saranno pagati e stipendiati da

HT-IIT sebbene l'idea progettuale sia dell'ente partecipante. In tal senso, quindi, si verifica nuovamente una forma di cooptazione da parte di un ente che riceve ingenti fondi pubblici, che si struttura per rierogarli ai soggetti coinvolti.

In sintesi, per quanto è dato conoscere, all'atto della partecipazione al progetto dedicato all'area Expo, sottomesso per la valutazione, non vi è alcun impegno preciso, necessità o dovere di nessuno dei partecipanti di trasferire il loro intero ente o parte di esso o un singolo laboratorio presso l'area Expo per i prossimi anni.

9. Il silenzio e la reazione della comunità scientifica

In seguito al primo articolo pubblicato sul tema, il 25 febbraio, ho ricevuto centinaia di messaggi di sostegno da colleghi, anche dall'estero. Ho appreso personalmente, attraverso richieste di contatti che non ho sollecitato, delle difficoltà – ahimè – di altri studiosi, dirigenti di enti di ricerca nel prendere una posizione per il timore di “esclusioni future o rappresaglie”.

Del resto, levare la propria voce critica e documentata ha prodotto tentativi di colpire anche il lavoro, l'onorabilità e l'impegno della sottoscritta. Il 22 marzo, a mezzo stampa, venivo accusata di agire per finalità politiche, facendo totale economia di una storia pubblica richiamata in premessa di denunce che ha interessato governi e maggioranze d'ogni colore e perimetro, volte ad alimentare frizioni interne al PD e quindi contro il Governo⁸; il giorno successivo con un articolo su *La Stampa* l'accusa si spostava su un (inesistente, come ampiamente dimostrato⁹) conflitto di interesse della sottoscritta relativamente all'attività di ideazione e realizzazione a livello parlamentare e di governo del Progetto Genomi Italia (un progetto che solo il Regno Unito in Europa ha attivo) per studiare i genomi italiani al fine di derivarne conoscenze con potenziali ricadute sanitarie. Un progetto sul quale – come ben sanno tutti i colleghi scienziati, anche per le mie continue denunce circa la necessità di evitare commistione di interessi – non ho alcun interesse personale come altro non potrebbe essere, né aspettativa alcuna di contribuire a destinare l'impiego dei fondi, tanto meno all'ente di cui sono dipendente, avendo previsto ruoli ben distinti tra la Commissione Genomi di cui al momento sono parte e che prepara il regolamento dei futuri bandi, oltre a trovare il cofinanziatore (pena decadenza dell'intero progetto), e il Comitato che selezionerà i progetti vincenti. Una distinzione più volte da me espressa in numerosi interventi sulla stampa, precedenti all'approvazione del progetto stesso.

Contemporaneamente da mesi dottorandi e giovani ricercatori mi chiedono di tenere alto il principio della libertà delle idee e di evitare un'altra concentrazione di denaro pubblico per programmi di ricerca “precostituiti” da coloro che partecipano all'operazione. Mi scrivono studiosi italiani all'estero, esperti e titolati in immunologia, genomica, malattie del cervello e mi chiedono a chi possono rivolgersi per sottoporre la loro idea di HT o di centro di ricerca nell'ambito di HT. Mi chiedono perché, per vedere finanziata una loro buona idea di ricerca o di sviluppo tecnologico, dovrebbero rivolgersi al gestore prescelto dello Human Technopole (e di tutti i fondi per la ricerca che gli verranno assegnati) invece di avere equo accesso e competere presso le risorse che provengono dalle tasse di tutti i cittadini. Qualcuno lamenta un profilo incostituzionale. Coloro che mi scrivono non sono certo contrari alla ricerca industriale, ma si oppongono all'idea di un'accademia asservita, che crede di poter governare un processo senza regole, non accorgendosi che sta infilando la testa nel “cappio d'oro” che si sta prospettando all'orizzonte.

⁸ Si veda l'articolo *Elena Cattaneo, largo ci sono anch'io* pubblicato da Italia Oggi il 22 marzo 2016.

⁹ Si vedano i due articoli pubblicati sul sito de *La Stampa*, rispettivamente

<http://www.lastampa.it/2016/03/24/italia/politica/fondi-e-ricerca-la-senatrice-cattaneo-nessun-conflitto-di-interessi-ElzJwXH4GuyjMS2xNbNvbl/pagina.html> e <http://www.lastampa.it/2016/03/25/italia/politica/la-senatrice-cattaneo-sul-mio-caso-ci-sono-stati-grossolani-travisamenti-nB2x0tYZSuOW8GLutw9NOK/pagina.html>

Mi sono quindi chiesta quale sia il compito degli scienziati quando la politica si ostina a non capire che la mancanza di procedure trasparenti e competitive umilia i giovani, la scienza e l'innovazione; quando vediamo promettere fondi decennali, per legge, a un prescelto che fa da "intermediario" del sistema di finanziamento pubblico alla ricerca. Ai colleghi ricercatori ho più volte espresso il mio impegno e la responsabilità, che credo debba essere di ogni singolo scienziato e intellettuale, nel difendere la libertà della ricerca. Ho scelto di rifiutare l'invito e di denunciare quello che per me rimane una cosa fatta male, un tentativo di "corrompere" il metodo scientifico la cui difesa investe anche le istituzioni universitarie.

Vi è stata anche una importante parte della comunità degli studiosi che è scesa nell'agone politico manifestando pubblicamente, in rete e sulla stampa, la necessità di modificare quanto promosso dal Governo. In particolare tra i tanti si segnalano i seguenti appelli:

- a) *"Separare scienza e politica"*, appello degli scienziati italiani all'estero del 20 marzo 2016 pubblicato sul supplemento della domenica de *Il Sole24Ore* promosso da otto scienziati con prima firma della Prof.ssa Arlotta¹⁰;
- b) *"Human technopole adesso è il tempo della trasparenza"* del 31 marzo 2016 pubblicato su *Il Corriere della Sera* a firma di venti eminenti accademici con prima firma della Prof.ssa De Monticelli¹¹;
- c) *"Tecnopolo, gli scienziati chiedono trasparenza"* del 4 aprile 2016 pubblicato su *Il Corriere della Sera* e promosso dal Direttivo del Gruppo 2003¹²;
- d) *"Human technopole e il futuro della ricerca"* pubblicato sul supplemento della domenica de *Il Sole24Ore* il 24 aprile 2016, appello degli scienziati dell'accademia EMBO operanti in Italia¹³.

¹⁰ http://users2.unimi.it/labcattaneo/wordpress/wp-content/uploads/2016_03_20_Scienza_Filosofia_Sole24Ore.pdf

¹¹ <http://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-milano/20160331/281990376661485>

¹² <http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/direttivo-gruppo-2003/tecnopolo-gli-scienziati-chiedono-trasparenza/aprile-2016>

¹³ http://users2.unimi.it/labcattaneo/wordpress/wp-content/uploads/2016_04_24_Sole24OreAAVV.pdf

SECONDA PARTE: storia e finanziamento dell'Istituto Italiano di Tecnologia

Nella prima parte di questo documento si è voluto evidenziare l'inopportunità e l'inadeguatezza rispetto ai parametri internazionali, di una selezione arbitraria e improvvisata di un Ente che faccia da perno per l'operazione HT. In questa seconda parte ci si vuole chiedere se il soggetto beneficiario, comunque identificato, assolve a parametri di meritocrazia, trasparenza e quindi efficienza tale da garantire il risultato dell'investimento in HT. L'analisi ricade su IIT in quanto Ente beneficiario di questa operazione ma in tal senso avrebbe riguardato qualsiasi altro ente prescelto con analoga modalità.

La conclusione che si ricava è che l'assetto di governance, la natura e i meccanismi operativi nell'Ente IIT ne riducono la trasparenza e quindi la possibilità di valutare e competere per gli specifici meriti, rendendo non opportuno mutuare in HT i meccanismi dell'ente IIT per l'incertezza della ricaduta dell'investimento pubblico.

L'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) è un ente di ricerca che tratta di tematiche quali l'ingegneria robotica, i nanomateriali, la nanofisica, le neuroscienze, il *drug-discovery*, la bio-ingegneria dei tessuti. IIT presenta - come altri enti pubblici - punti di forza e punti di debolezza. Nel 2011 io stessa feci parte di un comitato di valutazione di IIT senza che venissero evidenziate grosse anomalie, per quanto si ebbe modo di vedere. Oggi, l'analisi e la disponibilità di informazioni allora non conoscibili evidenzia alcuni problemi legati al "modello IIT" tali da non renderlo idoneo, ad avviso della scrivente, ad essere replicato in HT.

10. Il modello IIT e i suoi finanziamenti

a) *Il finanziamento per la nascita dell'Ente.* La Fondazione denominata Istituto italiano di tecnologia nasce come "Fondazione di diritto privato" con il decreto-legge 30 settembre 2003 n. 269 (poi convertito nella legge n. 326 del 2003) che prevede un ingente finanziamento pubblico annuo pari a 100 milioni di euro per dieci anni, dal 2004 al 2014. L'art. 4 stabilisce che scopo della Fondazione è "promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale. A tal fine la fondazione instaura rapporti con organismi omologhi in Italia e assicura l'apporto di ricercatori italiani e stranieri operanti presso istituti esteri di eccellenza (comma 1)". Il decreto autorizzava inoltre "*la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2004 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014 (comma 10)*".

L'ente nasce senza statuto e resta tale per due anni. Sebbene nato come "ente di diritto privato", sin dal 2004 l'ingente finanziamento pubblico fa sorgere in Senato interrogativi circa il suo status giuridico (audizione in VII Commissione permanente Senato, 4 novembre 2004¹⁴). Diversamente dagli enti pubblici, il diritto privato consente ad un ente di non rendere pubblici i bilanci, le procedure di reclutamento, i verbali dei consigli, etc. Tuttavia, essendo IIT quasi totalmente finanziato dal sistema pubblico il problema della (mancata) trasparenza documentale è sempre presente. In generale, negli anni a seguire nulla o poco diventa di dominio pubblico circa la gestione dei fondi pubblici che l'Ente riceve. Nelle ultime settimane il sito web dell'Istituto vede la comparsa di informazioni o la modifica delle informazioni presenti.

b) *La proroga all'infinito.* Nonostante l'impegno preso nel 2003 a far sì che dopo dieci anni l'ente si muovesse con le sue gambe, ad oggi continua a ricevere circa 100 milioni l'anno. Infatti, il comma 10 della legge che fissava un limite all'autorizzazione di spesa per il finanziamento di IIT è stato modificato nel 2005, con la legge n. 266 del 23 dicembre (legge Finanziaria 2006) con la quale il finanziamento è così rideterminato "*in 80 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, e in 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009*", contestualmente veniva anche soppressa la frase che nella legge istitutiva di IIT prevedeva l'autorizzazione della spesa "*dal 2005 al 2014*". Quindi, a partire dal 2006 il finanziamento pubblico di IIT è diventato "eterno".

¹⁴ <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/140005.pdf>

Infatti nel 2014, anno in cui si sarebbe dovuto interrompere il finanziamento originario, il Ddl contenente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e il bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017, nel programma 17.15 – dal titolo “Ricerca di base e sviluppo tecnologico” – prevede per IIT circa 96 milioni di euro annui per il triennio 2015-2017. Sempre nel 2014, la legge n. 190 (legge di Stabilità 2015), al comma 176, ha stabilito una rideterminazione della spesa autorizzata, con un incremento “di 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2015”.

Successivamente, nel dossier sulla legge di bilancio 2015, con previsione di spesa per il triennio 2016-2018, al fondo integrativo speciale per la ricerca - che nella legge di bilancio dell'anno precedente doveva destinare 26 milioni nel biennio 2015-2017, cifra che viene diminuita a 25 milioni nel triennio 2016-2018 - si osserva che le risorse annue per IIT sono aumentate (passando da 96 a 99 milioni) e coprono un ulteriore anno di finanziamento (il 2018). Analizzando la relazione preparata per la Camera, a fine 2014, di presentazione della legge finanziaria, si osserva che per il triennio di programmazione 2015-2017, le risorse destinate ad IIT costituiscono il terzo investimento per dimensione tra quelli pianificati nel bilancio del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

c) *IIT acquisisce ulteriori fondi.* Nel patrimonio di IIT, dal 2008 sono confluiti anche i circa 129 milioni del patrimonio della disciolta fondazione IRI, come specificato dall'articolo 17 della legge 133 del 2008. In quell'anno, Presidente dell'IIT era il prof. Vittorio Grilli che allora ricopriva anche la carica di Direttore Generale del Tesoro, oltre ad essere membro del CdA della Fondazione IRI.

d) *Il primo contributo per Human Technopole.* Infine, il 25 novembre 2015, con il decreto legge n. 185 - Misure urgenti per interventi nel territorio, convertito nella legge n. 9 del 22 gennaio 2016, al comma 2 dell'art. 5 - Iniziative per la valorizzazione dell'area utilizzata per l'Expo, si prevede:

“Nell'ambito delle iniziative di cui al comma precedente, è attribuito all'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) un primo contributo dell'importo di 80 milioni di euro per l'anno 2015 per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate, da attuarsi anche utilizzando parte delle aree in uso a EXPO S.p.a. ove necessario previo loro adattamento. IIT elabora un progetto esecutivo che è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze”.

e) *L'accantonamento di fondi pubblici.* Il 6 gennaio 2016, in un articolo pubblicato su *Il Fatto Quotidiano*, si apprende che su oltre un miliardo di euro investito dallo Stato per IIT «quasi la metà [delle risorse] non è stata spesa. Lo si deduce non dai bilanci, che alla faccia della trasparenza non sono pubblicati, ma da una relazione della Corte dei conti del 2013, che ci informa di 430 milioni di fondi non spesi, messi sotto la voce “disponibilità liquide” e “per la maggior quota detenute nel conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria Centrale dello Stato” mentre una quota minore (circa 21 milioni nel 2013) è depositata nelle casse di alcune banche private. Non sappiamo quali, né come sono state scelte, né quali condizioni offrano»¹⁵.

Nonostante questo ingente tesoretto nessun esecutivo ha mai pensato di sospendere l'erogazione annua di 100 milioni. Colpisce il fatto che denaro pubblico indicato nei bilanci dello Stato come “investimento” si trasformi in “accantonamento finanziario” nei bilanci di IIT. Impossibile non immaginare quanto questo denaro per la ricerca avrebbe potuto rendere se impegnato in modo competitivo sulle centinaia di laboratori attivi in Italia.

Nonostante le centinaia di milioni accumulate e la fine del periodo di finanziamento pubblico previsto dalla sua legge istitutiva, IIT è destinato a ricevere ancora più fondi nel periodo 2015-2018. Come alla sua

¹⁵ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/06/expo-la-regia-del-dopo-allstituto-italiano-di-tecnologia-che-non-riesce-a-spendere-il-miliardo-gia-avuto-dallo-stato/2350927/>

Istituzione, il dibattito pubblico è stato eluso, e le risorse dello Stato sono state più o meno silenziosamente destinate ad un ente specifico senza fornire nessuna reale giustificazione

Alla luce di questi numeri spropositati e per dare un'idea dell'investimento comparativo per tutta la ricerca italiana di base, in tutte le discipline, nel 2015 dopo tre anni di assenza di bandi dedicati, il Miur ha allocato appena 30 milioni all'anno per i successivi tre anni.

Tale persistente ridotto impegno nella ricerca pubblica è conseguenza dell'(ipotetica) assenza di denaro pubblico da investire in ricerca (fatto che è smentito dall'operazione HT). Ciononostante vi è un forte valore documentato delle scoperte di molti ricercatori universitari, del CNR e dei tanti centri di ricerca disseminati in tutta Italia che vincono sfide scientifiche non meno impegnative, competono e pubblicano su *Science* o *Cell* lavorando in modo disagiato, con strumenti obsoleti, e impegnando ogni sforzo per sperare di disporre di 15mila euro per riconoscere un anno di lavoro di un loro giovane neolaureato. L'assoluta irragionevolezza comparativa delle risorse stanziata emerge ancora di più considerando, come si vedrà approfonditamente più avanti, che in diversi ambiti la produzione di IIT non è superiore a quella di altri enti meno finanziati.

11. Perché nasce IIT

IIT viene concepito come ente che avrebbe dovuto fare da "modello" nei confronti di altri enti pubblici di ricerca italiani, quali ad esempio università e CNR, per quanto riguarda meritocrazia, reclutamenti e produttività. L'ente "modello IIT" per giunta doveva organizzarsi con una struttura aziendale¹⁶. L'idea di fondo, del "modello IIT", è che un approccio di tipo "manageriale" dovrebbe rendere la ricerca più produttiva e meritocratica. Restava il problema di come fare di IIT il soggetto destinatario dell'ingente finanziamento pubblico stanziato dal Governo, conservando le libertà proprie di un privato.

Allo scopo, IIT nasce come Fondazione di diritto privato, posta però sotto il diretto controllo del MEF (dal cui bilancio provengono gli stanziamenti). La cosa viene giustificata con la necessità dell'istituto di poter operare attraverso una struttura più simile a quella aziendale, come avviene per il Max Planck Institute in Germania¹⁷.

Non appena le prime scarse notizie su IIT filtrano e la comunità scientifica nazionale si avvede di quanto sta succedendo, sorgono i primi dubbi. Vale la pena ricordare per esempio il premio Nobel Carlo Rubbia che, denunciando il buio in cui tutti sono stati lasciati, l'11 novembre 2003 dichiara sul *Corriere della Sera*:

*"Mi pare che non ci sia molta consapevolezza su che cosa significhi la nascita di un organismo del genere: tutto è molto più complicato di quanto si immagina. Nessuno, comunque, mi ha chiesto che cosa ne penso. Invece devo constatare che c'è un silenzio assordante sugli altri enti italiani di ricerca già esistenti come il Cnr, l'istituto di fisica nucleare, lo stesso Enea. Per cominciare a raccogliere qualche frutto da una istituzione nuova occorrerà una decina d'anni e intanto che cosa succede agli altri enti? E poi perché crearne un altro se quelli già attivi possono fare le stesse cose? Di questi, invece, non si parla più. Risolviamo i problemi che hanno ma salviamo ciò che di buono offrono e sosteniamoli con una politica di sviluppo. Si destinano 100 milioni di euro l'anno al neonato organismo quando l'intero contributo dello Stato all'Enea, 3.700 dipendenti e 10 laboratori, è di 200 milioni di euro l'anno. Che cosa poi debba fare il fantomatico Mit italiano è oscuro"*¹⁸.

¹⁶ IIT si riferisce infatti a sé stesso come ad una struttura aziendale. Per esempio, si legge nel regolamento per la sicurezza che IIT "Si impegna, inoltre ad organizzare tutta la struttura aziendale: Datore di lavoro, Direttori di Unità, Dirigenti, Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), Preposti, Addetti alla sicurezza, Personale dipendente, Ricercatori, Distaccati, Associati, Affiliati, Visitatori in modo tale che tutti siano partecipi, secondo le proprie responsabilità e competenze, per raggiungere gli obiettivi di sicurezza assegnati."

¹⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Istituto_italiano_di_tecnologia

¹⁸ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2003/11_Novembre/04/rubbia.shtml

Allo stesso modo, Margherita Hack dichiara il suo sdegno per la mancanza di informazioni su cosa debba essere IIT e sul fatto che non vi siano state discussioni, decisioni, valutazioni pubbliche e trasparenti per un progetto di questa portata:

“... evitare propagandistiche creazioni dal nulla di fantomatici enti come il tanto reclamizzato Istituto Italiano di Tecnologia, che nessuno sa cosa farà, ma che è già, a scatola vuota, foraggiato con cifre che per le università sono iperboliche. Ma non si voleva riformare il Cnr dedicandolo soprattutto alla ricerca applicata? E allora perché non incrementare il Cnr? Perché questo spreco di pubblico denaro per un coniglio tirato fuori improvvisamente dal cappello del mago Tremonti? Quali discussioni ci sono state su tutto questo, non dico con gli addetti ai lavori (che per principio questo governo ignora sistematicamente, sia che si tratti di scuola, di università, di giustizia o di salute), ma almeno in Parlamento?”¹⁹.

Due elementi emergono come costitutivi della nascita di IIT: la mancata valutazione preliminare, pubblica, approfondita e meritocratica (che comporta più alternative fra cui scegliere) e, contemporaneamente, l'eliminazione dalla competizione per queste risorse di tutta la ricerca pubblica italiana. Dunque, non solo una decisione top-down (lecita solo su questioni di indirizzo generale), ma un progetto calato dall'alto, con un direttore prescelto politicamente e un ente finanziato senza nessuna competizione a scapito di tutte le alternative. Non vi sono dati per supportare le decisioni prese, né vengono resi pubblici i processi che hanno portato alla decisione.

IIT è nato senza alcuna analisi pubblica, senza nessuna valutazione competitiva, senza un processo trasparente. Un processo Top-Down, disaccoppiato da una selezione meritocratica e che ha portato a concentrare ingenti risorse per la ricerca in poche mani, le stesse per oltre un decennio.

Vi è poi un altro aspetto fondamentale, che si manifesta fin da subito e che costituirà un tema ricorrente di critica anche parlamentare durante tutta la vita dell'Ente: la mancata trasparenza delle procedure per la selezione della dirigenza e del resto del personale dell'Istituto. La dirigenza appare scelta o meglio nominata, non si sa bene con quali procedure e da chi, fin dall'inizio. A tale proposito, il 4 novembre 2004 in audizione presso la VII Commissione permanente del Senato, il Senatore Fulvio Tessitore (DS) così si esprime:

“Ora, comprendo che le università siano ormai considerate un esempio negativo per l'Italia e che quindi qualcuno ravvisi la necessità di procedere in direzione di una loro progressiva chiusura, tuttavia tengo a precisare che in ambito universitario i criteri che determinano la scelta dei professori sono noti; si potrà forse discutere sull'opportunità o meno dei concorsi, ma rimane comunque fermo il fatto che i sistemi di elezione del rettore, dei presidi, dei direttori di dipartimento, di creazione delle varie strutture collegiali di governo sono comunque certamente trasparenti e vengono definiti per legge.”

Nella loro approssimazione, le risposte alle critiche da parte della dirigenza di IIT (o la mancanza delle stesse) denotano un progetto iniziato con una visione vaga e dai contorni imprecisi, eccezion fatta per un aspetto: quello dell'erogazione non vincolata di soldi pubblici nei dieci anni successivi (poi diventati perenni). Di fronte a queste ed altre critiche, nelle audizioni in Parlamento si risponde sostanzialmente in un solo modo: lasciateci lavorare e vedrete i risultati. Ci sarà una valutazione e quello sarà il momento in cui vedremo se il gioco è valso la candela.

12. Cosa è IIT giuridicamente

La definizione della natura giuridica dell'IIT è fondamentale per inquadrare quali siano i limiti al suo campo d'azione e alla destinazione a tale ente di fondi pubblici, anche per inquadrare quali siano gli obblighi legali

¹⁹ M.Hack, “Pan di Stelle. Il mondo come io lo vedo. La Scienza, la Politica, la Vita. Scritti 1996-2013”, Sperling & Kupfer, 2014, prefazione di U. Veronesi

che ne derivano. Senza un esatto inquadramento giuridico, infatti, l'Ente risulterebbe sottratto al controllo della legge.

IIT nasce come una Fondazione senza statuto che viene infatti approvato a luglio 2005, quasi due anni dopo la legge che lo ha istituito. Nella sua prima fase la Fondazione sembra connotarsi sostanzialmente come un ente di diritto privato. Nella sua determinazione n.11/2011 relativa al periodo di attività di IIT 2008-2009, la Corte dei conti scrive infatti di aver *"più volte constatato assetti ancorati, sostanzialmente, a norme di diritto privato che presiedono al corretto impiego di fondi derivanti dal sistema di finanza pubblica"*. La Corte non si pronuncia ancora direttamente sulla natura giuridica di IIT ma, in quella stessa occasione stabilisce che una entità privata come una fondazione possa utilizzare denaro pubblico, purché siano soddisfatte alcune condizioni essenziali. Una di queste, si specifica, è l'esistenza di un sistema di controllo esterno, cioè di una valutazione esterna e indipendente²⁰.

Eppure, salvo nel 2007 in cui l'Ente viene valutato da esperti esterni nominati dal Ministero (vedasi paragrafo 14) – e la cui relazione è andata dispersa, a questo proposito vedasi anche le interrogazioni parlamentari di Bachelet (Appendice 2) – dal 2008 in poi le valutazioni sono sempre provenute da commissioni istituite e formalmente presiedute da membri dell'IIT e i cui componenti venivano scelti direttamente dall'ente.

Nel 2012, con la sua determinazione n.44, la Corte dei conti scende direttamente nel merito della natura giuridica dell'Ente scrivendo che *"in relazione alla presenza degli elementi strutturali, individuati a livello europeo, la Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia deve pertanto essere ritenuta organismo di diritto pubblico in quanto: a) è stata istituita per soddisfare specificatamente esigenze di interesse generale, aventi carattere non industriale o commerciale; b) è dotata di personalità giuridica; c) è sottoposta ad una influenza pubblica in quanto: riceve il finanziamento per la propria attività in modo maggioritario dallo Stato; i primi tre componenti del Consiglio sono stati nominati dallo Stato; è sottoposta alla vigilanza dei Ministeri dell'Economia e dell'Istruzione, Università e Ricerca. Va ricordato, altresì, che la Fondazione I.I.T. è ricompresa nell'elenco predisposto annualmente dall'ISTAT, ricognitivo delle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'art. 1 della legge 31 dicembre 2009 n.196."*²¹

Muovendo quindi dalla normativa europea di riferimento e, forte di una precedente valutazione del 2009 operata dall'ISTAT che aveva già incluso IIT nelle pubbliche amministrazioni ai sensi di una legge dello stesso anno, la Corte stabilisce che IIT ha natura pubblica.

Dopo anni dalla sua Istituzione e la destinazione di centinaia di milioni ad IIT, si viene a conoscere qual è la natura giuridica dell'Ente. Questa definizione non è priva di conseguenze, innanzitutto per quel che riguarda il funzionamento degli organi di gestione e controllo di IIT e la sua trasparenza amministrativa.

13. La governance

L'ulteriore profilo che sembra da approfondire riguarda la composizione degli organi dell'Istituto ed i relativi compiti. La delibera della Corte dei conti ribadisce come la norma istitutiva della Fondazione (art. 4, c. 2, del D.L. n. 268/2003) demandi allo statuto l'individuazione degli organi dell'Istituto, della loro composizione e dei loro compiti. Tuttavia è pur vero che l'Istituto è un "ente di ricerca", come tale contemplato nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato elaborato dall'ISTAT, e che lo stesso Istituto è posto sotto la vigilanza del MIUR e del Ministero dell'Economia e delle finanze (vedasi ancora relazione Corte dei conti). Pertanto, lo stesso dovrebbe essere

²⁰http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_controllo_enti/2011/delibera_11_2011.pdf

²¹http://www.roars.it/online/wp-content/uploads/2015/12/delibera_44_2012-relazione-corte-dei-conti-su-IIT-anno-2010.pdf

assoggettato a quanto dispone il D.Lgs. 31 dicembre 2009, n. 213 di riordino degli enti di ricerca, ed, in particolare, all'obbligo di adeguamento dello statuto (vedi art. 2, c. 1 del medesimo decreto).

Se così potesse effettivamente riscontrarsi, si porrebbero alcuni problemi non solo in merito alla composizione degli organi dell'Istituto, per i quali lo statuto pone una disciplina difforme da quanto previsto nel D.Lgs. n. 213/2009, ma anche sotto il profilo della separazione tra compiti di programmazione ed indirizzo strategico da una parte e competenze e responsabilità gestionali dall'altra che, secondo l'art. 12, c. 2, dovrebbero restare separati, come è logico e rispondente ad un principio generale. Disposizione di principio che, invece, pare tradita dai compiti di pianificazione di strategie, ed al contempo, di amministrazione ordinaria e straordinaria affidati al Comitato esecutivo (art. 11 dello statuto).

Emergono anche aspetti critici circa i meccanismi di nomina e rinnovo dei componenti degli organi di IIT. A titolo di esempio, per quanto riguarda il Consiglio, assimilabile per ampiezza di funzioni al consiglio di amministrazione della fondazione, sia nello statuto che nel sito IIT si legge che: *"I membri del Consiglio durano in carica cinque anni e possono essere confermati per una volta soltanto. Alle nuove nomine ovvero alle conferme provvede il Consiglio stesso."* Pertanto, i membri del Consiglio nominano ed eventualmente rinnovano sé stessi, senza essere sottoposti a nessun controllo né valutazione di merito. Il Consiglio, cioè l'organo più importante della fondazione, è quindi garante di sé stesso. Peraltro, lo stesso Consiglio nomina il Presidente della Fondazione (che ha la rappresentanza legale del Comitato esecutivo e funziona da collegamento tra questo e il Consiglio) e tutto il Comitato esecutivo. I membri del Consiglio di IIT quindi governano l'intera fondazione e tutti i suoi organi essenziali, nominandone i componenti ed autonominandosi fra loro.

13.1 L'obbligo dell'amministrazione trasparente per gli enti pubblici

Sulla base di quanto precisato dalla Corte dei conti a partire dal 2012, definendo la Fondazione come un organismo di diritto pubblico, per quel che riguarda gli atti amministrativi di IIT, l'Istituto avrebbe il dovere di adempiere agli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni cui sono sottoposte le pubbliche amministrazioni in base a quanto stabilisce il D.Lgs. 14 marzo 2013, n. 33.

In particolar modo, l'Ente dovrebbe fare riferimento all'art. 11, c. 2, lett. b, che stabilisce che la medesima disciplina prevista per le pubbliche amministrazioni si applica anche *"limitatamente all'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dell'Unione europea, agli enti di diritto privato in controllo pubblico"*.

Fra gli indici di pubblicità e trasparenza previsti dal Decreto del 2013 c'è in primo luogo la presenza sul sito istituzionale di un'apposita sezione denominata *"Amministrazione trasparente"*, al cui interno sono contenuti i dati, le informazioni e i documenti pubblicati ai sensi della normativa vigente (art. 9). Sezione non presente, ad oggi, nel sito di IIT. La norma appena citata aggiunge testualmente che *"Le amministrazioni non possono disporre filtri o altre soluzioni tecniche atte ad impedire ai motori di ricerca web di indicizzare ed effettuare ricerche all'interno della sezione "Amministrazione trasparente"*.

Ribadendo quanto già in precedenza emerso²², anche l'ANAC scrive nella determinazione n. 8 del 17 giugno 2015, denominata *"Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici"*: *«Ai fini dell'attuazione del d.lgs. n. 33 del 2013, gli enti di*

²² Alla fine di dicembre 2014, l'Autorità nazionale anticorruzione (A.N.AC.) e il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) hanno approvato un documento, pubblicato sui rispettivi siti istituzionali, in cui sono stati tracciati i principali indirizzi a cui si attengono le presenti Linee guida e la direttiva del MEF nei confronti delle proprie società controllate e partecipate. Detti indirizzi sono stati anche oggetto di un seminario pubblico che si è svolto il 4 marzo 2015 presso il MEF e a cui sono stati invitati i rappresentanti degli uffici legali e i Responsabili della prevenzione della corruzione delle società partecipate e controllate dal MEF.

diritto privato in controllo pubblico adottano il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, nominano il Responsabile della trasparenza, di norma coincidente con il Responsabile della prevenzione della corruzione, assicurano l'esercizio dell'accesso civico e istituiscono nel proprio sito web una sezione denominata "Amministrazione trasparente"».

Come evidenziato da *Il Fatto Quotidiano* il 24 Aprile 2016, a quella data non erano ottemperati nemmeno gli obblighi di pubblicazione trasparente del Bilancio (mancando ogni collegamento che permettesse di raggiungere la documentazione dalle pagine principali del sito web) stabiliti dallo stesso Statuto di IIT, e richiamati più volte in atti parlamentari, fornendosi al posto del bilancio una serie di note sintetiche poco esplicative e poco utili alla valutazione effettiva. Una ricerca nel sito IIT evidenzia che il 26 febbraio 2016, il giorno dopo il mio primo articolo su *Repubblica* critico nei confronti di HT, venivano caricati i bilanci dell'Ente che tuttavia non erano rintracciabili navigando nel sito web dell'istituto.

Ad oggi, lo stesso sito web, unica fonte di informazione verso l'esterno, subisce continui aggiornamenti e modifiche anche delle informazioni già contenute che sembrano inseguire le notizie giornalistiche, quando invece almeno i dati ricadenti negli obblighi previsti dalla normativa sulla amministrazione trasparente dovrebbero essere conservati sul sito per cinque anni, prima di finire in un'apposita sezione di archivio del sito comunque ricercabile.

In base a quanto evidenziato dalla stampa e rilevabile al sito web dell'Ente si deduce che - in violazione degli obblighi di trasparenza amministrativa degli enti pubblici cui IIT sarebbe assoggettato - i bilanci, gli atti amministrativi, le informazioni ed i dati che riguardano l'Ente non sono accessibili o lo sono con difficoltà.

13.2 La normativa per il reclutamento del personale di IIT non può essere mutuata in HT

Per quel che riguarda le procedure di selezione e reclutamento del personale IIT e di quello del costituendo HT (che potrebbe assumere simile "modello"), si è spesso sentito dire che esse siano adeguate ai più alti standard di meritocrazia comuni a molti paesi esteri. Eppure, da molto tempo è stato dimostrato che non è possibile garantire meritocrazia senza trasparenza. Su questo, anche l'Unione Europea ha raggiunto una posizione definitiva, che si è concretizzata in un documento pubblicato nel 2015 da un apposito comitato per le politiche OTM-R (Open, Transparent and Merit-Based Recruitment in Research²³).

Perché chiedere trasparenza? Non basterebbe semplicemente accettare una valutazione a posteriori del merito del personale assunto da un ente di ricerca o nell'ambito di un progetto come quello di HT? Lo spiega bene il comitato citato: *"By ensuring that the best person for the job is recruited, open, transparent and merit-based recruitment of researchers (OTM-R) improves the effectiveness of national research systems, guarantees equality, especially for under-represented groups, and boosts trans and international co-operation. This in turn promotes optimal circulation of scientific knowledge."*

Dunque vi è un vantaggio intrinseco dei processi trasparenti ed aperti di assunzione rispetto ad altre più opache procedure: questi processi producono il meglio in termini di resa scientifica dei sistemi nazionali per la ricerca, oltre a vari altri risultati accessori non trascurabili.

Ma cosa significa trasparenza nelle procedure di assunzione? Ancora una volta il citato documento viene in soccorso, attraverso la presentazione al lettore di una check-list che permette di verificare punto per punto se un processo è trasparente o meno²⁴.

In base all'analisi suggerita, IIT presenta carenze e segnatamente nel tempo per quel che riguarda la selezione dei suoi livelli di massima dirigenza ma anche per la (non) disponibilità degli atti di valutazione dei

²³ <http://ec.europa.eu/euraxess/index.cfm/rights/singleNews/1851>

²⁴ pag.14 del rapporto pubblicato al seguente link http://ec.europa.eu/euraxess/pdf/research_policies/OTM-R-finaldoc.pdf

reclutamenti, del lavoro delle commissioni giudicatrici, delle valutazioni ricevute dai candidati, rappresentando questi atti anche strumenti di diritto e tutela del valutato e della bontà delle procedure e delle selezioni sulle quali il cittadino intenda avere cognizione.

Queste procedure di reclutamento non possono quindi essere un “modello” di riferimento nè tanto meno essere mutate in HT, a meno che non si voglia consolidarne l’opacità fondativa del progetto di Governo già descritta nei paragrafi precedenti. Qualsiasi operazione a-posteriori di “*maquillage*” di una non-procedura così avviata per HT non può che restare distante da qualsiasi standard internazionale.

Peraltro, se il citato documento dell’Unione europea fornisce gli strumenti per stabilire cosa sia trasparente e cosa no, per quel che riguarda IIT esistono numerosi obblighi di legge che finora sono andati disattesi in tema di trasparenza amministrativa (e dunque anche in tema di trasparenza dei processi di reclutamento e assunzione cui ci si riferiva pocanzi). Già nel 2004 il senatore Tessitore lamentava che, mentre per un professore universitario, laddove anche in presenza di documentabili (e quindi denunciabili) distorsioni, esiste una procedura selettiva chiara, una legge che descrive compiti e funzioni della figura selezionata, un contratto nazionale ben codificato eccetera, per il personale IIT, particolarmente per quello dei massimi livelli direttivi, tutto questo è venuto meno in nome di una asserita natura privatistica dell’ente (aspetto da ultimo chiarito in senso contrario dalla Corte dei conti).

La parola definitiva sulla questione è stata posta dalla già citata determina dell’ANAC che, nel 2015, ribadendo quanto già in precedenza emerso, scrive nella sua determinazione n. 8 del 17 giugno 2015, che “*gli enti di diritto privato in controllo pubblico adottano il Programma triennale per la trasparenza e l’integrità, nominano il Responsabile della trasparenza, di norma coincidente con il Responsabile della prevenzione della corruzione, assicurano l’esercizio dell’accesso civico e istituiscono nel proprio sito web una sezione denominata Amministrazione trasparente*”.

Da questi ed altri obblighi citati nella determinazione, discende che anche nel settore delle assunzioni del personale ad ogni livello, ivi inclusi i livelli apicali di IIT, debba attuarsi la massima trasparenza e pubblicità prevista. Inoltre, una volta ottemperato agli obblighi di legge, strumenti quali quello messo a disposizione dal documento citato in apertura possono essere usati per verificare la reale adesione a standard internazionali di meritocrazia e trasparenza e possono essere previsti fin dalle fasi di disegno di HT (oltre che essere usati come verifica nei confronti dei vari enti).

In altre parole, HT non può strutturarsi dal punto di vista gestionale e del reclutamento secondo le modalità operative nel “modello IIT”.

Peraltro, l’unica fonte di informazioni pubblica (anche relative ai reclutamenti)– il sito web – subisce continui aggiornamenti, che a volte sembrano inseguire le notizie giornalistiche come a voler porre rimedio a situazioni altrimenti difficilmente spiegabili.

A titolo di esempio, si può citare la recente lettera scritta su *Science* nell’aprile 2016 dal professore di Harvard John Assad (per anni collaboratore di IIT e pare coinvolto in almeno una società di *spinoff* dello stesso IIT), in risposta ad alcune critiche a IIT sollevate sulla stessa rivista²⁵. Poiché il professore vuole dimostrare come, a partire dal 2014, siano state operate alcune procedure di selezione del personale di ricerca con procedure che egli ritiene di standard elevato ed internazionale, il sito di IIT pubblica una pagina web²⁶ (citata nella lettera del professore) per dimostrare l’effettivo svolgimento di tali selezioni.

Si vuol qui sottolineare come questa pagina fosse completamente assente sia al completamento della selezione avvenuta nel 2014 cui si riferisce (cioè quando più utile sarebbe stato ottemperare all’obbligo di

²⁵ http://science.sciencemag.org/content/352/6284/422.1?utm_campaign=toc_sci-mag_2016-04-21&et rid=17096583&et cid=434140

²⁶ <https://www.iit.it/careers/tenure-track-results>

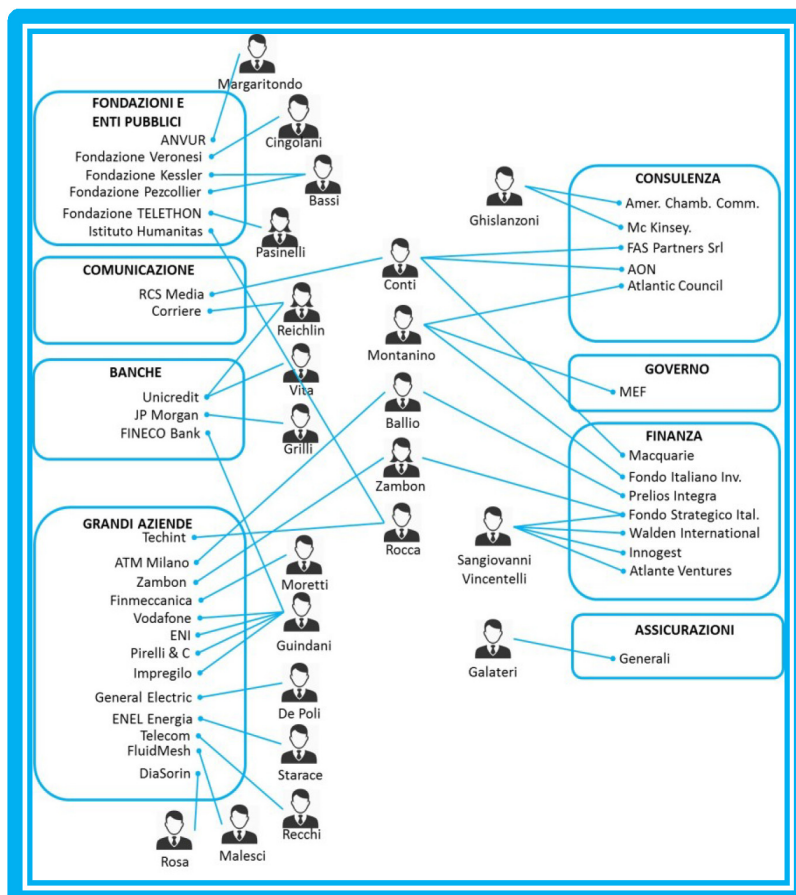
legge), quando peraltro l'attuale sito web non esisteva, sia fino alla pubblicazione della lettera del professore. Similmente, altre pagine sul sito vengono modificate e ricompaiono durante la vita di IIT ed in generale si registrano continue variazioni sull'informazione disponibile, che comunque non consiste se non in minima parte in documentazione originale (atti amministrativi originali).

Il sito web dell'Ente, unica fonte di informazione ufficiale disponibile, mostra quindi una scarsa stabilità delle informazioni pubblicate, che appaiono modificate di continuo quasi come per esigenze comunicative piuttosto che in seguito a una reale osservanza del principio della trasparenza amministrativa.

In questo scenario, non bisogna dimenticare che IIT dispone di un ufficio e dedicato unicamente alla gestione informatica e alla comunicazione dell'Ente, sia per quanto concerne le infrastrutture, sia per quanto riguarda dati e contenuti.

13.3 La composizione del Consiglio di IIT

Come evidenziato dalla stampa (*Il Fatto Quotidiano*, 24 aprile 2016) IIT comprende nei suoi organismi di gestione di primo livello (escludendo quindi il Comitato Tecnico Scientifico) soprattutto rappresentanti del mondo imprenditoriale, finanziario, bancario, assicurativo. Vi è pressoché un solo scienziato-tecnologo, il direttore stesso, mentre gli altri componenti identificano relazioni con organismi sopra menzionati di varia natura che per semplicità sono riportati nella figura di seguito (nello schema sono anche indicate le rappresentanze che provengono dal mondo pubblico o dalle charities).



Nonostante questa qualificata rappresentanza del mondo della finanza e imprenditoria italiana, questa stessa rappresentanza non sembra però contribuire allo sviluppo di IIT in termini di rapporti con le aziende, visto i limitati e modici rapporti contrattuali tra IIT e l'industria (vedasi paragrafo 16).

Soprattutto, non si comprende quale possa essere il ruolo di "indirizzo e approvazione nelle scelte strategiche" (di un ente pubblico di ricerca) che, per statuto, spetterebbe a queste rappresentanze del Consiglio di IIT. In più occasioni parlamentari è stato sollevato come, in assenza di una reale valutazione indipendente dell'operato di IIT, sia impossibile assicurare che gli interessi "esterni ad IIT" dei vari membri appartenenti agli organi della Fondazione non determinino l'orientare dei fondi pubblici verso i soggetti imprenditoriali, finanziari e bancari da questi rappresentati. Chi dovrebbe inoltre garantire per le scelte di tali organi, in assenza della necessaria documentazione amministrativa (non disponibile) e delle procedure necessarie a favorire la trasparenza nelle decisioni attraverso il controllo esterno dell'ente? Per attualizzare al tema HT, basti solamente pensare al ruolo che molti degli organismi, cui fanno capo alcuni dei soggetti in questione, potrebbero avere (da quanto ad oggi si sa su base documentale) nel futuro HT e nella gestione del dopo EXPO.

IIT sembra avere quindi una gestione prevalentemente estranea al mondo della ricerca (rappresentato solo nel Consiglio tecnico scientifico, escluso da questa analisi perché ha ruolo consultivo) al punto che è lecito chiedersi cosa c'entrino la ricerca e la scienza in tutto questo. In Parlamento si potrebbe sollevare la richiesta di verificare che non si tratti di un'interfaccia in qualche modo utile alla finanza e ad altre forze di mercato e di governo a gestire (per tramite di una direzione scientifica che fa da elemento di trasmissione verso il fronte accademia-ricercatori) un ingente volume di denaro pubblico destinato allo sviluppo tecnologico.

13.4 Gli "investimenti" alla voce del bilancio dello Stato diventano "accantonamento finanziario" nel bilancio IIT

Da un articolo de *Il Fatto Quotidiano* del 6 gennaio 2016 si apprende che IIT dispone di un "tesoretto" accantonato di 430 milioni. Non si tratta di un "risparmio". Tale sarebbe se l'Ente avesse raggiunto gli obiettivi prefissi (tra i quali il proprio sostentamento e la missione del trasferimento tecnologico, vedasi paragrafo 16) ma essendo lontano dal raggiungerli non si tratta di un risparmio ma, a mio avviso, di un cattivo impiego dei fondi pubblici. O meglio della volontà di accantonare fondi pubblici, come manifestava già il prof. Grilli nell'audizione del 2004, nel corso della quale affermava che: "Il nostro patrimonio investito prudenzialmente, come tutti i grandi centri di ricerca, può fruttare una rendita su cui dobbiamo quindi imparare a vivere come peraltro tutte le fondazioni fanno". Quindi fin dall'inizio furono previste immobilizzazioni finanziarie (che puntualmente trovano riscontro nel bilancio IIT) che avrebbero anche dovuto fruttare una rendita. Si ammette cioè che l'investimento dello Stato debba in parte diventare immobilizzazione finanziaria. Ciò è del resto consentito dall'erogazione non vincolata a voci di spesa precise (come sarebbe per qualunque altro ente). È anche bene specificare che il patrimonio investito "prudenzialmente da tutti gli altri enti di ricerca" (ad esempio come Harvard) cioè "accantonato" che così facendo "può fruttare una rendita" è privato, non pubblico. Ed è importante sottolineare come questo "tesoretto" si sia allontanato dalle finalità per il quale era stato stanziato. Il punto che si vuole evidenziare è che nessun esecutivo abbia sospeso le erogazioni successive in presenza di tale accantonamento di denaro pubblico.

Da un ulteriore articolo su *Il Fatto Quotidiano* del 24 aprile scorso si apprende inoltre che IIT è titolare di conti bancari (alcuni dei quali) dell'importo di alcune decine di milioni di euro depositati su più banche (Banco di Desio, Banco di Sondrio, Carige, UniCredit) cui si aggiungono altre decine di milioni in buoni del tesoro, e altri depositi bancari su altre banche prima del 2010. Tra il 2010 e il 2014 – si legge su *Il Fatto* - cambiano importi, banche e investimenti. Nello stesso articolo si legge che IIT non pubblica i bilanci, gli stipendi per le figure apicali, etc. I "Financial Highlights" ritrovabili al sito (che secondo IIT dovrebbero

coincidere con i bilanci) secondo *Il Fatto* tuttavia sono privi di numerosi dati. Su questo aspetti è recentemente intervenuto anche un fisico italiano, sempre su *Il Fatto*, lo scorso 3 maggio 2016.

La voce "investimento" nei bilanci dello Stato diventa "accantonamento finanziario" nei bilanci di IIT.

13.5 Chi vigila su IIT

IIT è un ente vigilato dal Ministero del tesoro e dalla corte dei conti. La Corte dei conti vigila sui dati che le sono trasmessi, e principalmente su conto economico e bilancio; non fa rilievi di merito, ma di forma, a meno di non essere in presenza di fatti corruttivi o distorsioni particolarmente gravi. Peraltro, la Corte dei conti in più punti ha fatto rilievi negli ultimi rapporti, precisando per esempio la natura pubblica di IIT e chiedendo di conoscere il valore economico effettivo realizzato attraverso il trasferimento tecnologico.

Il Ministero delle Finanze per un lungo periodo ha visto il prof. Grilli come Direttore generale in potenziale conflitto di interessi con il prof. Grilli in ruoli apicali ad IIT.

14. Le prime valutazioni sulla gestione di IIT

Nel 2007, a tre anni dalla nascita di IIT, il Ministro Padoa Schioppa commissiona a due esperti esterni la prima valutazione indipendente, per sapere come sta andando l'investimento iniziato dal suo predecessore. Dopo tre anni dall'avvio non ci si può attendere una valutazione sulla produttività dell'ente, ma una valutazione sulle linee di sviluppo e di governance. I professori Mario Rasetti e Flavio Raviola incaricati della valutazione non sembrano soddisfatti di quanto hanno visto. Tuttavia, conclusa la valutazione di Rasetti e Raviola, il rapporto finale non viene mai reso pubblico e con il cambio di Governo il documento originale finisce "disperso". Nessuno ne ha più una copia disponibile, la valutazione letteralmente non esiste più.

Alcuni elementi di quella valutazione sembrano emergere tuttavia due anni dopo, nel 2009 su *Science*²⁷:
«Il rapporto, che ha richiesto delle visite prolungate alla sede, ha valutato tutta l'attività scientifica dell'IIT. Cingolani dice che lo considera una valutazione positiva, ma Rasetti dice che lui e Raviola hanno ritenuto i risultati dell'IIT insoddisfacenti. Tre delle principali aree di ricerca dell'IIT, neuroscienze, robotica, e nanotecnologie, dovrebbero combinare i risultati e focalizzarsi sulla creazione di macchine intelligenti, in particolare robot umanoidi e interfacce bioelettroniche ad alta tecnologia come quelle tra il cervello e le protesi o i sensori artificiali. I ricercatori dell'IIT per esempio, hanno contribuito alla creazione di un robot umanoide chiamato iCub prodotto durante una collaborazione nell'ambito dell'Unione Europea. Eppure Rasetti dice che lui e Raviola hanno concluso che c'è poca coordinazione tra le tre aree di ricerca e che gran parte della ricerca dell'IIT è al di fuori delle aree individuate nei progetti dell'istituto. Anche la struttura manageriale dell'IIT ha provocato delle perplessità. Il presidente dell'IIT, Vittorio Grilli, è il direttore generale del Tesoro. "Grilli ha il compito di dare i soldi alla stessa istituzione che presiede", dice Rasetti. "Questo è inaccettabile". L'IIT è anche stato criticato per aver scelto ricercatori famosi che per lo più lavorano altrove, le stesse accuse che sono state rivolte alla Cina (v. *Science*, 22 Sept 2006, p. 1721). "Questa situazione penalizza i giovani ricercatori [dell'IIT] che sono soli, senza alcuna guida. Penso che una persona non debba essere a capo di due gruppi di ricerca allo stesso tempo" dice Rasetti. "Per noi questo è un grosso problema. Questa situazione renderà difficile effettuare ricerche di alto livello all'IIT"». Tra gli elementi evidenziati dall'articolo: il prof. Grilli è contemporaneamente Direttore Generale del Tesoro, che è l'ente finanziatore di IIT, e anche Presidente di IIT, ente finanziato.

Nel novembre 2009 il deputato Bachelet chiede in un'interrogazione a risposta scritta (vedi Appendice 2) di sapere "quando e con quale modalità si intenda rendere pubblico il rapporto indipendente commissionato nel 2007 dal Ministro dell'economia e delle finanze Tommaso Padoa Schioppa, affinché Parlamento e

²⁷ Margottini, L. Europe. Italy's MIT grows, and so does controversy over it. *Science* 324, 1502 (2009).

contribuenti possano autonomamente valutare se la prosecuzione e anzi l'aumento straordinario dei finanziamenti pubblici stabilito con il decreto-legge sia o meno congruo con il contenuto di quel rapporto, allora fresco di stampa"²⁸.

Nel frattempo, nel 2008 il regolamento interno di IIT subisce una modifica e si stabilisce che il Comitato valutatore venga nominato dal Consiglio dell'IIT (del Consiglio con compiti di indirizzo ed approvazione delle principali strategie fanno parte 15 esponenti soprattutto del settore economico finanziario e industriale) e non debba più riferire al Ministero ma al Consiglio stesso.

Il Direttore scientifico di IIT riferisce a *Science*²⁹ quindi di due successive valutazioni lusinghiere condotte dal Comitato valutatore nominato da IIT (a dicembre 2008 e maggio 2009).

In contraddizione con i criteri di indipendenza, l'Ente assume un modello di valutazione "non esterna", in cui cioè i membri valutatori sono direttamente nominati da IIT. Da quel momento, sarà il modello adottato da IIT che deciderà in autonomia la nomina del comitato (e della sua presidenza) che di volta in volta dovrà valutarlo e che introdurrà una procedura negoziale in cui gli organi di dirigenza della Fondazione rivedono il testo finale della valutazione con i membri del Comitato di valutazione. Ad una prima analisi, salvo in alcuni casi non è difficile riscontrare legami tra alcuni membri nominati nel Comitato di Valutazione e IIT.

15. IIT sembra agire come un'Agenzia di finanziamento

Proseguendo nelle attività di ricerca finanziate per decreto nel periodo 2004-2014 e nell'incertezza del suo quadro giuridico, l'Ente ha continuato a suscitare dubbi e critiche. Dal 2003, anno in cui è stato istituito, ad oggi, in Parlamento ci sono state otto interrogazioni, due ordini del giorno, un'interpellanza e una mozione, tutti critici sull'Istituto. A queste si aggiungono diversi interventi in Aula (vedasi Appendice 2). Tra le richieste degli atti di sindacato ispettivo si chiede spesso se il Governo "*abbia approvato, formalmente o informalmente, la trasformazione dell'IIT in agenzia di finanziamento*". Cioè se negli anni IIT abbia svolto il ruolo di Agenzia per la ricerca, senza averne titolo e diritto.

Tra il 2009 e il 2014 l'IIT attua i cosiddetti "progetti SEED", gestiti da IIT come ente finanziatore ed attuati da diverse Istituzioni di ricerca come enti destinatari del finanziamento. Come si apprende da fonti documentali³⁰, IIT attua con i progetti SEED un vero e proprio meccanismo selettivo, con bando, domanda di finanziamento da svariati soggetti interessati (234) e successiva selezione (37 i progetti che passano il vaglio). La procedura è illustrata dalle fonti: "*La valutazione dei progetti è stata effettuata da una commissione di scienziati dedicati alle diverse piattaforme, costituita da circa quaranta ricercatori italiani e stranieri di grande esperienza internazionale, che ha suggerito di finanziare il top 15 per cento delle proposte*". Lo scopo è il seguente: "*Attraverso il bando SEED l'IIT intende potenziare la collaborazione con i principali gruppi di ricerca che operano sul territorio nazionale finanziando progetti di ricerca con specifico riferimento a una o più tematiche sviluppate dalle sette piattaforme IIT nel piano strategico 2009-2011 (Robotica; Neuroscience; Drug Discovery, Development and Diagnostics; Environment, Health and Safety; Smart Materials; Energy; Computation)*". L'enunciazione programmatica è chiara.

15.1 L'Ente annovera pubblicazioni su tematiche "non proprie" attraverso l'acquisizione di affiliazioni

Dopo le critiche in merito, nel nuovo piano triennale 2009-2011 l'ente sembra decidere di "fare shopping" (nel senso di selezionare discrezionalmente e proporre il finanziamento ai partners di ricerca prescelti e con consolidate linee progettuali affini a IIT) di collaborazioni e pubblicazioni presso altri enti, di fatto utilizzando una parte delle risorse disponibili per rinforzare la sua produzione scientifica attraverso le acquisizioni di collaborazioni su temi già attivi in altri enti - e previsti nel piano IIT - e così aumentando la

²⁸

<http://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=5/02115&ramo=CAMERA&leg=16&testo=5%20IIT%204%202%209>

²⁹ <http://web.mit.edu/bcs/bizzilab/publications/cingolani2009.pdf>

³⁰ Ad esempio, per un progetto finanziato a Cagliari: <http://www.unica.it/pub/7/show.jsp?id=10513&iso=96&is=7>

resa dei fondi pubblici ricevuti. Il 13 gennaio 2009 il Direttore di IIT rispondendo al direttore de "Le Scienze" dichiara³¹:

Direttore de Le Scienze: È plausibile ritenere che una parte delle pubblicazioni sottoscritte da IIT sia riferibile ai nove laboratori della rete, già esistenti e perfettamente avviati e produttivi?

Direttore di IIT: Assolutamente sì, come dicevo poc'anzi, uno degli scopi del network è proprio quello di contribuire alla produzione scientifica IIT nel periodo di Start Up"

In questi casi quindi IIT non pare sviluppare idee nuove perché utilizza i fondi pubblici per finanziare quelle di altri (nelle discipline previste per IIT). Tra le evidenze a sostegno di questo meccanismo vi è la difficoltà di riconoscere l'innovatività in alcuni progetti collaborativi stipulati con gli altri enti, a fronte della constatazione di un maggiore sviluppo delle linee di ricerca pre-esistenti che caratterizzano la storia scientifica degli enti e scienziati "esterni". Inoltre, sebbene ulteriori e approfondite valutazioni siano necessarie per chiarire e fugare dubbi circa questi meccanismi, se si calcola ad esempio la percentuale di autori IIT nelle pubblicazioni 2015-2016 risulta che oltre il 60% delle pubblicazioni IIT vede un numero di autori IIT inferiori al 50%. La richiesta già del 2009 di Bachelet, e poi fra gli altri quella di Fassina e Gregori nel 2015³² (Appendice 2 - IIT in Parlamento), di chiarimenti in sede parlamentare circa la trasformazione di IIT in agenzia di finanziamento alla ricerca (pur non avendone il mandato) appariva quindi motivata.

Si tratta del "coinvolgimento o finanziamento" a studiosi che avrebbero titolo per competere presso la fonte delle risorse pubbliche direttamente essendo loro gli ideatori della linea di ricerca, senza passare attraverso altri Enti intermediari.

16. I risultati della missione di IIT: il trasferimento tecnologico

16.1 Considerazioni generali

In apertura dello Statuto di IIT, si legge: "La Fondazione ha lo scopo di promuovere lo sviluppo tecnologico del Paese e l'alta formazione tecnologica, in coerenza con gli indirizzi della politica scientifica e tecnologica nazionale, favorendo così lo sviluppo del sistema produttivo nazionale". Ci si attenderebbe quindi che la ricerca e le conoscenze sviluppate dai ricercatori di IIT abbiano un forte impatto tecnologico, e che la proprietà intellettuale o almeno la paternità di questa tecnologia sia diffusa tra un notevole numero di inventori afferenti all'Istituto, attratti dall'ambiente propizio e stimolati a brevettare le proprie scoperte in maniera efficace e competitiva e che tutto ciò comporti un'attrattività per il comparto industriale italiano e internazionale.

Per quel che riguarda il numero di brevetti di IIT, va precisato che, sebbene più volte sia stato riportato che IIT detiene oltre 300 brevetti, nella realtà si tratta in misura molto significativa di domande di brevetto, depositate a fronte di un semplice pagamento annuale e che non ha valore di protezione della proprietà intellettuale fino al momento del rilascio del corrispondente brevetto (quindi trattasi di potenziali brevetti, finché non sono approvati dagli esaminatori internazionali). Inoltre, è possibile desumere dall'analisi di tutti i dati riportati nel sito IIT che tali domande coprono al più 180 invenzioni indipendenti (perché ogni invenzione può essere coperta da diverse domande di brevetto, per esempio in diversi paesi).

Per quel che riguarda gli inventori dei brevetti e delle domande di IIT, se consideriamo ciò che è stato pubblicato nel periodo 2013-2015 (ultimo triennio, dati *EspaceNet*) risulta che un numero limitato di inventori IIT ricorre in grandissima parte delle domande depositate. Alcuni individui risultano inventori anche di una trentina di domande in trenta mesi, il che equivale ad immaginare che in IIT vi siano inventori estremamente dotati, a fronte di una gran parte dei ricercatori che al contrario faticano a produrre

³¹ <http://cattaneo-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2009/01/13/istituto-italiano-di-tecnologia-dieci-risposte/>

³² <http://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/159919>

qualcosa che abbia valore di proprietà intellettuale oppure non sono valorizzati sufficientemente dall'Ente³³.

Peraltro, l'attività brevettuale di IIT esplose proprio nel triennio considerato, durante il quale sono depositate più domande di brevetto che in tutto il periodo precedente (dalla nascita di IIT al 2012), ma i nominativi che risultano inventori più frequentemente sono presenti fin dalla nascita di IIT e le idee brevettate non sono in sostanziale discontinuità con quanto pubblicato in articoli scientifici fin dalla fondazione di IIT. Sembra dunque che vi sia un'improvvisa "impennata nei brevetti", che porta un numero limitato di persone in posizione apicale all'interno di IIT ad estendere un gran numero di domande di brevetto. E' necessario chiarire se questo incremento concentrato possa essere volto a rispondere a potenziali critiche circa la resa delle attività di trasferimento tecnologico dell'Istituto.

Per quel che riguarda la resa del trasferimento tecnologico ci si può poi porre la domanda più importante, e cioè quanta parte della proprietà intellettuale di IIT sia stata effettivamente trasferita sul mercato. Per rispondere, si consideri che nel periodo considerato, sono solo quattro le aziende (la maggior parte di piccole dimensioni) che detengono diritti per sei domande di IIT e cioè: Naicons, 2; Orange, 2; Microelectronics, 1; B & A Therapeutics, 1.

16.2 Start up, robot, valore generato

Ad oggi IIT risulta aver costituito o stare per costituire meno di una quindicina di aziende di start-up, mentre non risultano spin-off costituite autonomamente dagli stessi ricercatori. In particolare, prima che nel 2015 IIT fosse autorizzato a partecipare al capitale di aziende start-up, nessuno sembra essersi assunto autonomamente il rischio di sviluppare la tecnologia IIT in aziende esterne all'Istituto; questo può rappresentare un indicatore di scarsa attrattiva economica o immaturità delle tecnologie sviluppate, a meno di non pensare che IIT, contravvenendo alla sua missione istituzionale, non abbia impedito fattivamente questo processo prima del 2015.

Relativamente alla robotica, IIT acquisisce fin dalla sua formazione competenze nel settore della robotica umanoide. Tali competenze vengono valorizzate attraverso un'imponente campagna di comunicazione volta a mostrare il robot bambino iCub. Sono molti i dubbi nel campo circa il valore incrementale di iCub in termini scientifici e di tecnologia, di innovazione, utilità sociale e possibile ritorno economico rispetto a quanto già disponibile nel mondo da decenni. Mancano infatti studi comparativi, confronti diretti o semplici documenti che illustrino le differenze, lo sviluppo tecnologico e i vantaggi di iCub rispetto ad altre simili robot umanoidi sviluppati nel mondo (spesso confrontati direttamente in appositi eventi internazionali). Inoltre, i costi proibitivi di iCub (rimasti tali nonostante da almeno 10 anni si sostenga che presto scenderanno) rendono difficile ipotizzare una reale strategia di mercato per il robot, che infatti risulta sostanzialmente prodotto in poche decine di esemplari, anche perché vaghe sono le applicazioni identificate. La comunicazione IIT su iCub sembra spostare sempre in avanti gli obiettivi da realizzare, come ad esempio nel caso del raggiungimento di target numerici di esemplari realizzati e venduti (finalità dichiarate fin dal primo sviluppo del progetto robot-Cub). Anche in riferimento ad altri robot a quattro gambe di IIT non è chiaro il loro vantaggio comparativo rispetto ai già esistenti. Essendo questo uno degli ambiti di punta dell'Ente, in questo specifico settore sarebbe necessaria una analisi comparativa condotta da esperti del settore per valutare l'utilità delle proposte e la reale possibilità di vendita e ricaduta economica dell'investimento pubblico.

³³ In alternativa, bisognerebbe dedurre che alcune particolari invenzioni siano coperte da un gran numero di domande di brevetto, depositate per esempio in paesi diversi. Il che equivale ad ammettere uno scarso output in termini di innovazione tecnologica, limitato a poche invenzioni coperte poi da tante domande di brevetto (non valorizzabili singolarmente).

Un ultimo parametro da valutare per comprendere quale sia la reale attrattiva di IIT nei confronti delle industrie è la stima del valore economico generato annualmente da collaborazioni con aziende esterne. Riguardo tale valore, per il 2013, la Corte dei Conti rileva: *“Con riguardo alla collaborazione con il mondo industriale, l’Istituto ha acquisito 43 nuovi contratti, per un controvalore complessivo di 2,8 milioni cui deve essere aggiunto il valore della strumentazione dell’Istituto utilizzata per lo svolgimento dei progetti, stimata in 500 mila euro.”*

Per il 2013, il fatturato industriale realizzato equivale perciò a circa il 2.5% del finanziamento ricevuto, da paragonare alla missione prevista per IIT inizialmente (in cui una sostanziale quota del suo budget avrebbe dovuto derivare dalla valorizzazione del trasferimento tecnologico). Per capire quanto sia esigua la cifra di 2,8 milioni, basti pensare a quante singole attività produttive potrebbero realizzare una cifra paragonabile senza che lo Stato debba investire 100 milioni.

Da quanto si apprende dal sito dell’Ente e dalla stampa, ad oggi i fondi derivati da ritorni di sviluppo industriale ammontano a solo 15 milioni a fronte del miliardo di euro erogato dallo Stato (il sito web sembra segnalare 15 milioni di euro in fondi industriali per il 2015: l’informazione è presumibilmente errata trattandosi – si presume dalle fonti di stampa non smentite- di cifra cumulativa negli anni).

16.3 I grants competitivi vinti e il ritorno economico industriale per IIT

Per quanto riguarda i *grants* (nazionali e internazionali) vinti da IIT nell’ambito di bandi competitivi, il sito web dell’ente indica 130 milioni di euro vinti in 10 anni (110 milioni secondo la versione italiana del sito e 130 milioni per il solo 2015 secondo i grafici – si presume errati – presentati sul sito alla stessa pagina). Il solo piccolo laboratorio che dirigo in una Università pubblica (la Statale di Milano), oberato di lacci, burocrazia, molta didattica e un forte impegno nella formazione dei giovani laureandi, e composto in media da 12-14 unità di personale tra le quali molti neolaureati e poche persone senior (non disponendo di fondi per reclutare personale), competendo nel mondo per vincere i finanziamenti per studiare una malattia neurologica, in 16 anni ha raccolto 17.5 milioni di finanziamenti.

Sempre al sito web di IIT si apprende di 130 progetti europei vinti dall’Ente nei 10 anni. In analogia con le considerazioni precedenti, nello stesso periodo il laboratorio della sottoscritta ne conta 11 (di cui due come Coordinatore).

A controprova della qualità del lavoro svolto in molte università, sempre al sito web di IIT si apprende di 11 grants ERC (European Research Council) vinti per IIT con 1500 unità di personale (oggi presenti). Nel dipartimento di Bioscienze della Statale di Milano (di cui sono parte), che ha circa 300 unità di personale, sono presenti 4 ERC.

17. L’impatto delle pubblicazioni scientifiche di IIT

Seppure secondaria rispetto al mandato principale di IIT di sviluppo tecnologico, la ricerca scientifica prodotta dall’Istituto è stata spesso proposta come elemento di eccellenza, come a dimostrare la validità del “modello IIT”. L’analisi della produttività scientifica – sulla base di quanto ritrovabile pubblicamente sul sito dell’Ente e sui motori di ricerca, analisi che non è mai scevra da problemi non essendo semplice comparare gli enti - indica semplicemente che IIT ha, come molti altri enti pubblici, non solo italiani, punti di forza e punti deboli.

17.1 Le pubblicazioni scientifiche di IIT

Valutazioni approfondite e terze sarebbero necessarie per valutare l’Ente anche sotto il profilo della produzione scientifica. Le aree di ricerca storiche e tradizionali di IIT, che si integrano maggiormente nella missione “tecnologica” dell’Istituto, sono rappresentate dalla robotica e dalle nanotecnologie. La progettazione di robot è un elemento caratterizzante di IIT. Tuttavia, come osservato nel paragrafo 16, si rende necessaria una valutazione approfondita e soprattutto comparativa dei robot e delle proposte di IIT verso la gamma di robot presenti e in sviluppo nel mondo, progettati per esser utili in vari ambiti. A tale

proposito si rinvia alle valutazioni di esperti qualificati identificabili in Italia e all'estero. Il campo delle nanotecnologie e dello sviluppo di materiali per la costruzione di nanovettori è sicuramente il campo di eccellenza per l'Istituto. Nell'ambito delle scienze della vita, IIT invece non sembra avere avuto progettualità distintive e unicità in ambito internazionale. Soprattutto, nella parametrizzazione delle pubblicazioni dell'Ente occorre segnalare che, soprattutto in alcuni ambiti (come scienze della vita) esso sembra applicare un modello di "acquisizione di collaborazioni", ad esempio tramite la localizzazione di personale pagato da IIT presso spazi e progettualità prescelte in enti esterni, in base alla loro performance e localizzazione, oppure attraverso la costituzione di laboratori esterni congiunti dove di fatto i fondi IIT vengono esternalizzati per sostenere, anche con milioni di euro, le tematiche e le idee già in corso in quegli enti esterni. L'Ente "ospitante" diventa quindi oggetto del finanziamento (sotto diversa forma) IIT, lo studioso acquisisce l'affiliazione a IIT e così le pubblicazioni, che vengono paramtrate di conseguenza. Un meccanismo che richiede verifiche per comprendere quanto vicino l'Ente sia al funzionamento da "Agenzia", come richiamato precedentemente e in diversi atti parlamentari. In tal modo IIT può acquisire idee e pubblicazioni "altrui" e determinare l'aumento delle sue pubblicazioni. Disponendo di ingenti fondi pubblici impegnabili questo meccanismo può non risultare secondario nel computo del valore dell'Ente.

A dimostrazione di questo particolare meccanismo, si nota come ci si trovi di fronte a diverse pubblicazioni scientifiche che presentano un solo nome di ricercatore IIT in lavori che sono a larga prevalenza originati e condotti da ricercatori di altri gruppi. La cosa è evidente se si analizza la distribuzione del numero di autori IIT per articolo cioè se si misura quanti autori IIT sono presenti in ogni articolo elencato sul sito IIT. Se si considera il periodo da gennaio 2015 ad aprile 2016 (vedasi Figura 1 riportata in Appendice 1), quindi 1015 articoli pubblicati, si nota che, per oltre un articolo su tre (348 lavori), è presente un solo autore affiliato a IIT (di questi, 12 articoli sono mono-autore e quindi è normale che contengano un solo autore con affiliazione IIT e per altri 18 lavori sono presenti un autore IIT ed un secondo autore di altra affiliazione (articoli con due autori in tutto). Togliendo questi se ne deduce che per gli altri 318 lavori che presentano una sola affiliazione IIT il contributo complessivo di tale ente alla ricerca descritta nei lavori in questione è "minimale". In queste pubblicazioni l'Ente IIT e il gruppo di ricerca dell'Ente IIT (rappresentato da un solo studioso) avrebbe cioè una partecipazione trascurabile.

In alcuni settori i programmi di ricerca di IIT non sono caratterizzanti poiché sembrano quelli già predisposti e che già caratterizzavano i senior Principal Investigator "cooptati" con varie forme

17.2 L'impatto della ricerca di IIT

Per misurare l'impatto della ricerca di qualunque Istituzione ci si riferisce a due tipi di grandezze, ottenute a partire dagli articoli scientifici pubblicati da tale ente: (a) grandezze in grado di cogliere la qualità della ricerca pubblicata, in genere considerate per ciascun settore scientifico e basate su un paragone tra il numero di citazioni ricevute dall'istituzione in analisi e il numero ricevuto da istituzioni concorrenti nello stesso settore, nello stesso Paese e negli stessi anni; (b) grandezze riferite alla quantità di pubblicazioni per settore scientifico in un certo periodo e in confronto ad istituzioni concorrenti.

Al netto dell'analisi, vi possono essere diverse situazioni possibili. Per esempio, rispetto ai concorrenti un ente può produrre molti lavori scientifici, ma avere una bassa qualità media; oppure può produrre poco, ma avere un'alta qualità di pubblicazione; o infine può produrre molte pubblicazioni, tutte di buona qualità.

Allo scopo di svolgere un confronto con IIT nelle discipline afferenti alle scienze della vita, scelte come uno dei temi principali di HT, si sono scelti i soggetti giuridici indicati in Appendice 1 - Figura 2 che risultano condurre attività di ricerca in Italia e per misurare la qualità delle pubblicazioni si è usato l'indicatore *SciVal FWCI (Field Weighted Citation Index)* che compara l'impatto citazionale medio di un'istituzione rispetto al valore medio mondiale per settore, anno e tipologia di pubblicazione.

L'indice FWCI è utilizzato anche da IIT quando si paragona al MIT evidenziando di avere gli stessi indici di

performance. Tuttavia, secondo gli stessi dati comunicati da IIT alla testata online *Scienza in Rete*: (a) IIT risulta avere nel 2014 un FWCI pari a 2.06, il MIT a 2.45. La differenza è di quasi il 20% di citazioni in più per ogni articolo MIT (quindi considerando anche gli articoli più scarsi). Inoltre, (b) la composizione di autori negli articoli MIT vede quasi sempre maggioritari gli autori afferenti al MIT stesso, mentre lo stesso non si può osservare nel caso di IIT. Questo lascerebbe intendere che IIT benefici di un "effetto traino" di selezionate istituzioni (vedasi paragrafo 16) ad alto FWCI (tra cui lo stesso MIT e Harvard) così incrementando il proprio indice FWCI, senza che automaticamente ciò possa significare un contributo fondamentale alle ricerche discusse nelle pubblicazioni³⁴.

Se si utilizza lo stesso indice FWCI per aree disciplinari, IIT risulta al di sotto di diverse istituzioni anche italiane in aree cruciali per HT quali "biochimica e biologia molecolare" oppure "medicina". Nonostante la parametrizzazione e l'impiego di metriche per stabilire il ranking degli enti richieda cautela e approfondite analisi, un ente che primeggia dovrebbe mantenersi nelle primissime posizioni in tutte o molte delle metriche utilizzate, soprattutto nel caso di utilizzo degli stessi indici (FWCI in questo caso). Considerando il periodo 2010-2015, si osserva in Figura 2 (Appendice 1) che IIT è vicino ai valori medi per l'Italia nelle due aree disciplinari considerate (1.69 per biologia e genetica 1.82 per la medicina, calcolando la media su tutti gli istituti considerati in premessa). Paragonando il numero di citazioni ottenute da IIT a quelle di altre istituzioni con competenze sulle stesse materie, IIT arriva al settimo posto, dopo lo Spallanzani di Roma, gli Ospedali riuniti di Bergamo, il Campus Biomedico di Roma e dopo il San Raffaele di Milano.

Discorso un po' più approfondito meritano le aree *core* di IIT, cioè Ingegneria e Fisica. Allo scopo di presentare un confronto con IIT nelle discipline afferenti all'Ingegneria e alla Fisica, si sono identificati i soggetti giuridici indicati in figura 3 e 4 (Appendice 1) che risultano condurre attività di ricerca in Italia. I risultati per Ingegneria nel periodo 2006-2014, sono riportati in Figura 3. Oltre al già citato indicatore di qualità della ricerca (*FWCI*), la figura riporta anche due indicatori quantitativi, vale a dire la produzione di articoli nel 10% più citato al mondo (per ogni anno e per la materia considerata) e la produzione totale di articoli per la materia considerata. Per quel che riguarda l'area della fisica la Figura 4 riporta gli stessi indicatori. Per Ingegneria e Fisica, nel confronto con altri soggetti giuridici che conducono attività di ricerca in Italia, IIT risulta avere una produzione di eccellente qualità, ma di limitato impatto quantitativo. Siamo quindi nello scenario "pochi e buoni". Ad esempio, nel periodo 2006-2014, se si considera la produzione totale di articoli per entrambe le materie, IIT arriva dopo il Politecnico di Milano, quello di Torino e di Bari, dopo l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, dopo le Università di Bologna, Padova, Pavia e Milano.

Queste analisi portano a concludere che la parametrizzazione degli indici di produttività di un Ente è complessa e richiede numerose analisi e che da quanto fino ad ora elaborato, anche considerando i vari meccanismi operativi qui descritti per quanto riguarda le pubblicazioni, IIT (come la maggior parte degli enti di ricerca in Italia) presenta una produzione scientifica eccellente in alcuni settori e normale o debole in altri, senza che nel complesso possa definirsi come migliore o peggiore di molte università o istituti di ricerca pubblici o privati.

³⁴Questo preciso effetto è discusso per esempio nel seguente paper: <http://www.issi2015.org/files/downloads/all-papers/0278.pdf>

TERZA PARTE : una proposta per il futuro della ricerca pubblica**18. Ripensare a HT con l'Agenzia per la Ricerca**

Questo documento mira a porre le condizioni per un ripensamento delle strategie per la realizzazione del progetto Human Techopole, adottando ogni atto necessario e opportuno, per esempio sulla falsariga del progetto *The brain initiative* promosso dal Governo statunitense, ma anche di operazioni analoghe che hanno portato negli ultimi decenni alla realizzazione di *large scale facilities for science*, dette anche *large scale research infrastructures* in numerosi paesi sviluppati.

Al fine di realizzare un percorso trasparente e "scientificamente" partecipato di tutta l'articolazione del progetto Human Techopole, si suggerisce, per esempio, di affidare al CNR, alle università, insieme ai soggetti e Enti competenti, l'organizzazione di conferenze internazionali molto ristrette e rapide alle quali invitare scienziati, tecnologi ed economisti della ricerca italiani e internazionali, esperti nei settori che il Governo ritiene di voler promuovere, cioè scienze biomediche e nutrizione. Da tali conferenze dovrebbero emergere gli obiettivi strategici di alto profilo acquisiti dal Governo a cui far seguire una conferenza pubblica durante la quale il Governo incarica gli enti di gestire un bando pubblico per sviluppare in un progetto le idee guida e proporre le forme organizzative più appropriate per il conseguimento degli obiettivi, affidando a una commissione internazionale la scelta delle migliori proposte.

Solo a seguito del progetto così individuato, si suggerisce che il Governo possa promuovere i bandi per identificare gli enti coinvolti e i coordinatori delle linee di ricerca e per finanziare (sempre con modalità competitive) gli allestimenti dei laboratori e i progetti specifici volti al conseguimento di obiettivi conoscitivi e prodotti tecnologici innovativi, tali da rilanciare davvero la ricerca e l'economia del Paese nella dimensione mondiale della scienza e dell'economia della conoscenza.

L'operazione potrebbe essere attuata durante i numerosi mesi previsti per l'allestimento degli spazi e delle strutture per lo sviluppo di questi ambiti conoscitivi e tecnologici nell'area Expo. In questo periodo si potrebbe non erogare fondi specifici per i progetti di ricerca rendendosi necessaria la creazione dell'infrastruttura normativa e procedurale per bandire, selezionare e finanziare su base competitiva le progettualità, gli enti e le proposte di centro migliori per HT. In particolare, l'operazione HT avrebbe una portata rivoluzionaria se attuata a valle dell'organizzazione dell'Agenzia nazionale della ricerca.

Sulla base delle evidenze richiamate nella prima parte di questo documento, perché un processo come HT funzioni, è pratica indispensabile che la funzione tecnica di strutturazione di una competizione per i fondi sia assegnata a un'apposita agenzia per la ricerca, distinta dalla politica (che non sceglie chi finanziare) e distinta anche da chi poi eseguirà la ricerca (per evitare conflitti di interesse).

L'Agenzia nazionale della ricerca (cenni)

L'Italia è tra i pochissimi paesi in Europa, dove i finanziamenti alla ricerca sono distribuiti da ministeri, cioè da istituzioni con una connotazione politica. A farle compagnia sono rimasti Montenegro, Polonia e Serbia. Nel nostro Paese manca un'agenzia della ricerca indipendente dalla politica, terza, competente e trasparente, che amministri i finanziamenti pubblici alla ricerca, rimuova la frammentazione nella loro erogazione, unifichi gli obiettivi e sia garanzia continuativa di valutazione dei progetti di ricerca finanziati. Sull'opportunità di dotare il nostro Paese di un ente simile se ne discute da oltre dieci anni, cioè da quando la propose il Gruppo 2003 (<http://www.gruppo2003.org/node/3>), che raccoglie gli scienziati italiani più citati al mondo. Ma nonostante la comunità scientifica italiana sia pressoché unanime nel promuoverla niente è stato mai fatto in concreto per la sua realizzazione.

Nel mondo - oltre alla quasi totalità dei paesi europei anche Giappone e Stati Uniti hanno creato le loro agenzie - esistono diverse tipologie di agenzie per il finanziamento della ricerca, i cui mandati possono essere più o meno omnicomprensivi, riguardare singole tematiche o ancora essere circoscritti a un

programma. In generale, scopo di queste agenzie è uniformare i criteri di valutazione dei progetti e di assegnazione dei finanziamenti che possono provenire da diverse fonti governative per prevenire il rischio che varie forme di condizionamento politico influenzino la distribuzione delle risorse. Sono, in altre parole, garanzia di efficienza e qualità del sistema di finanziamento della ricerca.

Attualmente, in Italia, il finanziamento pubblico alla ricerca risulta essere estremamente frammentato e discontinuo e con valutazioni scarse quando non completamente assenti. Ai bandi per i Progetti di rilevante interesse nazionale (Prin), ad esempio, con cui dal 2004 lo Stato finanzia la ricerca di base in Italia in tutte le discipline del sapere, manca una caratteristica fondamentale per la ricerca stessa: la continuità. I bandi sono stati sbloccati lo scorso anno dopo un vuoto che durava dal 2012. Per i Prin 2015 è stato predisposto un budget di circa 92 milioni di euro per progetti di durata triennale. Sono stati presentati più di 4.000 progetti. Con queste risorse (del tutto irrisorie) i ricercatori italiani lavorano per ottenere i dati necessari per essere competitivi nei bandi europei.

Al fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica del Miur sono stati destinati 58,8 milioni di euro nel 2016, con una riduzione di circa due milioni ogni anno fino al 2018. Con questa quota il Miur finanzia sia i Prin sia il Fondo per gli investimenti della ricerca di base (Firb). Quindi, se ci sarà un altro bando nel 2016, sarà necessariamente al ribasso.

Oltre alla discontinuità, i finanziamenti per la ricerca pubblica risultano estremamente frammentati, anche se gli obiettivi di ricerca spesso sono gli stessi, tanto da rendere difficile una fotografia delle varie fonti di finanziamento e dei loro destinatari. Qualche esempio: ai bandi Prin non possono accedere direttamente studiosi del CNR, ai bandi del Ministero della Salute per gli IRCCS non possono applicare i ricercatori universitari, i bandi CNR sono per il solo CNR.

Dar vita oggi in Italia a un'agenzia della ricerca non sarebbe un'operazione difficile e neanche costosa. Non sarebbe difficile in quanto le storie delle agenzie create in paesi simili al nostro per struttura politica-academica (es. Spagna e Francia), così come l'evoluzione a cui sono andate incontro agenzie nazionali con lunghe tradizioni (es. Germania, USA e Gran Bretagna), consentono di capire le potenzialità e valutare i limiti e le applicabilità delle diverse tipologie. Si tratterebbe di realizzare, per esempio presso una commissione parlamentare un'indagine che porti a una proposta di legge da discutere in Parlamento per istituire un'Agenzia della Ricerca e, con l'occasione, per prescrivere in una legge dello Stato che non si possono mai stanziare fondi pubblici alla ricerca e all'innovazione con modalità non competitive. Il lavoro della commissione dovrebbe mirare soprattutto a caratterizzare il quadro demografico e geografico in cui opererebbe il nuovo ente, su basi sia qualitative che quantitative, e di conseguenza fondare l'agenzia su obiettivi che tengano conto delle potenzialità e dei vincoli che caratterizzano il sistema della ricerca pubblica in Italia.

L'agenzia non costituirebbe un aggravio per lo Stato in termini di costi, in quanto basterebbe che flussi di finanziamento pubblici, come quelli destinati "in eterno" a enti già dotati in un proprio tesoretto (come l'IIT), fossero deviati e meglio utilizzati per la sua creazione. Inoltre, si potrebbero reindirizzare finanze e risorse umane da diversi ministeri, per concentrare in un'unica struttura le funzioni che attualmente svolgono diversi uffici dei Ministeri della Salute, dell'Università e ricerca, dell'Agricoltura dello Sviluppo economico e dell'Economia.

Tra le sue funzioni l'agenzia potrebbe

- sovrintendere alla distribuzione dei finanziamenti pubblici competitivi, organizzando e realizzando i procedimenti di peer review;
- favorire, attraverso l'identificazione di strategie di snellimento burocratico, l'ingresso in Italia di finanziamenti conquistati a livello europeo/internazionale;

- monitorare le aree strategiche della ricerca scientifica;
- concorrere alla realizzazione di grandi infrastrutture della ricerca, coordinando una proficua collaborazione tra pubblico e privato;
- fungere da organo di consulenza per il Governo in merito alla politica della scienza.

Si tratta di ipotesi di funzioni a cui se ne possono aggiungere o che possono essere modulate e puntualizzate in funzione della missione che l'agenzia dovrebbe svolgere. Certamente, ad avviso della scrivente, la prima e fondamentale sarebbe quella di ridare fiducia al sistema ricerca italiano relegando al passato la convinzione, presente nei più giovani, e non solo, che "i rapporti amicali" piuttosto che "la denuncia" di anomalie nell'erogazione dei fondi pubblici per la ricerca possano essere condizionanti l'esito della valutazione della propria proposta progettuale.

Note personali in merito alla predisposizione del documento

1) Sono un professore ordinario, in aspettativa a vita, attivo scientificamente come responsabile di laboratorio all'Università degli Studi di Milano. Il laboratorio studia la malattia di Huntington. Dal luglio 2015 il laboratorio è fisicamente localizzato presso l'istituto INGM dell'Ospedale Policlinico di Milano. Il personale del laboratorio (borsisti, dottorandi, ricercatori) è strutturato e dipende direttamente dall'Università di Milano. I finanziamenti per le ricerche del laboratorio provengono esclusivamente da bandi competitivi e, per il 5%, da donazioni di privati.

2) I miei contatti con IIT sono sempre stati con colleghi operativi presso l'Ente e quindi di tipo professionale.

3) Nel febbraio 2011 venivo invitata a far parte del Comitato di valutazione di IIT per gli anni 2009-2011. La nomina a far parte mi è giunta da IIT. Il compenso (cui ho rinunciato) sarebbe stato erogato da IIT. Nella valutazione non avevo trovato grosse anomalie ma necessità di intervento su aspetti relativi alla governance e al trasferimento tecnologico, peraltro segnalate nella valutazione. La valutazione relativa alla produzione scientifica si basava su dati forniti da IIT (in cooperazione con il Comitato Tecnico Scientifico dell'ente). In nessun momento erano per altro emersi aspetti di cui ho preso conoscenza recentemente, in alcuni casi direttamente dagli organi di stampa e cioè (a) "l'accantonamento finanziario" di ingenti somme di denaro pubblico; (b) l'incomprensibile meccanismo di funzionamento di una fondazione di diritto privato largamente sostenuta con denaro pubblico; (c) il Consiglio composto soprattutto da professionalità appartenenti al mondo della finanza, delle banche, delle assicurazioni e del mondo industriale oltre alle ridotte ricadute industriali; (d) l'assenza di trasparenza amministrativa; (e) la debolezza del trasferimento tecnologico; (f) l'utilizzo di metriche di comparazione con altri enti utilizzando dati messi a disposizione dall'ente che facevano risaltare l'ente come modello di successo.

4) nel marzo 2015 ricevevo da un membro del Consiglio di IIT l'invito a far parte del Comitato di valutazione di IIT per il triennio 2012-2014. Declinavo per troppi impegni. Alla successiva richiesta di un nome di una collega del laboratorio che vi potesse partecipare suggerivo un professore associato, autorevole studioso responsabile di linee di ricerca sull'Huntington segnalando che lo stesso era comunque "a me vicino" in quanto dapprima dottoranda del laboratorio e poi persona con la quale condivido studi e laboratorio. Mi si rispondeva positivamente al suggerimento, giudicando irrilevante il collegamento con le mie attività di ricerca e si proponeva di contattarla. Circostanza che mi risulta essere avvenuta.

Assenza di conflitti di interesse

Non ho conflitti di interesse cioè non ho interessi personali o professionali tali da far venire meno l'imparzialità relativamente a quanto da me rappresentato in merito alla proposta di uno Human Technopole e alla valutazione degli aspetti relativi all'ente beneficiario di HT discussi in questo documento.

Le informazioni e le analisi qui rappresentate discendono direttamente dall'esercizio della funzione parlamentare, cioè di studio, approfondimento e condivisione con i colleghi parlamentari e la pubblica opinione di informazioni essenziali per valutare la bontà e l'appropriatezza delle politiche pubbliche in essere e in corso di realizzazione in tema di ricerca e sviluppo nell'interesse del Paese.

In tal senso le informazioni analizzate in questo documento sono di dominio pubblico e sono state raccolte per favorirne lo studio e gli approfondimenti ulteriori da parte di ogni componente del Parlamento e della società.

Appendice 1**L'impatto della ricerca di IIT****Figura 1**

Il grafico riporta il numero totale di pubblicazioni IIT dal gennaio 2015 al marzo 2016 suddivisi per pubblicazioni aventi un solo autore IIT (prima colonna da sinistra) oppure due (seconda colonna da sinistra) o tre etc.

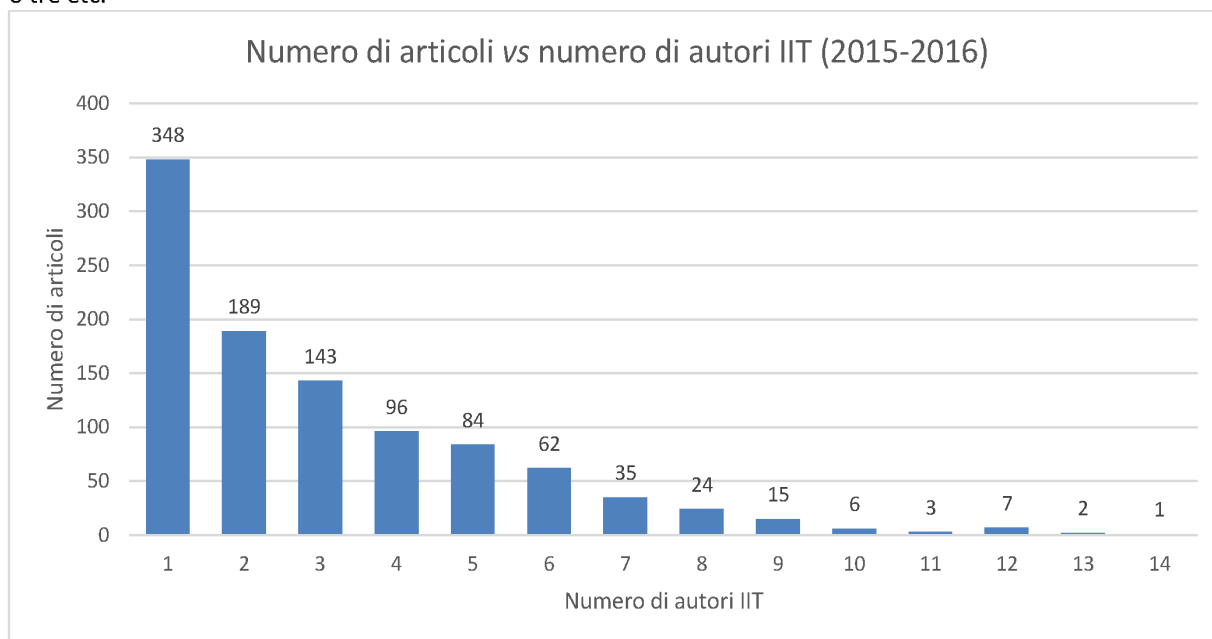


Figura 2

Enti scelti per la valutazione FWCI in ambito biochimica/biologia molecolare e medicina e relativa classificazione

Centro Di Riferimento Oncologico Aviano; Fondazione Santa Lucia; IRCCS San Raffaele Pisana; Istituto Clinico Humanitas; Istituto Dermatologico Dell'immacolata; Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri; Istituto Giannina Gaslini; Istituto Italiano di Tecnologia; Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani; Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro; Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori Giovanni Pascale; Istituto Nazionale Ricerca Cancer, Milan; Istituto Neurologico Mediterraneo Neuromed; Pozzilli, Istituto Superiore di Sanita; Novartis, Ospedali Riuniti Di Bergamo; Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento; Universita Campus Bio-Medico di Roma; Universita del Piemonte Orientale; Universita Vita-Salute San Raffaele; University Magna Graecia, University of Ferrara; University of Foggia, University of Milan; University of Urbino.

RANK	Biochemistry, Genetics and Molecular Biology		Medicine	
		FWCI		FWCI
1	Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani	2.52	Novartis	2.82
2	Ospedali Riuniti Di Bergamo	2.26	Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori Giovanni Pascale	2.7
3	Novartis	1.99	Ospedali Riuniti Di Bergamo	2.45
4	Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori Giovanni Pascale	1.94	Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri	2.28
5	Universita Campus Bio-Medico di Roma	1.86	Universita Vita-Salute San Raffaele	2.25
6	Universita Vita-Salute San Raffaele	1.81	IRCCS San Raffaele Pisana	2.1
7	Istituto Italiano di Tecnologia	1.79	Istituto Nazionale Ricerca Cancer, Milan	2.08
8	Istituto Nazionale Ricerca Cancer, Milan	1.75	Istituto Clinico Humanitas	2.07
9	Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento	1.73	Istituto Italiano di Tecnologia	1.99
10	Istituto Clinico Humanitas	1.7	Centro Di Riferimento Oncologico Aviano	1.91

Figura 3

Enti scelti per la valutazione FWCI in ambito Ingegneria e relativa classificazione

Ente Per Le Nuove Tecnologie L'energia e l'ambiente; INFN; Istituto Italiano di Tecnologia; Politecnico di Bari; Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento; Università di Bologna; Università di Milano; Università di Padova; Università di Pavia; Università di Torino

Name	FWCI	Name	Top10%	Name	Overall
Istituto Italiano di Tecnologia	2.63	Politecnico di Milano	906	Politecnico di Milano	9484
University of Bologna	2.15	Politecnico di Torino	691	Politecnico di Torino	7334
University of Padova	2.12	University of Bologna	678	University of Bologna	5788
University of Pavia	2.02	University of Padova	589	University of Padova	4963
Ente Per Le Nuove Tecnologie L'ener	2	University of Pavia	277	University of Pavia	2245
Politecnico di Bari	2	Istituto Italiano di Tecnologia	239	INFN	1774
INFN	1.99	Politecnico di Bari	191	Politecnico di Bari	1719
Scuola Superiore Sant'Anna di Studi	1.98	University of Milan	178	University of Milan	1590
Politecnico di Milano	1.78	INFN	164	Ente Per Le Nuove Tecnologie L'ener	1521
Politecnico di Torino	1.76	Scuola Superiore Sant'Anna di Studi	146	Scuola Superiore Sant'Anna di Studi	1382
University of Milan	1.74	University of Turin	139	Istituto Italiano di Tecnologia	1234
University of Turin	1.62	Ente Per Le Nuove Tecnologie L'ener	95	University of Turin	1035

Figura 4

Enti scelti per la valutazione FWCI in ambito Fisica e relativa classificazione

Ente Per Le Nuove Tecnologie L'energia e l'ambiente; INFN; Istituto Italiano di Tecnologia; Politecnico di Bari; Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento; Università di Bologna; Università di Milano; Università di Padova; Università di Pavia; Università di Torino

name	FWCI	Name	Top10%	Name	Overall
Politecnico di Bari	2.62	INFN	3127	INFN	18629
Istituto Italiano di Tecnologia	2.13	University of Padova	1505	University of Padova	6509
University of Padova	1.95	University of Bologna	1174	University of Bologna	5535
University of Pavia	1.94	University of Turin	861	Politecnico di Milano	4363
University of Turin	1.78	University of Milan	727	University of Turin	3718
University of Bologna	1.71	Politecnico di Milano	625	University of Milan	3684
Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Un	1.7	University of Pavia	622	Politecnico di Torino	3285
University of Milan	1.7	Politecnico di Torino	393	Ente Per Le Nuove Tecnologie L'energia	2792
Politecnico di Milano	1.59	Politecnico di Bari	335	University of Pavia	2655
INFN	1.49	Ente Per Le Nuove Tecnologie L'energia	228	Politecnico di Bari	1079
Politecnico di Torino	1.48	Istituto Italiano di Tecnologia	224	Istituto Italiano di Tecnologia	891
Ente Per Le Nuove Tecnologie L'energia	1.36	Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Un	78	Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Un	489

APPENDICE 2: IIT in Parlamento

Come illustrato nella parte narrativa del presente documento dalla sua istituzione l'Istituto italiano di tecnologia è stato oggetto dei lavori parlamentari sia in occasione della discussione dei disegni di legge che ne disciplinano l'istituzione e il finanziamento sia di atti di sindacato ispettivo e di indirizzo volti ad assumere informazioni, valutazioni ed impegni da parte del Governo in merito a numerosi aspetti relativi alle attività dell'Ente.

Quanto segue è un estratto degli interventi che si sono susseguiti nei due rami del Parlamento a partire dal 2003- anno dell'adozione del decreto-legge, n. 269 del 30 settembre, istitutivo della Fondazione IIT.

1) Legislatura 14ª - 7ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 237 del 09/10/2003

Si segnala l'intervento critico del Sen. Ascutti che osserva "in riferimento all'articolo 4, istitutivo dell'Istituto italiano di tecnologia, si rileva che, in un contesto di risorse assai scarse, appare inopportuna l'istituzione di un nuovo organismo, con una autonoma dotazione finanziaria, che inevitabilmente sottrae fondi ai già scarsi stanziamenti disposti in favore del circuito ordinario dell'università e della ricerca. Esso contrasta inoltre con il recente riordino degli enti di ricerca, su cui la Commissione è stata impegnata in un lungo ed approfondito dibattito, nel corso del quale mai è emersa l'esigenza di un siffatto organismo. La struttura dell'Istituto appare inoltre assai esile, così come le competenze ad esso affidate. In particolare, non si comprende quali siano gli omologhi organismi operanti in Italia con cui esso dovrebbe instaurare rapporti, né a quale ente dovrebbe assicurare l'apporto di ricercatori stranieri, oltre che italiani, operanti presso istituti esteri di eccellenza. Se ne propone pertanto la soppressione e la contestuale devoluzione dei fondi al sistema dell'università e della ricerca.

Link diretto:

http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=14&id=00085380&part=doc_dc-sedetit_isc-ddlbl_ddb&parse=no&stampa=si&toc=no

2) Legislatura 16ª - 7ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 57 del 03/12/2008

Si segnala l'intervento del Sen. Possa che nel riferire alla commissione in riferimento allo *Schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, per l'anno 2008 (n. 49)* osserva che " Al riguardo, segnala peraltro l'anomalia rappresentata dall'Istituto italiano di tecnologia (IIT), che pur essendo un ente di ricerca non strumentale è tuttavia vigilato dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Link diretto:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=00326071&part=doc_dc-sedetit_iscsadg-genbl_sddmrrdfopgeelidrp&parse=no&stampa=si&toc=no

3) Atto di sindacato ispettivo. Interrogazione a risposta in Commissione 5-02115 (Atto Camera)

L'interrogazione presentata dal Deputato Giovanni Battista Bachelet nella seduta n.247 del novembre 2009, nella parte dispositiva interroga il Governo sui seguenti aspetti:

- quando e con quale modalità si intenda rendere pubblico il rapporto indipendente commissionato nel 2007 dal Ministro dell'economia e delle finanze Tommaso Padoa Schioppa, affinché Parlamento e contribuenti possano autonomamente valutare se la prosecuzione e anzi l'aumento straordinario dei finanziamenti pubblici stabilito con il decreto-legge sia o meno congruo con il contenuto di quel rapporto, allora fresco di stampa;
- quando e con quale modalità si intenda promuovere un nuovo round di valutazione dell'IIT di standard europeo, da parte cioè di esperti di riconosciuta reputazione internazionale, non legati all'IIT da vincoli istituzionali, finanziari o di collaborazione scientifica;
- se e come si intenda promuovere la soluzione di quello che agli interroganti appare duplice conflitto

d'interesse, come chiaramente evidenziato nelle premesse;

- se il Governo abbia approvato, formalmente o informalmente, la trasformazione dell'IIT in funding agency, e, in caso affermativo, se e come intenda rendere trasparenti e conformi agli standard europei i criteri che regolano il flusso finanziario appena avviato dall'IIT verso altre istituzioni scientifiche;
- se il Governo, alla luce dei fondi non spesi dall'IIT e della corrispondente carenza nella ricerca universitaria, intenda considerare l'opportunità, per l'anno 2010, di stornare la quota annuale di finanziamento dell'IIT prevista per il 2010 a favore dell'università (PRIN) e del fondo previsto per gli enti di ricerca.

Link diretto:

http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic5_02115_16

4) Atto di indirizzo. Ordine del Giorno Camera (respinto) 9/2936-A/247

Presentato dai deputati Tocci, Bachelet, Gianni Farina *mercoledì 16 dicembre 2009, seduta n.259 con il quale si intendeva impegnare il Governo a "a verificare il reale utilizzo delle risorse stanziare per l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e a dirottare gran parte delle suddette risorse inutilizzate a favore: del ripianamento del debito accumulato dall'Italia per l'anno 2009 nell'ambito dell'«European Synchrotron Radiation Facility» (ESRF), di Grenoble, Francia, grande infrastruttura scientifica europea al cui finanziamento l'Italia è legata da apposito trattato internazionale, della copertura totale del contributo italiano previsto per l'anno 2010, dei Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN), che negli ultimi 5 anni hanno subito un decurtazione nei finanziamenti pari al 30 per cento.*

Link diretto:

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.Asp?idAtto=20016&stile=6&highLight=1

5) Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-02379

Promosso dai Senatori Fattori, Montevecchi, Blundo, Serra, Bottici, Catalfo, Girotto, Martelli, Morra, Paglini, Scibona, Taverna. Pubblicato il 19 novembre 2015, nella seduta n. 539.

L'atto nella sua parte dispositiva interroga il governo per sapere:

- se i Ministri in indirizzo non intendano avviare una selezione pubblica per affidare la nascita del nuovo "tecnopolo" a strutture di eccellenza certificata;
- se non ritengano, per quanto di competenza, di doversi attivare al fine di includere l'IIT tra gli enti vigilati dal Ministero dell'istruzione;
- se non considerino, nell'ambito delle rispettive competenze e di concerto con i rappresentanti dei principali centri di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, di dover avviare una progettazione a lungo termine degli strumenti e degli obiettivi della ricerca pubblica italiana al fine di allineare risorse e performance agli altri Paesi europei;
- quali interventi di competenza intendano intraprendere per armonizzare la distribuzione delle attività di ricerca in maniera più equilibrata sul territorio nazionale;
- se intendano avviare uno studio sull'efficienza dell'IIT, utilizzando i parametri applicati in altri Paesi dell'Unione europea.

Link diretto:

<http://www.senato.it/japp/bqt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindisp&leq=17&id=00948171&parse=si&stampa=si&toc=no>

6) Legislatura 17ª - 8ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 195 del 02/12/2015

Il Sen. Ranucci interviene in commissione in merito alla localizzazione dell'IIT auspica che questa operazione [HT] non prelude tuttavia a un trasferimento definitivo dell'Istituto da Genova a Milano, non essendo certamente conveniente innescare inutili rivalità tra le due città.

Link diretto:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=17&id=00951372&part=doc_dc-sedetit_isc-ddlbl_2145d185d2015mupint-intervento_ranuccipd&parse=no

7) *Legislatura 17ª - 8ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 195 del 02/12/2015*

Nella discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge relativo al post expo il senato Margiotta osserva che nella Relazione che accompagna il provvedimento si sottolinea l'urgenza dell'intervento, finalizzato a garantire da subito "un'adeguata valorizzazione del sito, impedendone il degrado per non disperdere il patrimonio, sia in termini di infrastrutture, sia, più metaforicamente, in termini di valori etici e culturali che la buona riuscita dell'evento lascia quale eredità al Paese, anche in termini di fama internazionale".

Il comma 2, in coerenza con la finalità di valorizzazione delle aree espositive, prevede l'attribuzione all'Istituto italiano di tecnologia (IIT) di un primo contributo dell'importo di 80 milioni di euro per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca, per la realizzazione del quale l'Istituto è impegnato anche con il coinvolgimento delle principali istituzioni scientifiche e degli enti territoriali interessati.

8) *Legislatura 17ª - Aula Senato - Resoconto stenografico della seduta n. 553 del 15/12/2015*

Nel corso della discussione in aula del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge relativo al post expo si segnalano gli interventi dei Senatori Milo, Divina, De Biasi, Fattori, Nugnes e Lucidi.

Link diretto:

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=00953064&part=doc_dc-ressten_rs-ddlit_rddddd12145mupint:1&parse=no&stampa=si&toc=no

9) *554ª seduta pubblica mercoledì - Aula Senato 16 dicembre 2015 -*

Nel corso della discussione in aula del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge relativo al post expo si segnalano gli interventi dei senatori Di Maggio e Romano.

Link diretto:

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/953192.pdf>

10) *Atto di indirizzo. Camera dei deputati. Mozione 1-01193. Seduta di Mercoledì 9 marzo 2016*

Mozione promossa da i deputati Carlo Galli, Pannarale, Giancarlo Giordano, Nicchi, Ricciatti, Gregori, Ferrara, Martelli, Scotto che nella parte dispositiva impegna il Governo a:

- rilanciare, con la massima urgenza, il comparto delle ricerca italiana, attraverso l'immediato varo dell'annunciato programma nazionale per la ricerca 2015-2020 e l'assunzione di iniziative per l'elevazione dell'attuale spesa per investimenti in ricerca e sviluppo ad un livello pari al 3 per cento del Pil anche al fine di accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale del nostro Paese;
- ad assumere iniziative per istituire, sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, un'Agenzia italiana per la ricerca scientifica al fine di superare l'attuale sistema burocratizzato e frammentato di assegnazione delle risorse, che rappresenti un organismo di stimolo, di rinnovamento e di qualificazione della ricerca scientifica italiana con il compito di riassumere in una sola sede tutte le risorse destinate al settore.

Fonte diretta:

http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0586&tipo=atti_indirizzo_controllo

11) *Legislatura 17- Atto di Indirizzo, Mozione n° 1-00537.*

Publicato il 15 marzo 2016, nella seduta n. 592 promosso dai Senatori Bocchino, Petraglia, De Petris, Barozzino, Campanella, Cervellini, De Cristofaro, Mineo con cui si impegna il Governo a:

- 1) ad istituire, in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, un'Agenzia italiana per la ricerca scientifica, al fine di superare l'attuale sistema burocratizzato e frammentato di assegnazione delle risorse, che

rappresenti un organismo di stimolo, di rinnovamento e di qualificazione della ricerca scientifica italiana, con il compito di riassumere, in una sola sede, tutte le risorse destinate al settore;

2) a rilanciare, con la massima urgenza, il comparto della ricerca italiana, attraverso l'immediato varo dell'annunciato Programma nazionale per la ricerca 2015-2020 e l'elevazione dell'attuale spesa, per investimenti in Ricerca e Sviluppo, ad un livello pari al 3 per cento del PIL, anche al fine di accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale nel nostro Paese;

3) a distribuire le risorse pubbliche così incrementate, per tramite della Agenzia italiana per la ricerca scientifica, ad enti, università ed istituzioni pubbliche del Paese, sia come assegnazioni ordinarie che come fondi a progetto (PRIN, SIR, eccetera), avendo cura di riservare una percentuale minima da definire alla ricerca libera o di base o *curiosity-driven*;

4) ad abolire, dal 2017, ogni limitazione del *turnover* per tutte le figure del mondo universitario e della ricerca pubblica.

Link diretto:

<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=17&id=967282>

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Anitori, Bianconi, Broglia, Bubbico, Bulgarelli, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavarioli, Ciampi, D'Ambrosio Lettieri, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattorini, Fazzone, Floris, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Liuzzi, Longo Fausto Guilherme, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Paganò, Perrone, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Sciascia, Serra, Silvestro, Torrisi, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Esposito Stefano, per attività dell'8ª Commissione permanente; Bianco e De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Lanzillotta, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro economia e finanze

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione (2362)

(presentato in data 03/5/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, recante disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione (2362)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 04/05/2016).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2015 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XLV*, n. 4).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fucksia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02819 del senatore Barozzino ed altri.

I senatori Angioni, Cucca, Manassero e Orrù hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05725 della senatrice Albano ed altri.

Mozioni

BATTISTA, ORELLANA, LANIECE, BUEMI, Fausto Guilherme LONGO, BIGNAMI, FUCKSIA, BENCINI, Maurizio ROSSI, GAMBARO. – Il Senato,

premessi che:

la politica ambientale dell'Unione europea si fonda sui principi di precauzione, dell'azione preventiva e della correzione alla fonte dei danni causati dall'inquinamento, nonché sul principio «chi inquina paga»;

l'Unione europea, nel rispetto del principio di sussidiarietà, dispone delle competenze per intervenire in tutti gli ambiti della politica ambientale, come, ad esempio, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, la gestione dei rifiuti e i cambiamenti climatici;

l'articolo 11 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) dispone che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile;

il Titolo XX del TFUE è dedicato all'ambiente, in particolare gli articoli da 191 a 193;

l'articolo 191 stabilisce gli obiettivi perseguiti dall'Unione europea in materia ambientale, ossia: salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, protezione della salute umana, utilizzo accorto e razionale delle risorse naturali, nonché la promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale e, in particolare, a combattere i cambiamenti climatici;

l'articolo 193 dispone che: «I provvedimenti di protezione adottati in virtù dell'articolo 192 non impediscono ai singoli Stati membri di mantenere e di prendere provvedimenti per una protezione ancora maggiore. Tali provvedimenti devono essere compatibili con i Trattati. Essi sono notificati alla Commissione»;

premessò altresì che:

per emissioni odorigene, si intendono quelle che comunemente vengono definite odori, ovvero la sensazione soggettiva provocata dal contatto di molecole di sostanze volatili con recettori olfattivi;

secondo la normativa ambientale, l'odore può considerarsi fonte di inquinamento atmosferico, non in quanto sgradevole, ma perché i componenti chimici dell'emissione gassosa, di cui l'odore è sintomo rilevatore, rientrano tra quelli normati, a livello comunitario e nazionale, come lesivi e pericolosi per la salute umana o per l'ambiente e dunque sottoposti al rispetto di valori limite esplicitati;

la norma UNI EN ISO 13725:2004, recante «Determinazione della concentrazione di odore mediante olfattometria dinamica», ha recepito la norma europea EN 13725:2003, che propone il modello UNI per la misurazione dell'impatto odorigeno, individua come unità di misura dell'impatto la cosiddetta unità odometrica o olfattometrica al metro cubo, la quale rappresenta il numero di diluizioni necessarie affinché almeno il 50 per cento degli esaminatori non avverta più l'odore del campione analizzato;

la citata norma stabilisce le modalità operative per la determinazione oggettiva della concentrazione di odori di un campione gassoso, utilizzando l'olfattometria dinamica, con lo scopo di fornire una base comune di valutazione delle emissioni di odori in tutti gli Stati membri;

come è noto, in base al regolamento (UE) n. 1025/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, non esiste l'obbligo di conformarsi alle norme tecniche, fino a quando non vengano richiamate da norme nazionali o comunitarie come metodo di misurazione di un determinato parametro;

considerato che:

la complessità del tema chiarisce l'attuale assenza di un chiaro sistema regolatorio internazionale riguardante la gestione delle emissioni odorose;

ad oggi, in Italia, l'inquinamento olfattivo non è disciplinato in maniera specifica dal legislatore e mancano completamente dei riferimenti normativi cogenti sui livelli di accettabilità degli odori e del disagio olfattivo;

il controllo e la regolamentazione dell'inquinamento olfattivo rappresentano aspetti di difficile gestione, la cui complessità è dovuta principalmente a 3 fattori: in primo luogo, in un ambiente aperto, le sostanze odoranti presenti possono essere in numero molto levato e spesso a concentrazioni talmente ridotte da renderne difficile la determinazione analitica; in secondo luogo l'intensità dell'inquinamento odorigeno è variabile a seconda del momento della giornata e delle condizioni meteorologiche;

infine, come già accennato, la percezione dell'odore è un fattore altamente soggettivo;

in pochi Paesi vigono leggi specifiche che limitano le emissioni di odori da fonti industriali o che, altrimenti, definiscono criteri di qualità correlabili all'inquinamento olfattivo: nella maggior parte dei casi si tratta di linee guida applicate solo a specifici settori. Viceversa, rimangono molti Paesi dove una legislazione in materia è totalmente assente;

le uniche linee guida, a livello regionale, sono state prodotte dalla Regione Lombardia (delibera di Giunta regionale n. 12764 del 16 aprile 2013) e si riferiscono a tutte le tipologie di impianti autorizzati, che si occupano della gestione di rifiuti (ad eccezione delle attività zootecniche), che individuano un valore limite alle emissioni di odori;

rilevato che:

fondamentalmente esistono 2 tipologie di emissioni perseguibili provenienti da attività produttive: emissioni di sostanze inquinanti, che rientrano nell'ambito dell'inquinamento atmosferico; oppure miscele di composti gassosi (che possono in parte coincidere con quelle inquadrate nell'ambito dell'inquinamento atmosferico) che producono anche molestia olfattiva, ossia gli «odori molesti»;

sia nell'ordinamento italiano che in quello comunitario, il concetto di inquinamento atmosferico illecito è inscindibilmente legato alla sua lesività effettiva o probabile ovvero riconducibili ad un danno concreto o ad una situazione di pericolo;

la prima definizione espressa di inquinamento atmosferico nell'ordinamento italiano risale al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, recante «Attuazione delle direttive CEE n. 80/779, 82/884, 84/360 e 85/203 concernenti norme sulla qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'art. 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183»;

in particolare, all'articolo 2, comma 1, numero 1, veniva stabilito come «inquinamento atmosferico ogni modificazione della normale composizione o stato fisico dell'aria atmosferica, dovuta alla presenza nella stessa di uno o più sostanze in quantità e con caratteristiche tali da alterare le normali condizioni ambientali e di salubrità dell'aria; da costituire pericolo ovvero pregiudizio diretto o indiretto per la salute dell'uomo; da compromettere le attività ricreative e gli altri usi legittimi dell'ambiente; alterare le risorse biologiche e gli ecosistemi ed i beni materiali pubblici e privati»;

tale definizione si basava su 2 elementi fondamentali: la modifica della normale composizione di un elemento ambientale, quale l'aria, ed i danni che tale modifica comporta o potrebbe comportare;

attualmente, per la definizione di inquinamento atmosferico, si rimanda all'articolo 268, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante «Norme in materia ambientale», dove per inquinamento atmosferico si intende «ogni modificazione dell'aria atmosferica, dovuta all'introduzione nella stessa di una o di più sostanze in quantità e con caratteristiche tali da ledere o da costituire un pericolo per la salute umana o

per la qualità dell'ambiente oppure tali da ledere i beni materiali o compromettere gli usi legittimi dell'ambiente»;

il testo unico ambientale, infatti, pare ricomprendere implicitamente l'inquinamento olfattivo nella definizione di «inquinamento atmosferico», di cui all'art. 268, comma 1, lettera *a*); tuttavia non prevede limiti, espressi in unità odorimetriche, alle emissioni di sostanze odorigene dagli impianti e metodologie o parametri per valutare la rilevanza o meno del livello di molestia olfattiva da essi determinato, limitandosi a qualche riferimento o enunciazione di principio riguardo alla problematica dell'impatto olfattivo;

la molestia olfattiva è, nondimeno, da considerarsi come forma di inquinamento che può causare pesanti disagi per la qualità della vita e per l'ambiente ed ormai è consolidato l'orientamento giurisprudenziale che riconduce tale tipo di molestie al reato previsto dall'articolo 674 del codice penale, «getto pericoloso di cose», che punisce «chiunque getta o versa, in un luogo di pubblico transito o in un luogo privato ma di comune o di altrui uso, cose atte a offendere o imbrattare o molestare persone, ovvero, nei casi non consentiti dalla legge, provoca emissioni di gas, di vapori o di fumo, atti a cagionare tali effetti»;

una recente sentenza della Corte di cassazione, sezione penale (sentenza n. 12019 del 2015), afferma che il reato di cui all'art. 674 del codice penale è configurabile anche in presenza di «molestie olfattive» promananti da impianto munito di autorizzazione per le emissioni in atmosfera e rispettoso dei relativi limiti, non riferiti però agli odori;

si evince, dunque, dalla sentenza che vengono sanzionate le molestie olfattive, a prescindere dalla sussistenza dell'inquinamento atmosferico;

nel caso esaminato dalla sentenza, i valori limite autorizzati per le immissioni erano stati rispettati dall'imputato, tuttavia tali limiti non si riferivano agli odori e proprio gli odori erano risultati molesti, sulla base delle testimonianze degli abitanti residenti nelle vicinanze dell'impianto;

la sentenza ha inoltre individuato, quale parametro di legalità dell'emissione, quello della «stretta tollerabilità», attesa l'inidoneità ad approntare una protezione adeguata all'ambiente e alla salute umana del criterio della «normale tollerabilità», previsto dall'art. 844 del codice civile, che, in un'ottica strettamente individualistica e non collettiva, tiene conto non solo della sensibilità dell'uomo medio, ma anche della situazione locale (infatti, l'autorità giudiziaria nell'accertare il superamento della «normale tollerabilità» deve contemperare le esigenze della produzione con le esigenze della proprietà e può tener conto della priorità di un determinato uso);

in secondo luogo, la sentenza ha riconosciuto che, qualora difetti la possibilità di accertare strumentalmente in modo obiettivo l'intensità delle emissioni odorigene, la molestia olfattiva possa non esser «accertata» in via scientifica e «il giudizio sull'esistenza e sulla non tollerabilità delle emissioni odorigene può ben basarsi sulle dichiarazioni di testimoni, specie se a diretta conoscenza dei fatti, quando tali dichiarazioni non si risol-

vano nell'espressione di valutazioni meramente soggettive o in giudizi di natura tecnica, ma consistano nel riferimento a quanto oggettivamente percepito dagli stessi dichiaranti»,

impegna il Governo:

1) ad adottare le opportune iniziative legislative al fine di disciplinare, in maniera specifica, l'inquinamento olfattivo, in particolare prevenendo:

a) strumenti normativi che stabiliscano i livelli di accettabilità degli odori e del disagio olfattivo;

b) specifiche legislazioni applicabili a tutte le attività che, durante il loro esercizio, danno luogo ad emissioni odorigene, quindi soggette ad autorizzazione integrata ambientale o ad autorizzazione alla gestione dei rifiuti, nonché a tutte le attività sottoposte a valutazione d'impatto ambientale o a verifica di assoggettabilità da cui possono derivare emissioni odorigene;

2) ad intraprendere, eventualmente anche nelle sedi europee, ogni iniziativa utile a definire il quadro normativo di riferimento tenute presenti le peculiarità tecniche ed ambientali.

(1-00569)

Interrogazioni

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comma 488 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, recita: «Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni: a) alla tabella A, parte II, il numero 41-bis) è abrogato; b) alla tabella A, parte III, dopo il numero 127-duodevicies) è aggiunto il seguente: "127-undevicies) le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni in generale"»;

tale norma escludeva dall'aliquota agevolata del 4 per cento le prestazioni socio-sanitarie educative, eccetera (di cui alla tabella A, parte II, numero 41-bis) rese da cooperative o loro consorzi attribuendo, alle sole cooperative sociali, l'aliquota intermedia del 10 per cento;

l'art. 1, comma 172, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha stabilito, ritornando sulla disciplina citata, che: «All'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, i commi 488 e 489 sono sostituiti dal seguente: "488. In vista della riforma dei regimi IVA speciali dell'Unione europea previsti dalla direttiva 112/2006/CE del Consiglio, del 28 novembre 2006, il 963 numero 41-bis) della tabella A, parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non si applica alle società cooperative e loro consorzi diversi da quelli di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381"»;

pertanto, tale norma ha limitato l'esclusione dall'aliquota agevolata del 4 per cento alle sole cooperative cosiddette generiche, con variazione della stessa all'aliquota ordinaria;

il comma 490 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, regolante il «regime transitorio» dell'applicazione della nuova aliquota anche dopo la «limitazione» del 2013 recita che «Le disposizioni dei commi 488 e 489 si applicano alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013»;

la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 12/E del 3 maggio 2013 ha chiarito, in proposito, che: «ai rinnovi – espressi o taciti – nonché le proroghe di contratti già in essere tra le parti successivi alla predetta data del 31 dicembre 2013 si applica il nuovo regime»;

per quanto riguarda le cooperative sociali, il comma 960 dell'art. 1 legge 28 dicembre 2015 n. 208 ha stabilito che: «Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modifiche: (...) b) alla tabella A, parte II, il numero 41-bis) è abrogato; c) alla tabella A, dopo la parte II è inserita la seguente: "Parte II-bis Beni e servizi soggetti all'aliquota del 5 per cento Le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi"»;

tale norma variava in aumento l'aliquota IVA per le cooperative sociali che prestano i servizi citati dal 4 per cento al 5 per cento;

il comma 963 dell'articolo richiamato regola il «regime transitorio» della nuova aliquota come segue: «Le disposizioni dei commi 960 e 962 si applicano alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati, rinnovati o prorogati successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge»;

il riferimento di entrambe le norme citate (comma 490 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, sia il comma 963 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208) e deputate a regolare il «regime transitorio», relativo ai rapporti in corso ai contratti stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge, si presta ad avviso dell'interrogante ad interpretazioni non univoche e potenzialmente fortemente ed ingiustamente pregiudizievoli per le cooperative, che prestano servizi sulla base di appalti, concessioni o convenzioni stipulate precedentemente all'entrata in vigore delle norme medesime;

infatti, la grande maggioranza dei servizi descritti dall'art. 41-bis citato, vengono attribuiti alle cooperative da enti appaltanti, successivamente a gare o procedure competitive, tramite contratti di appalto convenzioni o concessioni di lunga durata (anche cinquantennale) con corrispettivi sulla base dei quali si fondano i piani finanziari di sostenibilità dei servizi stessi;

tuttavia, le leggi regionali relative all'accreditamento (o sovvenzionamento) dei servizi, spesso da poco sopravvenute, impongono alle parti di affiancare agli originari contratti di appalto o convenzioni precedenti alla novella (spesso contenenti piani finanziari di lunga durata, ad esempio

trentennali) un «passaggio negoziale» sovente definito «contratto di servizio» di breve durata (1/3 anni) che conformi le obbligazioni delle parti ai requisiti richiesti dalle leggi medesime;

tali atti evidentemente non costituiscono, dal punto di vista giuridico, né proroghe, né rinnovi, né tantomeno nuove stipule, dal momento che prosegue il rapporto instauratosi con l'originaria aggiudicazione, senza il bisogno di nuove procedure selettive;

tuttavia, alcuni enti appaltanti o concedenti, come comuni, aziende sanitarie provinciali, eccetera, hanno cominciato a richiedere, dopo la stipula dei menzionati contratti di servizio previsti dalle leggi per l'accreditamento, della fatturazione con le nuove aliquote pur in presenza, a monte, di appalti, convenzioni o concessioni il cui periodo di durata originariamente previsto non era ancora decorso;

ma, soprattutto, si teme il rischio che l'Agenzia delle entrate, poco avveza ad occuparsi della materia dell'accreditamento dei servizi esternalizzati dalle pubbliche amministrazioni, non consideri tali atti come proroghe o rinnovi o, addirittura, nuove stipule facendo decorrere dai «passaggi negoziali», connessi a tali procedure, la decorrenza delle nuove e più alte aliquote IVA;

tali orientamenti sarebbero potenzialmente devastanti per lo svolgimento dei servizi i cui corrispettivi, originariamente fissati IVA esclusa dalle gare di evidenza pubblica, erano poi stati previsti IVA compresa dai sistemi tariffari regionali. Tale circostanza stravolgerebbe gli originari piani economici finanziari predisposti precedentemente e senza tenere conto dell'aggravio IVA, sopravvenendo, così, un'erosione dei ricavi dell'1 per cento per quanto riguarda le cooperative sociali, ed addirittura del 18 per cento per quelle generiche;

quindi, ai fini di avere un orientamento univoco sulla questione, appare indispensabile un chiarimento ufficiale secondo il quale sia il comma 490 dell'art. 1 della legge n. 228 sia il comma 963 dell'art. 1 della legge n. 208 si interpretano nel senso che le disposizioni di modifica del regime IVA, di cui rispettivamente regolano il regime transitorio, non si applicano ai servizi, di cui all'art. 41-*bis*, Tabella A, Parte II, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633, affidati sulla base di contratti di appalto, concessioni o convenzioni con pubbliche amministrazioni, conclusi prima dell'entrata in vigore delle modifiche, fino alla effettiva cessazione del contratto instauratosi con l'originaria delibera di aggiudicazione o accreditamento o affidamento del servizio medesimo, indipendentemente dalla stipula in corso di atti di regolazione, integrazione e modificazione, trasformazioni del contratto in essere, dovuti all'adeguamento dello stesso a precetti normativi vigenti o sopravvenuti, inclusi quelli relativi alla disciplina del sovvenzionamento ed accreditamento dei servizi medesimi, ove le modificazioni, trasformazioni, non presuppongano nuove procedure selettive per il riaffidamento degli stessi;

sarebbe inoltre, e con l'occasione, estremamente opportuno precisare, senza ambiguità, che il medesimo trattamento IVA previsto per il rapporto principale (scaturente da procedura selettiva ad evidenza pub-

blica) è altresì esteso ai rapporti subordinati e conseguenti se resi a favore di soggetti rientranti nelle categorie indicate nei punti n. 18, 19, 20, 21, 27-*ter* dell'art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633,

si chiede di sapere il Ministro in indirizzo possa fornire un chiarimento ed un'interpretazione definitiva su quanto previsto dal comma 490 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e dal comma 963 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, in particolare in merito all'applicazione delle nuove aliquote previste dal comma 488 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228, come modificato dall'art. 1, comma 172, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per le cooperative generiche e dal comma 960 dell'art. 1 legge 28 dicembre 2015, n. 208, per le cooperative sociali ai contratti già in essere, ma oggetto di atti di regolazione, integrazione e modificazione, trasformazioni del contratto in essere, dovuti all'adeguamento dello stesso a precetti normativi vigenti o sopravvenuti, inclusi quelli relativi alla disciplina del sovvenzionamento ed accreditamento dei servizi medesimi.

(3-02820)

SPILABOTTE. – Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

il 1° febbraio 2016 è stata varata la legge n. 13, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante «Disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA», (16G00019) (*Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 2 febbraio 2016) vigente dal 3 febbraio 2016; la stessa, stanziava 600 milioni di euro nei confronti del gruppo ILVA SpA in amministrazione straordinaria;

attraverso un emendamento alla stessa legge, una parte delle risorse economiche stanziata sarebbero destinate alla salvaguardia in continuità dei lavoratori ex ILVA, oggi collocati in mobilità;

al quarto periodo del comma 2 dell'articolo 53 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, come modificato dall'articolo 14-*bis* del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168, dopo le parole: «continuità occupazionale di tutti i lavoratori interessati» sono aggiunte le seguenti: «anche tramite il ricorso all'istituto del lavoro socialmente utile secondo quanto previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150»;

nello stesso decreto, oltre a dare mandato ai giudici fallimentari di procedere al recepimento delle offerte di acquisto per l'intero gruppo entro il 30 giugno 2016 per poi predisporre e autorizzare la vendita nel rispetto dei principi di parità di trattamento, trasparenza e non discriminazione, l'accettazione di una o più offerte non è però subordinata al realizzarsi di condizioni finalizzate alla salvaguardia occupazionale o al reinserimento dei lavoratori oggi posti in mobilità; (tra cui gli ex dipendenti di Patrica); i giudici fallimentari entro il 30 luglio 2016 dovranno relazionare alle Camere i criteri di scelta utilizzati per l'identificazione del soggetto acquirente;

appurato che:

per lo stabilimento di Patrica (Frosinone) continua ad esserci una manifestazione di interesse per l'acquisto, se tale offerta dovesse essere accettata dai giudici fallimentari, il trasferimento dello stabile e l'avvio del piano industriale prevedrebbero tempistiche non inferiori ai 6 mesi;

in data 30 giugno 2016 termina il trattamento di mobilità per oltre 25 ex dipendenti dello stabilimento di Patrica e pertanto, visti i tempi previsti nel decreto, essi resteranno senza salario e senza alcun trattamento economico per tutto il tempo necessario alla definizione della vertenza;

a quanto risulta all'interrogante lo stabilimento ha prospettive di rilancio, ha una proposta ufficiale di acquisto, ha un piano industriale a corredo che garantisce la ripresa e la piena occupazione dei lavoratori e pertanto il trattamento di mobilità in deroga è di natura «conservativa» e di sostegno al reddito per dei lavoratori, che avranno una prospettiva certa di ricollocazione,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda valutare e intraprendere per sostenere i lavoratori, prevedendo anche l'adozione di un decreto straordinario di mobilità in deroga, a partite dal 1º luglio fino al 31 dicembre 2016.

(3-02821)

CARIDI. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

in Italia la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) ammonta al 36,7 per cento, cioè circa 14 punti percentuali in più rispetto alla media dell'Eurozona (22 per cento);

l'Eurostat ha certificato che la Calabria registra il tasso di disoccupazione giovanile più alto dell'Unione europea (65,1 per cento);

in data 27 aprile 2016, il consorzio interuniversitario AlmaLaurea ha presentato il XVIII rapporto sul profilo e la condizione occupazionale dei laureati, secondo il quale: il 33 per cento dei giovani laureati non trova un'occupazione nell'anno successivo alla laurea e solo il 37 per cento ha un contratto a tempo indeterminato; lo stipendio medio dei giovani in possesso di una laurea magistrale ammonta a 1.132 euro netti, per via della perdita retributiva (20 per cento in meno), ad oggi non colmata, che i neo-laureati hanno vissuto tra il 2008 e il 2013; nelle università del Mezzogiorno d'Italia le immatricolazioni sono diminuiti del 30 per cento in 12 anni; i flussi di mobilità entro i confini nazionali sono aumentati nel 2015, con una percentuale di studi fuori sede pari al 21 per cento; gli studenti laureati nelle università del Sud, che hanno svolto periodi di studio all'estero, sono circa la metà di quelli del Nord e, parimenti, i periodi di *stage* o tirocinio riconosciuti sono inferiori; la soddisfazione verso la qualità delle infrastrutture tecnologiche è nettamente più bassa negli atenei meridionali; gli studenti provenienti da contesti familiari, meno favoriti dal punto di vista socioculturale, continuano ad avere minori possibilità di partecipare alla mobilità? internazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione drammatica delineata dal rapporto richiamato;

se non ritengano opportuno adottare misure volte a colmare le differenze strutturali fra Nord e Sud del Paese, rispetto al profilo dei laureati e alla loro condizione occupazionale;

se non ritengano necessario e urgente creare meccanismi di incentivo per le strutture universitarie di eccellenza del nostro Paese;

se non ritengano necessario attuare progetti integrati fra tutti gli atenei del nostro Paese, finalizzati alla riduzione del fenomeno della mobilità interna;

se i dati sulla disoccupazione giovanile, specie con riferimento alla Calabria, non siano tanto allarmanti da indurre il Governo ad adottare misure straordinarie per arginare il fenomeno negativo.

(3-02822)

GATTI, FILIPPI, CHITI, MARTINI, MATTESINI, DI GIORGI, D'ADDA, MANASSERO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Carlo Colombo SpA è un'azienda *leader* nel mercato nazionale ed internazionale dei semilavorati in rame, con una capacità produttiva di oltre 440.000 tonnellate all'anno in 2 siti produttivi e con un'esperienza di oltre 60 anni;

la presidenza, il settore commerciale, la logistica, l'amministrazione e la finanza hanno sede a Milano, mentre gli stabilimenti sono dislocati a Pisa e Pizzighettone (Cremona);

lo stabilimento di Pisa ha un'estensione di 25.000 metri quadri, una capacità produttiva di 200.000 tonnellate all'anno e un personale che ammonta a 68 unità, assunte a tempo indeterminato;

attualmente, la società è controllata dalla Glencore, multinazionale svizzera, che opera nel settore estrattivo minerario e da un insieme di banche;

considerato che:

l'azienda è stata pesantemente colpita dalla crisi economica internazionale degli ultimi anni, che ne ha fortemente compromesso i risultati, in termini di volumi produttivi e di fatturato, tanto da dover ricorrere, già nel 2011, alla procedura di cui all'articolo 182-*bis* della legge fallimentare di cui al regio decreto n. 267 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni tramite la sottoscrizione di accordi di ristrutturazione dei debiti;

a seguito della sottoscrizione, a fronte di un mercato a crescita nulla, l'azienda ha iniziato a subire una costante concorrenza, che ha condotto ad una progressiva riduzione dei volumi venduti e dei prezzi di vendita;

mano a mano, la situazione di mercato ha iniziato a non giustificare più i livelli occupazionali del sito produttivo di Pisa e, d'accordo con le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali, sono stati stipulati diversi contratti di solidarietà: il 18 marzo 2010, il

31 marzo 2011, il 21 marzo 2012, il 25 marzo 2013; successivamente dal 14 aprile 2014 al 30 aprile 2015 è stata richiesta la cassa integrazione guadagni ordinaria e con durata dal 1° maggio 2015 al 30 aprile 2016 un nuovo contratto di solidarietà per evitare l'immediato esubero di 37 unità;

nonostante l'attuazione dei suddetti accordi, la situazione aziendale generale, e quella dello stabilimento di Pisa in particolare, è andata via via peggiorando: nel 2015 la società ha venduto il 9 per cento in meno di tonnellate rispetto all'anno precedente e nello stabilimento di Pisa si è registrato un calo dell'8 per cento;

considerato inoltre che:

il 25 gennaio 2015 si è tenuto, presso il Ministero dello sviluppo economico, un incontro tra la Regione Toscana, il Comune di Pisa, i rappresentanti della Carlo Colombo, le organizzazioni sindacali territoriali e le rappresentanze sindacali unitarie degli stabilimenti di Pizzighettone e Pisa; in tale sede le organizzazioni sindacali hanno chiesto al Ministero di intervenire per una verifica presso i creditori;

stante la situazione e la rinegoziazione in atto con i creditori di un nuovo accordo di ristrutturazione del debito, l'azienda ha comunicato lo scorso 2 maggio 2016 la decisione di chiudere lo stabilimento di Pisa, con conseguente risoluzione dei rapporti di lavoro e messa in mobilità di tutti i dipendenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione esposta e, soprattutto, del precipitare della situazione avvenuto il 2 maggio;

se il Ministro dello sviluppo economico non intenda riaprire immediatamente il tavolo istituzionale convocato l'ultima volta presso il Ministero il 25 gennaio 2015;

quali siano le soluzioni che intendano prospettare per garantire un futuro ai 68 lavoratori dello stabilimento di Pisa.

(3-02823)

FRAVEZZI, ZELLER, PANIZZA, PALERMO, LANIECE, ORELLANA, VALDINOSI, MOSCARDELLI, Fausto Guilherme LONGO, MORGONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con 2 distinte note, Poste italiane SpA ha comunicato al Comune di Altavalle (nato da fusione dei precedenti Comuni di Faver, Valda, Grumes e Grauno), al Comune di Cembra Lisignago (nato dalla fusione dei precedenti Comuni di Cembra e Lisignago) e al Comune di Contà (nato da fusione dei precedenti Comuni di Cunevo, Flavon e Terres) la modifica del codice di avviamento postale;

tali modifiche non sarebbero state concordate, né anticipate, in nessun modo alle amministrazioni dei nuovi Comuni;

il quadro normativo nazionale e regionale ha inteso sostenere i processi virtuosi di fusione attivati volontariamente dai Comuni, attraverso una serie di misure di varia natura e genere;

la legge 7 aprile 2014, n. 56 (recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni»), ha introdotto diverse disposizioni, che tendono ad eliminare qualunque impatto burocratico, *in primis*, per cittadini ed imprese, derivanti dai processi di fusione;

tra queste, si cita la conferma della validità, sino alla scadenza naturale, nei documenti di cittadini ed imprese, dell'indicazione della residenza con riguardo ai comuni estinti (articolo 1, comma 127);

la legge n. 56 ha poi opportunamente considerato, tra i possibili fattori che possono condizionare negativamente la percezione del processo di fusione, anche il tema del codice di avviamento postale, prevedendo puntualmente, al successivo comma 129, che: «Nel nuovo comune istituito mediante fusione possono essere conservati distinti codici di avviamento postale dei comuni preesistenti»;

considerato che:

tale disposizione risulta di particolare interesse per le imprese insediate nei territori interessati da processi di fusione, poiché la conferma del CAP originario permette di mantenere in essere, senza modifiche, tutta la documentazione utilizzata dall'azienda;

nel processo di comunicazione verso cittadini e imprese, è sempre stato affermato il principio che il CAP non sarebbe stato variato, in forza della disposizione normativa citata;

grazie al contributo del consorzio dei Comuni trentini (che rappresenta la delegazione ANCI provinciale), nei comuni interessati dai processi di fusione sono state attivate, nella seconda metà del 2015, una serie di collaborazioni istituzionali, che hanno permesso di snellire tutti i processi connessi alla fusione (tra questi con Agenzia delle entrate, con il commissario del Governo, con la Regione, con la Provincia autonoma di Trento, con la Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, con la Motorizzazione civile, con l'ufficio Tavolare e del Catasto, con l'Azienda sanitaria);

i Comuni hanno cercato a più riprese di coinvolgere anche Poste italiane a questi tavoli, costituiti proprio per raccordare al meglio le procedure da attivare, a seguito dei processi di fusione, non ottenendo riscontro;

il consorzio dei Comuni trentini, al quale i tre Comuni hanno segnalato l'intervenuta modifica unilaterale del CAP, ha richiesto, per le vie brevi, l'immediato intervento da parte della Direzione provinciale di Poste, illustrando compiutamente le ragioni giuridiche che non permettevano la modifica del CAP, in assenza di richiesta da parte dell'ente;

il consorzio dei Comuni, non avendo ottenuto risposte esaustive da parte di Poste e considerata l'urgenza di procedere tempestivamente a tutela delle esigenze di semplificazione, che giustamente le aziende pretendono che siano osservate, ha formalmente avvisato i commissari straordinari dei Comuni interessati e Poste SpA per conoscenza, dell'intenzione di attivare ogni possibile canale per chiedere la revisione della decisione unilateralmente assunta,

si chiede di sapere se non sia il caso di invitare Poste italiane SpA al rispetto puntuale di quanto previsto dall'articolo 1, comma 129, della legge 7 aprile 2014, n. 56, al fine di revocare la modifica dei codici di avviamento postale, assunta con decisione unilaterale e per evitare ulteriori e inutili aggravii burocratici a carico di cittadini e, in particolare, delle imprese che, in questi giorni, potrebbero essere indotte a modificare, a causa della variazione del CAP, i propri riferimenti.

(3-02824)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SANTANGELO, BUCCARELLA, MORRA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, CRIMI, BERTOROTTA, DONNO, LEZZI, TAVERNA, PUGLIA, MORONESE, MARTON. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il «Giornale di Sicilia», edizione di Trapani, in data 3 maggio 2016, ha pubblicato l'articolo «Mancano magistrati e cancellieri: a Trapani si fermano le udienze», dove si evidenzia la mancanza di 6 magistrati su un organico di 19, sottolineando che risulta insufficiente il personale di cancelleria, «anche per quanto riguarda i 6 dirigenti, uno dei quali è stato applicato al Tribunale di Marsala»;

per la mancanza di magistrati, di personale dirigente e di cancelleria, l'ordine degli avvocati di Trapani, in esecuzione della delibera della seduta del Consiglio del 26 aprile 2016, con successiva circolare agli iscritti n. 1433/2016 del 27 aprile 2016, pubblicata sul sito *on line* dello stesso ordine, ha reso nota la decisione di astensione dalle udienze civili, penali, amministrative, contabili e tributarie e dalle altre attività giudiziarie degli avvocati del foro di Trapani per i giorni 23-28 maggio 2016;

dimezzare l'arretrato della giustizia civile e il tempo dei contenziosi, garantendo una durata di un anno in primo grado, è uno dei principali obiettivi del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante «Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile», convertito, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 2014, n. 162;

considerato che:

il Tribunale di Trapani costituisce il fondamentale presidio di legalità dell'ex provincia di Trapani per la trattazione delle controversie penali, civili (comprese quelle di lavoro), di volontaria giurisdizione, nonché nei delicati settori delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, della Corte di assise e della sorveglianza. Coinvolge un bacino di utenza assai più ampio rispetto al circondario del Tribunale, riguardando l'intera provincia di Trapani;

a causa della carenza dei magistrati ordinari in organico, gli affari pendenti risultano prevalentemente trattati, specie nel settore civile, dalla magistratura onoraria e, dalla disamina dei bollettini statistici mensili pubblicati, emergerebbe l'esistenza nei vari settori di un numero di procedimenti pendenti considerevole, certamente superiore rispetto ad altri uffici giudiziari limitrofi;

a giudizio degli interroganti, è fondamentale integrare l'organico dei magistrati, trasferiti ad altri incarichi e ad altri uffici, quanto del personale di cancelleria, specialmente nel ruolo dei funzionari, considerando che, come riportato nella nota del consiglio dell'ordine, «il ricorso sempre crescente alla magistratura onoraria, pur nella massima considerazione per l'abnegazione e l'impegno che la stessa pongono nelle questioni devolute alla propria valutazione, non può costituire risoluzione definitiva dei problemi relativi alla carenza degli organici»;

la nota evidenzia che «il parziale distacco di un funzionario di cancelleria in favore di un ufficio giudiziario che risulta avere un numero inferiore di pendenze rispetto a quelle riscontrate presso il Tribunale di Trapani, tanto nel settore civile che in quello penale», ha determinato un arretramento dell'evasione delle pratiche, sottovalutando «il ruolo strategico che il personale di cancelleria riveste in favore dell'avvocatura» e dell'utenza in genere;

considerato inoltre che l'ordine degli avvocati di Trapani ha posto l'attenzione sullo stato di manutenzione delle strutture e di alcune infrastrutture quali gli ascensori dello stesso palazzo di giustizia. Inoltre, segnala che da tempo non risulta funzionante il *metal detector* ubicato all'ingresso dell'edificio, carenza che mette a forte rischio la sicurezza degli utenti del Tribunale stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

con quali tempi si intenda provvedere al reintegro dei magistrati ordinari, riportando l'organico a 19 unità, nonché delle risorse del personale di cancelleria necessarie, affinché, tramite una pianta organica adeguata, così come richiesto dallo stesso ordine degli avvocati di Trapani, il Tribunale possa garantire lo smaltimento dell'arretrato della giustizia civile e un congruo tempo dei contenziosi;

se non ritenga che vadano verificate le cause che hanno determinato il mancato funzionamento del *metal detector* posto all'ingresso del Tribunale, nonché i tempi necessari al suo ripristino, al fine garantire una maggiore sicurezza a chi opera all'interno del palazzo di giustizia di Trapani ed agli stessi utenti;

se siano previsti, e a quanto ammontino, fondi per ottemperare alle evidenti esigenze di manutenzione, nonché al mantenimento delle condizioni strutturali dell'edificio.

(3-02825)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IDEM. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'esclusione da parte della Fitet (Federazione italiana tennis tavolo) di Nikoleta Stefanova dalle convocazioni per le qualificazioni alle Olimpiadi del 2016 ha suscitato un certo clamore;

i motivi della mancata convocazione dell'atleta, che attualmente è al 150° posto nel *ranking* mondiale femminile ed è prima tra le italiane, sarebbero da addurre al mancato rispetto del programma di allenamenti imposto dalla federazione, motivato dalla maternità della Stefanova;

l'interrogazione a risposta scritta 4-12836, presentata alla Camera dei deputati, ha giustamente evidenziato i possibili riflessi della decisione assunta dalla federazione tennistavolo in termini di rispetto del principio di uguaglianza formale (articolo 3, comma primo, della Costituzione) e sostanziale (articolo 3, comma secondo) dei cittadini e tutela della maternità (articolo 31, comma secondo);

ferma restando l'assoluta necessità di fare chiarezza in merito al rispetto di tali principi, conviene altresì notare come appaia paradossale che un'atleta, la cui attività non è riconosciuta dalla legge come professionista, possa essere esclusa dalle convocazioni olimpiche, per non essersi allenata secondo le disposizioni federali, quindi al di là del valore riconosciuto alle prestazioni, parametro che dovrebbe rappresentare, in ogni caso, quello primario e basilare, di carattere non discrezionale, in base a cui compiere le scelte per le rappresentanze sportive;

in un'intervista apparsa durante una trasmissione televisiva sul caso, rappresentanti istituzionali della Fitet hanno dichiarato come fosse dell'atleta bulgara naturalizzata italiana la decisione di lasciare la nazionale e rinunciare, nel corso del 2014, a *stage* e programmi personalizzati;

tuttavia, la Stefanova ha dichiarato che i programmi proposti dalla federazione erano semplicemente non in linea con le esigenze connesse alla maternità e, per tali ragioni, non ha potuto prendervi parte;

considerato che:

ai fini del riconoscimento dell'ambito di applicazione della legge sul professionismo sportivo, n. 81 del 1981, l'art. 2 stabilisce che siano sportivi professionisti «gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi ed i preparatori atletici, che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal Coni e che conseguono la qualificazione dalle federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal Coni per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica»;

in sintesi, dunque, si può diventare sportivi professionisti solamente se la federazione di appartenenza, associazione di diritto privato assoggettata al controllo del Coni, lo decide;

tuttavia, si dovrebbe procedere alla distinzione tra prestazione professionistica e dilettantistica, sulla base del concetto di prevalenza, valu-

tando caso per caso, in quanto la prestazione sportiva che viene praticata in modo continuativo e oneroso non è (o potrebbe, quantomeno, non essere) di esclusiva prerogativa dell'atleta professionista, come dimostrano moltissimi casi di atleti «dilettanti» (tra cui, chiaramente, quello della Stefanova) che praticano il proprio sport di riferimento ai maggiori livelli internazionali;

in sostanza, attraverso una riforma di carattere strutturale, andrebbe regolato quello che oggi non può che definirsi come un «professionismo informale», anche per evitare al massimo grado casi spiacevoli e inconvenienti come quello accaduto, da ultimo, alla Stefanova, dilettante esclusivamente su carta;

peraltro, l'art. 16, comma 1, del decreto legislativo n. 242 del 1999 stabilisce che le federazioni sportive nazionali siano rette da norme statutarie e regolamentari sulla base, tra gli altri, del principio «di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque in condizioni di parità»;

l'articolo 18, comma 5, dello statuto della Fitet stabilisce, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 27 dello statuto del Coni in materia di maternità, che le atlete che sospendono l'attività agonistica si vedano attribuire, al momento della ripresa, il medesimo punteggio conseguito al tempo della sospensione;

il comma 4 del medesimo articolo prevede, ancora, che gli atleti selezionati per le rappresentative nazionali rispondano alle convocazioni e siano a disposizione della federazione;

da una parte, quindi, la legge prevede che senza la «volontà» delle federazioni di appartenenza non si possa essere professionisti sportivi in ogni caso, a prescindere dall'attività sportiva praticata e dal livello raggiunto; dall'altra le norme che regolano la vita delle federazioni richiedono l'adempimento di obblighi per i quali lo sport praticato non può che rappresentare una vera e propria professione;

allo stato attuale, quindi, quanto disposto dall'art. 18 dello statuto federale Fitet dovrebbe bilanciarsi con l'espletamento di un'attività sportiva che è professionistica *de facto*, ma dilettantistica *ex lege* (come nel caso Stefanova e di moltissimi altri atlete e atleti italiani);

infine, tutt'al più nel caso di sport individuali (dove non v'è coordinamento negli allenamenti, ad esempio, con altri atleti, come avviene per gli sport di squadra) la discrezionalità in materia di selezioni dovrebbe trovare un limite «certo» nei *ranking* internazionali, non potendo esser rappresentato tale limite dal rispetto dei programmi federali di allenamento (come se si trattasse, nel qual caso, di prestazioni che similmente potrebbero configurarsi al pari di un lavoro di carattere subordinato in relazione ai caratteri della continuità e dell'organizzazione),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire, al fine di una revisione della disciplina relativa al professionismo sportivo.

(4-05741)

STUCCHI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per la fine del mese di maggio 2016 dovrebbe essere definito il passaggio delle competenze di alcune ex strade statali all'Anas, tra cui la 342 Briantea, in provincia di Bergamo, interessata da un progetto di cui si parla da 30 anni, ovvero la variante di Cisano, lunga 3 chilometri;

il progetto, che ha avuto il via libera del Cipe 3 mesi fa, per un importo di 40 milioni di euro, di cui 25 messi a disposizione dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non è ancora stato messo in gara;

il nuovo codice sugli appalti (decreto legislativo n. 50 del 2016) prevede la revisione dei finanziamenti già stanziati, ma non utilizzati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire la destinazione delle risorse assegnate per il lotto della variante di Cisano, nell'ambito del passaggio di competenze all'Anas, al fine di sbloccare definitivamente la viabilità tra Bergamo e Lecco.

(4-05742)

GASPARRI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 2 dicembre 2015, l'Inps, con messaggio n. 7263, ha indetto l'avvio di una selezione pubblica per individuare la nuova figura del capo ufficio stampa, poiché il precedente tentativo di identificare la medesima tra i dipendenti dell'ente previdenziale non era andato a buon fine, in quanto, tra i 20 candidati interni, soltanto uno era passato alla fase orale e, nella stessa, era stato respinto;

tale nuova selezione è stata articolata in una prova selettiva scritta e in un colloquio con la Commissione esaminatrice, composta dal direttore generale dell'Inps, dal direttore centrale delle risorse umane e da 2 giornalisti professionisti;

a tale concorso, aperto agli esterni, hanno partecipato oltre 120 giornalisti, dei quali solo 5 sono stati ammessi alla fase finale. Nel mese di febbraio 2016, di questi ultimi, ne è stato individuato uno da parte dei 4 esaminatori;

da notizie di stampa, pubblicate sul quotidiano «Libero» in data 30 aprile 2016, sembrerebbe che il neo vincitore del concorso sia in attesa, da 3 mesi, di essere ufficializzato e collocato, e che l'Inps avrebbe bloccato l'assunzione in quanto il suo presidente, Tito Boeri, avrebbero confidato nella vittoria di un altro candidato, respinto già nella prima fase;

il presidente Boeri avrebbe contattato la società «Signium Intelligence & Intuition», azienda *leader* nell'individuazione di figure manageriali, nella persona di Davide Cefis (figlio dell'ex presidente di Eni e Montedison);

secondo quanto si apprende, sulla base della documentazione che il presidente Boeri e il dottor Cefis si sarebbero scambiati, la società si sarebbe dichiarata disposta a selezionare un «Responsabile media relations», tracciandone il profilo, stimandone la retribuzione annuale lorda tra i

140.000 e i 150.000 euro e prevedendone l'inquadramento come dirigente con contratto a tempo determinato di 3-5 anni;

il compenso per la realizzazione di quanto esposto ammonterebbe a 40.000 euro al netto di Iva, a cui si aggiungerebbe un 10 per cento forfettario, quale rimborso spese per i viaggi internazionali dei candidati. Tale contratto di consulenza non risulterebbe, però, ancora firmato;

il metodo adottato dal presidente Boeri non è certo nuovo, tenuto conto che lo scorso anno ha assunto come portavoce la signora Isabella Rota Baldini. La Corte dei conti, appellata per esaminare il contratto, ha espresso forti perplessità nel merito, poiché alle amministrazioni pubbliche, quali l'Inps, è fatto divieto di istituire uffici di collaborazione posti alle dirette dipendenze dell'organo di vertice dell'ente. Tali divergenze si sono mantenute anche dopo che la direzione generale dell'ente previdenziale ha fornito ai magistrati contabili i chiarimenti richiesti, ma ciò non ha impedito al presidente Boeri di confermare la propria scelta;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel 2012, il presidente Boeri ha rilasciato un'intervista, sul sito della rivista economica «Lavoce», nella quale affermava testualmente: «Da anni si parla di spending review, di analisi minuziosa di ogni capitolo di spesa, volta ad accertare e rimuovere sprechi di denaro pubblico, ma sin qui nulla è dato sapere sulle modalità e sui primi esiti di questo processo. Dovrebbe riguardare non solo l'amministrazione centrale dello Stato, ma anche le amministrazioni pubbliche soggette alla vigilanza dei ministeri»;

il dottor Boeri in quegli anni invocava altresì «la massima trasparenza delle procedure di selezione» e l'obbligo, per chi decide le nomine, di «rendere conto e motivare i criteri in base ai quali la scelta è stata effettuata e assumersene fino in fondo la responsabilità»;

il presidente Boeri, che negli anni in cui non ricopriva l'incarico di rappresentare l'Inps, strigliava coloro che adottavano provvedimenti *ad personam*, per le assunzioni di personale all'interno delle amministrazioni pubbliche, è precipitato nel medesimo errore di molti altri rappresentanti apicali di aziende pubbliche controllate italiane;

a giudizio dell'interrogante, è assurdo che il presidente del principale ente previdenziale del nostro Paese, in un periodo di grave e perdurante congiuntura economica e di *spending review*, si arroghi la facoltà di impegnare ingenti somme di denaro pubblico per la selezione di un candidato che, di fatto, prenderebbe il posto del capo ufficio stampa. Non è concepibile che vengano richiesti sforzi e sacrifici ai cittadini, posticipando sempre più la data dei pensionamenti, e non si miri a ripianare i disavanzi di bilancio dell'istituto, per favorire l'assunzione di personale di fiducia,

si chiede si sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione delle assunzioni *ad hoc*;

se corrisponda al vero che, in seguito a procedura concorsuale in-detta con messaggio n. 7263 da parte dell'Inps, sia stato individuato un vincitore e per quali ragioni quest'ultimo, dopo oltre 3 mesi, non sia stato ancora nominato e sia ancora in attesa di conferimento dell'incarico;

se corrisponda al vero che il presidente dell'Inps, dottor Tito Boeri, avrebbe stretto accordi con la società Signium Intelligence & Intuition, per selezionare un «Responsabile media relations» e per quali ragioni abbia adottato tali scelte, visto che, dall'esito del concorso, sarebbe emersa una personalità con i requisiti consoni per ricoprire il medesimo incarico;

se non riscontri delle similitudini con il caso emerso nel 2015, nell'atto di assumere come portavoce la signora Isabella Rota Baldini, e se non ritenga che ciò produrrà gli stessi rilievi sollevati in passato dalla Corte dei conti;

se non consideri inidoneo, in questo periodo di perdurante recessione e di *spending review* per le pubbliche amministrazioni, impegnare denaro pubblico per conferire incarichi specifici, quando si è svolto un apposito concorso che ha già individuato la figura ricercata.

(4-05743)

AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLA, VALENTINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali e le autonomie.* – (Già 2-00356).

(4-05744)

ARRIGONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la König SpA di Molteno (Lecco), fondata nel 1966 e fabbrica *leader* nella produzione di catene da neve, nel 2004 viene acquisita dal gruppo svedese Thule e poi successivamente, nel 2015, passa al gruppo austriaco Pewag;

la recentissima notizia della chiusura della König, marchio noto in tutto il mondo, è giunta ai 130 dipendenti come un fulmine a ciel sereno;

da tempo giravano voci circa una possibile ristrutturazione della sede ed invece, giorni fa, è giunto l'annuncio perentorio della proprietà austriaca di chiudere la sede lecchese e portare l'azienda in Carinzia e nella Repubblica ceca, lasciando in Brianza solo alcuni uffici, una decisione dettata, non già dalla contingente situazione di crisi economica, bensì da una strategia aziendale della proprietà di delocalizzare, concretizzando il rischio di licenziamento di ben 106 lavoratori su 130;

a destare maggior sconcerto è la notizia che la scelta aziendale sarebbe avvenuta in sordina, in assenza, o quasi, di confronto con le organizzazioni sindacali;

peraltro, tale scelta appare ancora più irragionevole, se si considera che opera in un settore non in crisi,

si chiede di sapere:

se e quali urgenti iniziative di propria competenza, anche in termini di *moral suasion*, i Ministri in indirizzo intendano adottare a salva-

guardia di un'azienda storica del territorio lecchese e di centinaia di posti di lavoro;

se non convengano che la scelta di delocalizzare dipende dall'elevato costo del lavoro in Italia (atteso che, secondo dati Ocse, nel nostro Paese, un'ora di lavoro costa mediamente ad un'impresa 28,3 euro, circa 4,3 euro in più della media UE) e quali provvedimenti intendano adottare per scongiurare processi di trasferimento d'azienda all'estero;

se non ritengano opportuno convocare, con urgenza, un tavolo istituzionale con tutte le parti interessate (proprietà, rappresentanze sindacali, rappresentanti dei lavoratori, istituzioni locali) al fine di addivenire, in tempi rapidi, ad una soluzione positiva della vicenda.

(4-05745)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che l'art. 61, comma 1, della legge 28 dicembre 2015, n. 221 (pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 13 del 18 gennaio 2016 ed entrata in vigore il 2 febbraio 2016), prevede che: «nell'esercizio dei poteri previsti dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, sulla base dei principi e dei criteri individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, adotta direttive per il contenimento della morosità degli utenti del servizio idrico integrato, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, assicurando che sia salvaguardata, tenuto conto dell'equilibrio economico e finanziario dei gestori, la copertura dei costi efficienti di esercizio e investimento e garantendo il quantitativo minimo vitale di acqua necessario al soddisfacimento dei bisogni fondamentali di fornitura per gli utenti morosi»;

considerato che il progetto di legge 2212 A (Daga e altri) approvato alla Camera dei deputati il 20 aprile 2016 e trasmesso al Senato della Repubblica con numero AS 2343, riconosce all'art. 7 che: «È assicurata, quale diritto fondamentale di ciascun individuo, l'erogazione gratuita di un quantitativo minimo vitale di acqua necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali, che deve essere garantita anche in caso di morosità; tale quantitativo è individuato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel limite massimo di 50 litri giornalieri per persona, tenendo conto dei valori storici di consumo e di dotazioni pro capite» (e ciò con espresso riferimento proprio all'art. 61 della legge n. 221 del 2015, come richiamato dall'art. 2 del citato progetto di legge 2212 A, che al comma 1 ricorda come «L'acqua è un bene naturale e un diritto umano universale. Il diritto all'acqua potabile di qualità nonché ai servizi igienico-sanitari è un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i di-

ritti umani, come sancito dalla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite A/64/L.63/Rev. 1 del 26 luglio 2010»; mentre al comma 3 specifica: «L'erogazione giornaliera per l'alimentazione e l'igiene umana è considerata diritto umano universale e si basa sul quantitativo minimo vitale di cui all'articolo 7»);

visto che, a quanto risulta agli interroganti, in sede di prima applicazione dell'art. 61 della legge n. 221 del 2015, il tribunale di Arezzo ha negato l'immediato ripristino dell'erogazione chiesto da due cittadini morosi con ricorso d'urgenza *ex art.* 700 del codice di procedura civile proposto nei confronti di Nuove acque SpA, la quale aveva sospeso, a loro danno, l'erogazione di acqua pubblica, sostenendo che non vi fosse *periculum in mora*, cioè il pericolo di un'imminente lesione grave e irreparabile a un diritto fondamentale della persona, in quanto essi erano in condizione di estinguere la morosità, non avendo dato prova di versare in condizioni di disagio economico;

ritenuto che ad avviso degli interroganti:

tale interpretazione, sostenuta anche da Nuove acque SpA, quale gestore del servizio idrico integrato, è contraria all'art. 61 della legge n. 221 del 2015 che, invece, vuole garantito il quantitativo minimo vitale di acqua a tutti i morosi, senza distinzioni circa le ragioni della morosità, in quanto tale quantitativo minimo vitale di acqua è un diritto fondamentale della persona, a prescindere dalle condizioni economiche;

il gestore può sempre adire le ordinarie procedure giudiziarie per recuperare i crediti che ritiene spettanti, senza con ciò ledere il diritto al quantitativo minimo vitale di acqua,

si chiede di sapere se il Governo intenda attivarsi presso l'AEEGSI (Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico), affinché, nelle more della definizione delle procedure previste dall'art. 61 della legge n. 221 del 2015 per l'adozione delle direttive per il contenimento della morosità degli utenti del servizio idrico integrato e per la determinazione del quantitativo minimo vitale di acqua, impegni i gestori del servizio idrico integrato a non sospendere l'erogazione della fornitura di acqua nei confronti degli utenti morosi, limitatamente alle utenze domestiche residenziali, e ciò al fine di non negare loro il diritto all'erogazione giornaliera di un quantitativo minimo vitale di acqua, quale diritto umano universale fondamentale della persona.

(4-05746)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 1º maggio 2016 il Cipe ha approvato lo stanziamento di 2,5 miliardi per la ricerca e di un miliardo per i beni culturali italiani e il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, come d'abitudine, ha celebrato l'evento su «Facebook», come un grande successo del Governo;

questo stanziamento però era stato già previsto dal precedente Governo, presieduto da Enrico Letta. Il Piano nazionale della ricerca (Pnr) 2015-2020 approvato dal comitato, che dovrebbe rilanciare l'università

italiana, riportando in Italia i suoi migliori cervelli è in realtà un documento che arriva con 2 anni di ritardo rispetto alla prima bozza, elaborata appunto dal precedente Governo. Nel gennaio 2014, infatti, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carozza, pubblicava una prima bozza del Piano nazionale di ricerca. Da allora sono passati quasi 2 anni e il Pnr «2014-2020» è stato rinominato «2015-2020». Il documento si articola in 6 programmi fondamentali: internazionalizzazione, per coordinare le risorse nazionali con quelle europee, capitale umano, con attenzione a ricercatori e dottorandi (a cui è destinata buona parte dei fondi, oltre un miliardo di euro), infrastrutture, rafforzamento dell'interazione tra pubblico e privato, investimenti specifici per il Sud, razionalizzazione delle spese. Un testo utile, ma che non va sopravvalutato: organizza obiettivi, propositi e risorse già prefissati, specie per le risorse;

le risorse destinate non sono altro che i fondi abituali in dotazione anche negli scorsi anni, ad atenei, enti e bandi, già compresi nel bilancio del Ministero dell'istruzione. Infatti i 2,4 miliardi per il triennio 2015-2017 (che diventano 4,6 fino al 2020) sono soltanto i fondi stanziati, in maniera ordinaria, per università ed enti. Analizzando le risorse di competenza del Ministero, già messe a bilancio, si rileva che i capitoli più consistenti sono il Fondo di funzionamento delle università (Ffo) e quello di funzionamento degli enti (Foe), con una quota dedicata alla ricerca, rispettivamente di 652 e 340 milioni di euro. Entrambi, negli ultimi anni, hanno subito tagli: l'Ffo 2015 ammonta complessivamente a 6,9 miliardi di euro, rispetto ai 7 miliardi del 2014, ai 7,1 miliardi del 2012 e ai 7,9 miliardi del 2009, inoltre il Foe ha perso nell'ultimo anno 42,9 milioni di euro, infine pochi milioni arrivano dai fondi First e Fisr (176 e 60 milioni per la ricerca di base e l'innovazione). Il resto (circa 700 milioni) dai Pon (programma operativo nazionale), fondi europei già assegnati all'Italia. Unica novità sono i 500 milioni che provengono dal Fondo di sviluppo e coesione, a valere su risorse che, però, erano già state stanziare, anche queste, nel 2012. In totale 2,4 miliardi sul triennio, che diventano 6,2 miliardi, includendo le risorse concorrenti (sempre meno, rispetto agli stanziamenti degli altri Paesi europei). Anche il precedente Pnr 2011-2013, elaborato dal ministro Gelmini, ammontava a 6,1 miliardi;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

i contributi supplementari che dovrebbero arrivare dall'Europa sono del tutto aleatori e sono stati sovrastimati dal Governo. A detta di studiosi del settore, ci vorrebbero almeno 2 miliardi di euro in più all'anno, oltre ai finanziamenti ordinari, per raggiungere gli obiettivi di crescita prefissati e auspicati dal *premier*. Al riguardo, infatti, proprio dalle risorse concorrenti, provenienti dall'Europa, il Governo conta di ricavare oltre il 60 per cento dei fondi: 400 milioni di contributi per le Regioni (Por) e 3,4 miliardi in tre anni da «Horizon 2020», il grande programma-quadro per l'innovazione lanciato dalla UE. In tal modo si raggiungerebbe la cifra *record* di 14 miliardi per tutta la durata del piano, ma bisogna considerare che, mentre i Pon sono assegnati a ciascuna na-

zione che realizza poi i bandi (capitali certi, dunque), i fondi di H2020 vengono messi a gara a livello comunitario e quindi per aggiudicarsi, i progetti italiani dovranno superare la concorrenza di quelli del resto d'Europa. Bisogna infatti ricordare che nel precedente programma FP7 l'Italia ha conquistato in tutto 3,6 miliardi di euro, meno della metà dei 7,7 miliardi preventivati;

l'Italia rischia di rimanere ancora lontana dagli *standard* europei per la ricerca; attualmente il nostro Paese spende l'1,31 per cento del Pil in ricerca e innovazione, abbondantemente sotto la media UE, che è pari al 2,01 per cento. L'obiettivo per il 2020 è quello di incrementare la spesa in ricerca fino all'1,53 per cento: a livelli invariati di Pil, questo significherebbe trovare circa 2 miliardi di euro in più all'anno,

si chiede di sapere, al di là dei toni trionfalistici del Governo, in che modo si intenda reperire le risorse necessarie a colmare il *gap* di spesa in ricerca e innovazione del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei.

(4-05747)

CARIDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Inps, con la circolare n. 78 del 17 giugno 2014, è intervenuta per fornire le prime indicazioni ed illustrare le modalità che i datori di lavoro dovranno seguire per richiedere lo sgravio contributivo, relativamente agli importi corrisposti nell'anno 2013;

tante società hanno ricevuto, da oltre 5 mesi, i decreti ministeriali in merito al diritto ad ottenere il beneficio dell'ulteriore sgravio contributivo, a seguito dei contratti di solidarietà stipulati per l'anno 2014 e seguenti, ai sensi del decreto-legge n. 34 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 78 del 2014 (recante «Disposizioni urgenti per favorire il rilancio e dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese»), e recepiti dalla circolare ministeriale n. 23 del 26 settembre 2014;

ormai sono trascorsi più di 5 mesi dall'emissione di tali decreti, ma le società non possono beneficiare degli sgravi contributivi, perché l'Inps, sezione Entrate, di Roma non ha ancora pubblicato la circolare che consentirebbe alle società la prevista compensazione;

un tale comportamento omissivo da parte dell'ente provoca a giudizio dell'interrogante seri danni a queste società, che già da tempo hanno investito tali importi in beni strutturali atti ad aumentare la loro produttività,

si chiede di conoscere:

se al Ministro in indirizzo risulti quale sia la tempistica dell'emissione, da parte dell'Inps, della nuova circolare, che permette alle società che ne abbiano il diritto la compensazione prevista e già autorizzata dai decreti emessi in loro favore;

se non ritenga che questo ritardo danneggi, in maniera inequivocabile, tutte quelle società che hanno già investito tali importi in beni strutturali.

(4-05748)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02178, del senatore Endrizzi ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02820, del senatore Pagliari, sull'applicazione dell'aliquota agevolata per cooperative e loro consorzi;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02822, del senatore Caridi, sulla situazione della disoccupazione giovanile, specialmente nel Sud Italia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02824, del sen. Fravezzi ed altri, sulla variazione dei codici di avviamento postale di alcuni Comuni trentini;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02821, della senatrice Spilabotte, sul futuro dello stabilimento industriale di Patrica (Frosinone);

3-02823, della senatrice Gatti ed altri, sul futuro dello stabilimento della Carlo Colombo SpA di Pisa.

